SENATO DELLA REPUBBLICA

- VIII LEGISLATURA ----

185 * SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1980

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

| DISEGNI DI LEGGE Annunzio di presentazione | CIOCE (PSDI) |
|---|--|
| GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IM- MUNITA' PARLAMENTARI Elezione di vice presidente e di segretario 10009 INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI Annunzio | ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 20 NOVEMBRE 1980 |

19 Novembre 1980

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Fassino per giorni 2.

Annunzio di elezione di Vice presidente e di segretario della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 18 novembre 1980, ha proceduto alla nomina di un Vice presidente, in sostituzione del senatore Castelli chiamato ad incarichi di Governo, e di un Segretario. Sono risultati eletti, rispettivamente, i senatori Manente Comunale e Bozzello Verole.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1944-1985. — Deputati Occhetto ed altri; Teodori ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed

ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato» (1182) (Approvato dall'8^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1896. — « Autorizzazione di spesa per il completamento di opere di riforma fondiaria nei territori vallivi del Mezzano » (1183) (Approvato dall'11^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

FERRALASCO, GIOVANNETTI, PALA, DERIU, LAI, FIORI e PINNA. — « Interventi urgenti per il completamento della ricostruzione dell'abitato di Tratalias reso inagibile dagli affioramenti idrici a valle della diga di Monte Pranu » (1184).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Integrazioni all'articolo 11 della legge 18 aprile 1975, n. 110, concernente il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (1148), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione; ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 Novembre 1980

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Rinnovo ed aumento del contributo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » (1170) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione;

« Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale dell'energia (Knoxville, 1982) » (1173) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Trasformazione dell'Istituto musicale pareggiato "Jacopo Tomadini" di Udine in Conservatorio di musica di Stato » (1141), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

VINCELLI. — « Proposizioni normative per la riforma dell'ordinamento della scuola guida » (1026), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

Salerno ed altri. — « Estensione dell'applicazione dell'articolo 22 della legge 8 agosto 1977, n. 513, agli assegnatari di alloggi di cui alla lettera e) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035 » (1069), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Il disegno di legge: D'AMICO. — « Integrazione dell'articolo 85 della legge 29 dicembre 1973, n. 1092, riguardante le condizioni per il riconoscimento agli orfani inabili del diritto alla pensione di reversibilità » (143) — già assegnato in sede referente all'11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) — è stato deferito all'esame della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1154.

Sul predetto disegno di legge n. 143, l'11^a Commissione permanente è chiamata ad esprimere il proprio parere.

Svolgimento di interrogazioni sul caso Pecorelli e sulle vicende ad esso connesse

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sul caso Pecorelli e sulle vicende da esso connesse.

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è pervenuta alla Presidenza l'interrogazione n. 3-00973, presentata dai senatori Spadolini e Gualtieri, che, essendo connessa alle altre iscritte all'ordine del giorno, sarà svolta nel corso della seduta.

Onorevoli colleghi, per i motivi e con le modalità che ampiamente illustrai a questa Assemblea nella seduta del 13 novembre ultimo scorso e sulla base di quanto unanimemente convenuto ieri sera nella riunione dei Capigruppo e delle conseguenti intese intercorse tra la Presidenza ed il Presidente del Consiglio, il Senato — nell'adempimento del fondamentale ed istituzionale compito di controllo — procede oggi allo svolgimento

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 Novembre 1980

delle 15 interrogazioni sul caso Pecorelli e sulle vicende ad esso connesse.

Il dibattito si apre con le risposte che alle predette interrogazioni daranno, nell'ordine, il ministro della difesa Lagorio, il ministro di grazia e giustizia Sarti ed il presidente del Consiglio dei ministri Forlani.

A seguito delle dichiarazioni del Governo, ciascuno degli interroganti prenderà la parola nell'ordine di presentazione delle rispettive interrogazioni.

Si dia lettura delle interrogazioni.

MITTERDORFER, segretario:

FERRARA Maurizio, PERNA, TEDESCO TATÒ Giglia, COLAJANNI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia. — Per sapere se risponde a verità la notizia, ampiamente riferita dalla stampa e dalla radiotelevisione, secondo la quale il procuratore della Repubblica di Roma avrebbe affermato che l'inchiesta giudiziaria sulla morte del giornalista Pecorelli sarebbe ferma ostandovi, a tutt'oggi, il segreto di Stato opposto alla cognizione di documenti, provenienti dal cessato SID, rinvenuti da due sostituti procuratori della Repubblica immediatamente dopo l'uccisione del Pecorelli nell'abitazione di lui.

(3 - 00941)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa. — Per conoscere:

- 1) se risponde a verità la notizia secondo la quale magistrati della Procura della Repubblica di Roma avrebbero proceduto, nel marzo del 1979, nel corso dell'indagine giudiziaria per la morte del giornalista Mino Pecorelli e nell'abitazione di questi, al sequestro di documenti relativi ad inchieste concernenti la sicurezza nazionale, condotte a suo tempo dall'Ufficio « D » del SID;
- 2) se dell'esistenza di detti documenti nell'abitazione del Pecorelli e del loro sequestro fu informata, da parte di magistrati della Procura della Repubblica di Roma, l'autorità di Governo competente, e, in caso

affermativo, in che data, in che termini e con quali conseguenze;

- 3) in caso negativo, e cioè se da parte della Procura della Repubblica di Roma nessuna informazione in proposito pervenne all'autorità di Governo fino ai giorni più recenti, se il Ministro di grazia e giustizia ha compiuto i passi opportuni e necessari presso il Consiglio superiore della magistratura per sollecitare l'apertura di una formale inchiesta a carico dei magistrati della Procura di Roma responsabili di omissione di atti d'ufficio e di occultamento di documenti riguardanti la sicurezza nazionale, nonchè la sospensione cautelativa dei magistrati inquisiti e del capo dell'ufficio;
- 4) se, nel caso dell'accertamento preliminare di tali ennesime deviazioni da parte di uffici della Procura della Repubblica di Roma, il Ministro di grazia e giustizia non ritiene opportuno e necessario anche alla luce del mandato di comparizione notificato ai magistrati De Matteo e Vessichelli sollecitare il Consiglio superiore della magistratura ad intervenire con provvedimenti urgenti e cautelativi a carico del capo dell'ufficio e dei suoi sostituti coinvolti nelle trame eversive, nella corruzione e negli attentati alla sicurezza nazionale.

(3 - 00946)

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa. — Per sapere:

- 1) se rispondano a verità le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi alla stampa dal colonnello Nicola Falde, ex responsabile dell'ufficio « R » del SID, relative ai rapporti intercorsi tra l'ammiraglio Eugenio Henke ed il generale Vito Miceli, già dirigenti dei servizi di sicurezza SIFAR e SID, ed il giornalista Mino Pecorelli, direttore della agenzia di stampa OP;
- 2) in particolare, se rispondano a verità le dichiarazioni del sopra menzionato colonnello Falde circa il fatto che l'ammiraglio Henke, nella sua qualità di dirigente dei servizi di sicurezza dello Stato, abbia finanziato con denaro pubblico l'agenzia di stampa OP e se ne sia servito per rivelare, attra-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 Novembre 1980

verso le notizie e gli articoli diffusi dalla agenzia, notizie riguardanti la sicurezza dello Stato, al fine di ricattare il Presidente del Consiglio dell'epoca, il Vice Presidente del Consiglio dell'epoca, gli stessi Ministri della difesa dell'epoca ed i dirigenti del PSI all'epoca al Governo;

- 3) quali rapporti siano intercorsi in tale quadro tra il giornalista Pecorelli ed il capitano Antonio Labruna, già addetto all'ufficio « D » del SID, e se sia già risultato e in che data da un'inchiesta interna al SID essere stato personalmente il Labruna a consegnare al Pecorelli i documenti sequestrati nell'abitazione di quest'ultimo;
- 4) se rapporti del tipo di quelli stabiliti dall'ammiraglio Henke e dal generale Miceli con l'agenzia di stampa OP e con il giornalista Pecorelli non siano esistiti e tuttora esistano tra i servizi di sicurezza dello Stato (SIFAR, SID, SISDE, SISME) e loro dirigenti e responsabili passati e presenti ed altri organi di stampa, giornali ed agenzie, ed altri giornalisti: a quale fine, con quali modalità, da chi autorizzati, da chi gestiti e controllati;
- 5) in particolare, se il Presidente del Consiglio non ritenga finalmente opportuno e necessario di fronte agli avvenimenti in corso, al processo per diffamazione aperto dinanzi al Tribunale di Monza ed alle precise richieste di quei magistrati rendere di pubblica ragione gli elenchi dei giornalisti-spie, a suo tempo anticipati da organi di stampa con ampi e precisi riferimenti ai numeri dei rispettivi fascicoli e delle rubriche d'archivio dei servizi di sicurezza;
- 6) più in particolare, se il Presidente del Consiglio sia in grado di assicurare al Senato che nessun giornalista ex collaboratore o attuale collaboratore dei servizi di sicurezza sieda in Parlamento e, in caso negativo, se non ritenga opportuno promuovere un'inchiesta sui servizi di sicurezza e sui loro fogli-paga per accertare quali e quanti siano stati i rapporti del tipo Henke-Miceli-Labruna-Agenzia OP-Pecorelli.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere:

1) se i servizi di sicurezza dello Stato o loro dirigenti e responsabili abbiano svol-

- to, nel periodo tra il 1974 ed il 1978, opera di mediazione con Governi stranieri per un traffico-scambio di forniture di armi-prodotti petroliferi implicanti direttamente o indirettamente addestramento di terroristi in basi della NATO in Italia ed anche protezione ed impunità per terroristi operanti sul suolo della Repubblica;
- 2) in caso positivo, se dette operazioni di mediazione e di interventi dei servizi di sicurezza siano state preventivamente conosciute ed autorizzate dall'autorità politica competente;
- 3) sempre in caso positivo, se le vicende che hanno portato i documenti del SID nell'abitazione di Pecorelli, e magari le vicende che hanno causato l'assassimio dello stesso Pecorelli, siano da porre in relazione al traffico-scambio di forniture di armi e forniture di prodotti petroliferi ad un Governo straniero, nonchè al conflitto d'affari determinatosi per l'occasione tra industriali petrolieri italiani ed alcuni alti ufficiali dirigenti della Guardia di finanza, manutengoli di loro concorrenti.

(3 - 00947)

LAPENTA, DE GIUSEPPE, DE VITO, AMADEO, CODAZZI Alessandra, COLOMBO Vittorino (V.), DEL NERO, SANTALCO, CAROLLO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Sulla base delle notizie ampiamente divulgate dalla stampa, gli interroganti chiedono di essere informati sul ritrovamento, in casa del giornalista Pecorelli, di copia di documenti dell'ex SID, sul risultato delle indagini dirette ad individuare i responsabili della consegna e sull'andamento delle indagini sul caso Pecorelli.

Si chiede, infine, di conoscere se sia stato opposto il segreto di Stato alla cognizione dei documenti stessi.

(3 - 00948)

SPADOLINI, GUALTIERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere che cosa intenda fare il Governo per dare ai cittadini precise garanzie che, nel tempo più breve possibile e nella forma più diretta e

19 NOVEMBRE 1980

pubblica, sarà fatta piena luce su quel complesso intreccio di scandali, di manovre, di faide interne, di atti criminosi che in questo momento sta minando la reputazione della Repubblica e che coinvolge in maniera diretta gli stessi corpi che dovrebbero essere il presidio più saldo e sicuro dello Stato.

In particolare, si chiede di sapere per responsabilità di chi accertamenti e risultanze degli organi informativi ed ispettivi e della Magistratura non siano stati, per lungo tempo, portati a conoscenza di coloro che avevano il diritto di sapere o siano stati utilizzati in maniera distorta o distorcente.

Si chiede, infine, di conoscere se il Governo, di fronte alla gravità della situazione ed allo stato di preoccupazione dell'opinione pubblica, non ritenga di dover, anche senza essere sollecitato da interrogazioni ed interpellanze, informare sistematicamente il Parlamento degli interventi che compirà e di quanto accerterà.

(3 - 00949)

CIPELLINI, SIGNORI, BARSACCHI, BONIVER PINI Margherita, BOZZELLO VEROLE, FINESSI, MARAVALLE, NOVELLINI, PITTELLA, SEGRETO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia. — Per sapere:

se rispondono a verità le gravissime notizie riferite dalla stampa, e sostanzialmente avallate dalle dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Roma, riguardanti il ritrovamento, nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli e subito dopo l'uccisione del medesimo, di un'ingente mole di documenti provenienti dall'ex SID;

se quei documenti si riferiscono soltanto alla vicenda dei petroli od anche ad altre questioni;

se sono state adottate iniziative dirette ad accertare le responsabilità di appartenenti all'ex SID.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere le ragioni per le quali, solo a distanza di oltre un anno dal loro ritrovamento, la Magistratura ne ha dato notizia.

(3 - 00952)

MARCHIO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Premesso che del delitto del giornalista Mino Pecorelli è tornata ad occuparsi la Magistratura innanzitutto a seguito delle domande rivolte, nel corso di due sedute della Commissione Moro, al senatore Vitalone ed al dottor Sereno Freato dall'onorevole Franco Franchi, e delle successive, doverose e coraggiose dichiarazioni dello stesso alla stampa, gli interroganti chiedono di conoscere:

- 1) le ragioni per le quali, essendo stato rinvenuto presso l'abitazione del Pecorelli, lo stesso giorno del delitto, lo scottante fascicolo trasmesso dal SID al giornalista, sono trascorsi oltre 20 mesi senza che nessuna indagine sia stata svolta e senza che da parte del procuratore della Repubblica di Roma ne sia stato informato il Governo;
- 2) se risponde al vero che i documenti sequestrati in casa Pecorelli siano stati, e da chi, coperti dal segreto di Stato;
- 3) se dai documenti emergono iniziative e responsabilità di Stati esteri coinvolti anche nello scandalo dei petroli;
- 4) quali altri collegamenti sono emersi dai documenti sequestrati, tra uomini politici ed istituzioni dello Stato, nella vicenda dello scandalo del petrolio e dell'omicidio Pecorelli;
- 5) se risponde al vero che dalla sede dei servizi di sicurezza (ex SID) sono scomparsi gli originali dei documenti rinvenuti in casa Pecorelli e a chi deve farsi risalire la responsabilità di così grave trafugamento;
- 6) se, di fronte alla profonda emozione suscitata nell'opinione pubblica dall'eccezionale gravità di tale complesso avvenimento che investe la residua credibilità di questa Repubblica, non si ritiene, con un atto di doverosa onestà, rendere di pubblica ragione l'intero fascicolo.

(3 - 00954)

PISANÒ. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se sono stati com-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 Novembre 1980

piuti accertamenti sulle fonti di finanziamento concesse da esponenti politici a Mino Pecorelli, con particolare riferimento agli ultimi due anni di attività del giornalista assassinato.

(3 - 00957)

MALAGODI, FASSINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per essere informati in merito al ritrovamento nell'abitazione del signor Pecorelli di documenti provenienti dall'ex SID ed a tutte le vicende connesse con i medesimi.

(3 - 00958)

ANDERLINI, GOZZINI, ULIANICH, RO-MANÒ, BRANCA, BREZZI, RICCARDELLI.

— Al Presidente del Consiglio dei ministri.

— Per sapere quali informazioni è in grado di fornire al Senato in merito alle seguenti questioni:

- 1) se nell'inchiesta sull'omicidio Pecorelli era stato opposto o no il segreto di Stato nei confronti dei documenti di provenienza SID trovati nello studio del direttore di OP e, in caso affermativo, da quale Presidente del Consiglio, e in che data, ne era stata fornita la dovuta comunicazione ai Presidenti dei due rami del Parlamento;
- 2) quale giudizio si deve dare su quei magistrati che hanno trattenuto presso di loro, senza almeno apparentemente dare corso ai relativi atti di giustizia, il materiale rinvenuto presso lo studio di Pecorelli;
- 3) attraverso quali canali il rapporto SID è pervenuto nelle mani del direttore di OP:
- 4) se esiste ancora, presso gli uffici dei servizi di sicurezza, la copia originale del rapporto in questione;
- 5) se si intende mantenere attualmente il segreto di Stato sull'intero rapporto o su parti di esso.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere qual è il doveroso giudizio che il Governo dà sulla questione « scandalo dei petrolieri - corruzione e corruzioni del SID - assassinio Pecorelli » e sull'intreccio di tutto questo con personalità del mondo politico, tenendo conto che lo scandalo scuote

profondamente le nostre stesse istituzioni, rimette in discussione il rapporto tra la società ed i vertici del potere ed offre la misura di come profonda sia la corruzione dilagante, che sembrerebbe intrecciarsi con faide interne del partito di maggioranza, creando ancora una volta un clima e mettendo in evidenza una realtà in cui lo stesso concetto di Stato è rimesso in discussione, e di come impietosa debba essere l'opera di risanamento, nella convinzione che una democrazia si salva solo se è capace di tagliare senza esitazioni il marcio che si è insinuato nelle sue strutture.

(3 - 0960)

PERNA, BENEDETTI, BOLDRINI, CO-LAJANNI, FERRARA Maurizio, FLAMIGNI, TEDESCO TATÒ Giglia. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia. — Per sapere, oltre quanto già richiesto con l'interrogazione n. 3-00941:

- 1) perchè, precedentemente alla recente richiesta del procuratore della Repubblica di Roma, durante molti anni non venne mai data all'autorità giudiziaria alcuna notizia sulle attività illecite di alti ufficiali della Guardia di finanza, di cui il SID aveva acquisito gli elementi di prova che risultano dalla copia di un dossier rinvenuto da magistrati della stessa Procura, nel marzo 1979, nell'abitazione del Pecorelli, dopo la morte di lui;
- 2) se l'originale del dossier, di cui il Pecorelli aveva un testo fotocopiato, si ritrovi o meno negli archivi del SISDE, cui dovrebbe frattanto essere pervenuto, e se i responsabili degli uffici che hanno avuto a disposizione tale testo originale siano in grado di attestare che le fotocopie ora in possesso della Procura della Repubblica di Roma corrispondono all'originale;
- 3) se sia vero quanto viene pubblicamente attribuito all'ammiraglio Casardi, cioè di avere egli riferito sull'argomento « a chi di dovere », e chi sia l'autorità a cui tale rapporto venne fatto;
- 4) perchè, dopo l'uccisione del Pecorelli, sia rimasta ferma per un anno e mezzo l'indagine giudiziaria in relazione alla quale

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

il Pecorelli era stato chiamato a deporre in data risultata poi posteriore di due giorni a quella dell'uccisione, senza alcuna conclusione di istruttoria sommaria nè formalizzazione dell'inchiesta, e se risultino responsabilità in rapporto agli obblighi di legge;

5) se l'istruttoria penale relativa all'omicidio del Pecorelli si sia avvalsa, per ovvia rilevanza del fatto, del *dossier* rinvenuto in copia nella sua abitazione.

(3 - 00962)

SCHIETROMA, CIOCE, PARRINO, CONTI PERSINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

quali pubblici poteri risultano implicati, in che modo ed in quale misura, anche sul piano internazionale, nelle gravissime evasioni fiscali e frodi petrolifere, cui pubblicamente viene connesso l'assassinio di un giornalista avvenuto lo scorso anno, in relazione anche al trafugamento di un fascicolo contenente carte che possono essere coperte dal segreto di Stato;

se possibile, di quale segreto si tratta;

ciò che si può e si intende fare, anche al di là e al di sopra delle competenze proprie della giustizia penale, al fine di individuare subito e colpire inesorabilmente i responsabili e tutelare invece doverosamente gli altri.

(3 - 00963)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere il significato esatto delle affermazioni contenute nella dichiarazione con la quale ha comunicato al procuratore della Repubblica di Roma che non opporrà il segreto di Stato sui documenti sequestrati dopo l'assassinio dell'avvocato Pecorelli e da allora in possesso della Procura.

In particolare, si chiede di conoscere:

perchè definisce « appunti » tali documenti dal momento che in essi dovrebbero essere immediatamente riscontrabili la natura ed il contenuto di rapporti informativi dei servizi di sicurezza;

che cosa ha inteso dire quando ha affermato che gli appunti « sono fotocopie per le quali manca ogni possibilità di riscontro con gli originali »;

se questo significa che gli originali sono scomparsi dagli archivi dei servizi di sicurezza e quali indagini sono state effettuate per accertare la responsabilità di tale sottrazione, come essa sia potuta avvenire e se fu tempestivamente denunciata o, almeno, comunicata all'autorità politica competente;

chi ha ordinato le indagini dei servizi sul generale Giudice e sulle altre persone implicate in detto scandalo;

se sono stati riscontrati i nomi degli agenti che effettuarono i pedinamenti e le registrazioni;

se i responsabili dei servizi dell'epoca comunicarono all'autorità politica le prime risultanze di tali indagini;

se, dopo i « contatti informali » del sostituto procuratore Sica con i servizi di sicurezza, durante le indagini sull'assassinio Pecorelli, i servizi stessi informarono l'autorità politica sul contenuto di questi rapporti.

(3 - 00965)

DE GIUSEPPE, AVELLONE, ROMEI, MANENTE COMUNALE, COSTA, SPITELLA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Poichè non è stato opposto il segreto di Stato, gli interroganti chiedono di conoscere se, nelle copie del dossier ex SID sequestrate in casa del pubblicista Mino Pecorelli, esistano informazioni ed elementi di prova, relativi a fatti configurabili come reati, venuti a conoscenza casuale dei servizi di sicurezza nel corso di indagini prettamente d'istituto.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se gli stessi siano stati riferiti ai competenti organi di polizia giudiziaria.

(3 - 00968)

SPADOLINI, GUALTIERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

se risponde a verità che nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli, assassinato,

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

siano stati ritrovati fascicoli provenienti dal SID:

quali conseguenze debbono trarsi, qualora la circostanza sia confermata, in ordine ai gravi problemi che turbano in questi giorni la coscienza del Paese;

quali iniziative sono allo studio per rassicurare l'opinione pubblica e diradare il pesante clima di sospetto, derivante da scandali e scandalismo, che grava sulle istituzioni e ne mina la credibilità.

(3 - 00973)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

LAGORIO, ministro della difesa. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo globalmente alle interrogazioni degli onorevoli senatori per poter riferire in modo organico su tutte le informazioni di cui dispongo a proposito delle gravi vicende che sono oggetto di questo dibattito: tutte le informazioni, nessuna esclusa, perchè c'è un criterio fondamentale al quale il Governo ha deciso di ispirare la propria condotta in questo caso ed è il criterio del più rigoroso rispetto della verità, della volontà di agevolare al massimo l'azione conoscitiva e repressiva della magistratura, della scelta deliberata che chi è colpevole, chiunque esso sia, deve pagare.

Sarà il Presidente del Consiglio, a conclusione delle risposte dei ministri, a sottolineare adeguatamente questo punto. Ecco i fatti: quello che riferisco è tutto quanto ciò che è a conoscenza dell'attuale servizio di informazioni militari, il SISMI. Come è noto, questo è un organismo del tutto nuovo costituito in forza della legge di riforma dei servizi di sicurezza varata nell'autunno 1977. Il SISMI ha iniziato la propria attività il 30 gennaio 1978 ed è un organismo nuovo, diverso rispetto al SID, che in pari data (30 gennaio 1978) è stato soppresso.

Il SISMI è unicamente custode degli atti precedenti ed esistenti a tale data, 30 gennaio 1978. Oggi il SISMI è un organismo militare impegnato sul terreno del controspionaggio estero. La sicurezza interna è affidata al SISDE. Il personale in attività presso il SID è stato drasticamente ridotto attraverso licenziamenti fin dai primi momenti di vita del SISMI. Quanto alle restanti aliquote di personale proveniente dai precedenti organismi di informazione e tuttora in servizio presso il SISMI, il Ministro della difesa ha da mesi impartito la direttiva che il processo di rinnovamento e di adeguamento del personale del SISMI sia portato speditamente avanti, in modo da poter configurare lo stesso SISMI come un organismo che in tutti i suoi aspetti è nuovo e diverso rispetto alle esperienze precedenti.

Il processo di conclusivo e totale rinnovamento e ricambio è stato da me ordinato anche per motivi tecnico-operativi, e cioè perchè una lunga permanenza in un organismo ossifica e burocratizza e riduce la capacità e lo smalto anche di ufficiali di provata competenza professionale, e ce ne erano e ce n'è. Questo processo di generale ricambio è stato da me disposto anche con la consapevolezza che lo stato organizzativo attuale del SISMI è già tale da poter far funzionare al meglio il nuovo organismo con le forze nuove già reclutate e con gli ulteriori innesti di alto livello, che devono essere immessi nel servizio, chiudendo quindi il capitolo delle eredità dei precedenti servizi.

Su questo punto e sui suoi particolari ho già avuto modo di riferire al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza; assicuro che il procedimento va avanti e sarà accelerato.

Negli archivi custoditi non esiste alcun fascicolo o documento o atto relativo alla vicenda oggetto di questo dibattito. Correttamente, dunque, il Presidente del Consiglio, annunciando che non sarebbe stato opposto il segreto di Stato al libero svolgimento dell'inchiesta della magistratura, ha precisato che per i documenti in possesso della giustizia, documenti che si presentano come fotocopie, non vi è possibilità di confronto con originali, dei quali non vi è alcuna traccia fra gli atti del disciolto SID.

Tuttavia una prova è possibile. Infatti, appena venuto a conoscenza che la magistratura incaricata di indagare sull'uccisione del giornalista Mino Pecorelli aveva a sua diASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

sposizione un voluminoso dossier che in qualche modo poteva farsi risalire agli archivi del SID, mentre alte erano la meraviglia e la preoccupazione per il fatto che carte così esplosive siano passate inosservate o siano state inabissate per tanto tempo, nonostante che tutti ci troviamo in presenza di un oscuro assassinio, il Ministro della difesa ha voluto che si compisse ogni sforzo per poter ricostruire al massimo la verità dei fatti per dirla subito al Parlamento ed al paese, per mettere qualche pietra segnaletica incancellabile su questa strada che ancora presenta caratteri di tortuosità e di incertezza.

A questo fine mi sono avvalso della relazione orale di ufficiali che per ragioni del loro ufficio sono al corrente di quanto effettivamente avvenne al SID tra la fine del 1974 e il settembre 1975, epoca cioè in cui si collocano gli avvenimenti che sono oggetto delle interrogazioni. Trattasi evidentemente di una prova orale che naturalmente ha bisogno di conferma. A questo fine il direttore del SISMI, generale Santovito, ha già avviato un'inchiesta per acclamare ulteriormente ogni fatto con la raccolta di dichiarazioni scritte di persone in qualche modo connesse con la vicenda in esame.

In base alle informazioni ricevute, posso in questa fase concludere che il *dossier* di cui si parla fu effettivamente raccolto; che esso fu distrutto o sottratto al termine delle indagini; che il *dossier*, in tutto o in parte, è stato fotocopiato e che le fotocopie, in tutto o in parte, sono pervenute a privati.

Nessuno può escludere, naturalmente, che le carte uscite dagli archivi del SID abbiano poi subìto manipolazioni, manomissioni, cancellature, sostituzioni, ma questo è un problema di accertamenti, ora affidato alla magistratura.

L'indagine aveva preso l'avvio verso la fine del 1974, quando il capo del reparto D del SID, generale Maletti, aveva informato il suo superiore, ammiraglio Casardi, capo del servizio, che era opportuno indagare su un nascente e sedicente partito, il nuovo partito popolare.

L'interesse del SID, su questa formazione politica, era stato sollecitato non tanto e non solo perchè il partito poteva sembrare prefiggersi finalità ostili al sistema politico italiano, ma soprattutto perchè ricercava collegamenti ed aiuti internazionali per svolgere la propria azione.

Molto attivo risultava il suo dirigente, Mario Foligni, che per finanziare il movimento si industriava di proporre a personalità di paesi esteri, libici, saudiani e maltesi, operazioni economico-finanziarie, dalle quali il nuovo partito avrebbe potuto ricavare qualche cospicua intermediazione. La proposta più ricorrente risultava essere quella di una compravendita di prodotti petroliferi, petrolio e non armi, petrolio acquistato a prezzi più favorevoli rispetto a quelli fissati dai paesi dell'OPEC e ceduto a prezzi superiori.

L'indagine proposta dal generale Maletti fu autorizzata dall'ammiraglio Casardi, che aveva sentito il Ministro della difesa ricevendo il suo assenso. Il Foligni fu così messo sotto sorveglianza e di lì a qualche tempo si potè appurare che i suoi tentativi non erano andati a buon fine per il disinteresse dei paesi esteri. Le informazioni poterono essere attinte attraverso una stretta azione di vigilanza del SID e attraverso intercettazioni telefoniche. Il Foligni, nel tentativo di perseguire il suo scopo, cercò di mobilitare tutte le sue conoscenze e amicizie. Accadde così che la rete della sorveglianza e delle intercettazioni si fece più estesa e giunse a coinvolgere, tra gli altri, il comandante della Guardia di finanza generale Giudice. Questo ufficiale, a quanto è dato sapere, fu inizialmente pregato di voler intervenire per facilitare la concessione della libertà provvisoria al generale Miceli, ex capo del SID. il quale era rimasto coinvolto nel processo di Catanzaro. Anche presso il Foligni il generale Miceli aveva fama di poter intrattenere buoni rapporti con le autorità libiche, dalle quali il Foligni era molto desideroso di ricevere segni non solo negativi per i suoi grandiosi progetti.

Non mi è dato sapere allo stato delle informazioni se il generale Giudice abbia poi effettivamente speso qualche iniziativa a fa-

19 NOVEMBRE 1980

vore del generale Miceli. Sta tuttavia di fatto che la sorveglianza e le intercettazioni del SID portarono a scoprire alcuni gravi illeciti attribuibili al generale Giudice, a sua moglie, al suo aiutante di campo colonnello Trisolini e ad altri ufficiali della Guardia di finanza.

In particolare mi riferisco a cospicui trasferimenti di valuta all'estero e ad azioni compiute su industriali petroliferi ai quali venivano minacciosamente preannunziate pesanti ispezioni della Guardia, preannunzi che peraltro non erano mai seguiti da ispezioni vere e proprie. L'inchiesta quindi metteva in luce una distorsione di un settore di vertice della Guardia di finanza che, anzichè impegnarsi sul suo fronte istituzionale della lotta contro il contrabbando e contro l'evasione fiscale, si schierava dalla parte del nemico.

Verso la fine dell'estate del 1975 l'indagine sul nuovo partito popolare venne chiusa. Il generale Maletti, secondo quanto mi è stato riferito, ritenne che lo scopo principale dell'indagine, quello relativo alla sicurezza del paese che secondo i suoi originari sospetti poteva essere minacciata dall'attività del Foligni, era stato raggiunto: pericoli per la sicurezza secondo il SID non erano emersi; il resto, anche se si trattava di gravissime disfunzioni e di reati del vertice della Guardia di finanza, fu considerato come un di più incidentalmente venuto in luce nel corso di un'indagine rivolta verso altri obiettivi.

Non è ancora certo se il capo dell'ufficio D presentò ufficialmente le conclusioni della sua indagine al capo del SID o in che misura gli abbia via via riferito sull'andamento dell'inchiesta, ma è venuto invece in luce che il Ministro della difesa non venne minimamente informato.

Va aggiunto che l'intera indagine era stata definita molto riservata, tanto è vero che furono prese misure rigorosissime per la stesura e la conservazione dei rapporti in corso di inchiesta. Un solo ufficiale del SID aveva il compito di redigerli in unico originale e di consegnarli personalmente al generale Maletti che li custodiva in una sua cassaforte personale. A questa cassaforte

avevano accesso oltre al generale Maletti due ufficiali di sua fiducia appartenenti alla sua segreteria: il tenente colonnello Viezer e il capitano La Bruna. Tutte queste precauzioni cozzano in modo impressionante con la sbrigativa conclusione che il caso Foligni poteva ritenersi chiuso e quindi con la conclusione che in sostanza si trattava di una indagine secondaria e poco motivata. Tutto invece lascia vedere che almeno nel corso dell'inchiesta erano emersi elementi gravissimi ben più rilevanti del caso Foligni, elementi ai quali tuttavia nel SID non è stato dato nessuno sfogo sul piano della legittimità e del rigore morale.

Chiusa l'indagine, il dossier fu distrutto o sottratto. C'è più di un motivo per ritenere che chi aveva la disponibilità del fascicolo abbia fotocopiato gli incartamenti. Di qui all'entrata in giuoco del giornalista Pecorelli il passo è breve, ma questo appartiene ormai ai compiti della magistratura.

I colleghi senatori mi consentano di fare un solo commento. Questa storia è un indice di una degenerazione grave del nostro sistema informativo di allora, una degenerazione che evidentemente era frutto di prassi e tolleranze che non sono assolutamente accettabili. In questo caso ci sono molte illegittimità che devono essere contestate. Illegittimo è il silenzio mantenuto sulla corruzione emersa ai vertici della Guardia di finanza, illegittima la mancata informazione dell'autorità di Governo, illegittima la distruzione o la sottrazione degli incartamenti, illegittima la fotocopiatura degli stessi. Basterebbe solo pensare che, se proprio allora, nel 1974-75, le autorità politiche fossero state ragguagliate su quanto di grave stava succedendo nel comando generale o attorno al comando generale della Guardia di finanza, i provvedimenti riparatori che in quel momento avrebbero potuto essere adottati sarebbero valsi ad evitare il successivo grave scandalo del petrolio che vede come indiziato protagonista proprio il generale Giudice. E poi come si fa a non ricordare che l'uomo assassinato nel marzo 1979 era in possesso delle fotocopie di quegli atti ufficiali?

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

In questo quadro la domanda che alcuni colleghi senatori si sono rivolti, se per caso esistano altre deviazioni imputabili al SID, rapporti obliqui ed inquinanti con alcuni settori della stampa tra cui per l'appunto con il periodico « OP » di Mino Pecorelli, è una domanda inquietante che il clima dei servizi di quel tempo più giustificare. Al riguardo tuttavia, allo stato degli accertamenti, posso rispondere soltanto che nella contabilità del SID non c'è alcuna traccia di rapporti di questo tipo. Verso la rivista « OP », ad esempio, risulta solamente che il SID aveva stipulato due abbonamenti. Ma mi preme subito aggiungere che tra le risorse finanziarie messe a disposizione del SID esisteva un cospicuo fondo riservato affidato alla libera ed insindacabile decisione del capo servizio. Costui poteva disporne a piacimento senza rendere conto a nessuno e distruggendo l'eventuale documentazione al momento della cessazione dell'incarico: un pessimo sistema che poteva nascondere qualsiasi distorsione, un sistema che il Parlamento con la legge n. 801 del 1977 ha chiaramente bocciato quando ha voluto costituire su basi del tutto nuove i nostri servizi di sicurezza.

In relazione alle illegittimità rilevate e qui ora ricordate ho disposto che sia aperto procedimento disciplinare e l'inizio dell'inchiesta formale, ai sensi dell'articolo 76 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, a carico del capo del SID di allora, del capo del reparto D e dei suoi due segretari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

S A R T I , ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè la risposta alle numerose interrogazioni presentate sulla complessa vicenda che è oggetto della nostra attenzione sia la più chiara ed esauriente possibile, mi sembra preliminarmente necessario sgombrare il campo da alcune commistioni ingiustificate. Mi riferisco al collegamento, arbitrariamente effettuato da alcune parti, tra la vicenda

dell'omicidio del giornalista Pecorelli, i documenti rinvenuti nella sua abitazione e le voci sugli scandali che sono corse in questi giorni, da un lato, e le misure adottate nei confronti dei magistrati Giovanni De Matteo e Raffaele Vessichelli, dall'altro. In proposito debbo sottolineare, con riferimento soprattutto all'interrogazione presentata dai colleghi senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini, che la richiesta di sospensione provvisoria dalle funzioni e dallo stipendio dei magistrati Giovanni De Matteo e Raffaele Vessichelli, inoltrata al Consiglio superiore della magistratura dal Ministro guardasigilli il 14 novembre 1980, ai sensi dell'articolo 31, terzo comma, del decreto del 31 maggio 1946, n. 1911, non riguarda in alcun modo i fatti oggetto delle interrogazioni parlamentari all'ordine del giorno. Essa discende infatti dal procedimento penale iniziato a carico dei suddetti magistrati dall'autorità giudiziaria bolognese, in relazione ai fatti connessi all'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Mario Amato. Dunque, ogni tentativo di collegare questa specifica vicenda alle questioni oggi in discussione deve essere considerato pretestuoso poichè, lungi dal contribuire positivamente allo sforzo di fare chiarezza, che impegna tutti noi, può determinare una situazione di confusione generale in cui il tentativo di raggiungere la verità rischia di annegare miseramente.

Aggiungo che la decisione di presentare al Consiglio superiore della magistratura la nichiesta di sospensione provvisoria dei magistrati De Matteo e Vessichelli è stata da me presa non senza una sofferta riflessione. Va detto con chiarezza che essa non è un atto di sfiducia nella magistratura, alla quale invece va, soprattutto in un momento delicato e complesso come l'attuale, la piena solidarietà e la radicata fiducia del Governo, che nell'ordinamento giudiziario del paese vede un insostituibile presidio di giustizia e di libertà.

Per quanto riguarda questo specifico punto, dunque, debbo ribadire che nulla allo stato degli atti autorizza chicchessia a stabilire rapporti tra questa vicenda e le voci corse su altri episodi all'ordine del giorno,

Assemblea - Resoconto stenografico

19 Novembre 1980

mentre sarebbe gravemente illegittimo ogni tentativo di attribuire al Governo atteggiamenti pregiudizialmente sfavorevoli nei confronti della magistratura, la cui collaborazione ricerchiamo costantemente, nel pieno rispetto delle sue prerogative garantite dalla Costituzione.

Veniamo, ora, alle interrogazioni sulla vicenda Pecorelli. Sulla base degli elementi attinti presso i magistrati, il Ministro di grazia e giustizia è in grado di riferire al Senato quanto segue.

Nell'abitazione del giornalista Pecorelli, nel corso di un sopralluogo che seguì immediatamente la sua morte, il magistrato rinvenne una serie di oltre 400 fotocopie di fogli dattiloscritti, assolutamente anonimi, contenenti varie notizie sfornite di qualsiasi elemento di riscontro. Il dossier fu allegato al fascicolo della procura della Repubblica di Roma, concernente gli atti relativi all'omicidio del Pecorelli e nessuna notizia al riguardo, com'era del resto naturale, venne data al Ministro di grazia e giustizia. Noi abbiamo conosciuto l'esistenza di tale dossier in coincidenza con le dichiarazioni del procuratore della Repubblica.

Vi è nota la questione della eccezione del segreto di Stato e il modo sollecito e incondizionato con il quale il Presidente del Consiglio ha dato spazio al più ampio ed approfondito accertamento della verità in ogni direzione.

Il procuratore della Repubblica mi ha informato che le indagini volte ad individuare i responsabili dell'omicidio Pecorelli, benchè difficili per la mancanza di tracce orientative, non hanno mai subìto arresto in relazione alla supposta esistenza del segreto di Stato. (Interruzione del senatore Perna).

 $M\ A\ R\ C\ H\ I\ O$. Se non tentiamo di interrogare Freato...

PRESIDENTE. Senatore Marchio, tra breve avrà la parola e potrà fare tutte le sue osservazioni.

SARTI, ministro di grazia e giustizia. Ciononostante, fermo restando il rispetto del segreto istruttorio, sembra opportuno che, a proposito delle opinioni e delle preoccupazioni manifestate anche nelle interrogazioni parlamentari circa un ingiustificato ritardo nel riscontro dei contenuti dei documenti in questione, venga soddisfatta la esigenza di chiarezza di cui il Parlamento si è fatto tempestivamente carico.

Ebbene, proprio per soddisfare questa esigenza di chiarezza, anche al fine di consolidare la limpidezza dell'immagine che la magistratura italiana si è finora costruita mediante un impegno costante di giustizia e pesanti sacrifici anche in vite umane, il Ministro guardasigilli è giunto alla determinazione di disporre un'inchiesta — inchiesta limitata, come è sua competenza, alle ragioni dell'eventuale ritardo — attraverso l'ispettorato generale del nostro Ministero.

In merito va ricordato che tra i compiti del Ministro di grazia e giustizia non rientrano interventi sull'andamento delle istruttorie. Egli ha soltanto il dovere di esercitare la propria compenteza istituzionale di vigilanza sul corretto funzionamento della amministrazione della giustizia. È evidente che il doveroso rispetto delle prerogative di indipendenza dell'autorità giudiziaria e del segreto istruttorio pone un preciso limite alle dette competenze ministeriali. Mentre il Ministro non è autorizzato a conoscere le risultanze degli accertamenti in corso, può però, e anzi deve, indagare sulle ragioni di un considerevole ritardo nello svolgimento dell'istruttoria. Dei risultati dell'inchiesta e delle eventuali conseguenti iniziative informerò il Parlamento.

In linea di fatto, a tutto questo nulla è possibile aggiungere, nè è stato e sarebbe stabilire, senza incorrere nella violazione del segreto istruttorio.

Non posso, invece, esimermi dal sottolineare che forse mai come in questo momento, mentre imperversano le voci più diverse e contraddittorie e si ha la sensazione di assistere a un inquietante, oggettivo delinearsi di una disordinata ma violenta, incalzante strategia del discredito, che sembra non voler risparmiare nulla e nessuno, occorre che gli organi dello Stato facciano

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

quadrato intorno ai valori essenziali della nostra democrazia. (Vivaci commenti).

URBANI. E chi fa il discredito? Il discredito nasce dai fatti!

SARTI, ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interrogazioni presentate al Senato, per la parte che attiene alla competenza e alla specifica responsabilità del Ministro guardasigilli, o che ne richiama comunque l'attenzione sui fatti successivi al delitto Pecorelli, si sono dunque espresse in un triplice ordine di richieste: si voleva sapere se dell'esistenza e della natura dei documenti sequestrati nell'abitazione di Pecorelli il magistrato avesse informato l'autorità di Governo; si sollecitava dal Governo un giudizio sulle iniziative e sul comportamento della magistratura nel lungo intervallo di tempo trascorso da quel delitto; si richiedeva al Ministro quali passi avesse compiuto o si apprestasse a compiere, nelle sedi proprie, per fare piena luce sul caso, individuare responsabilità ed eventuali negligenze di uomini, se ve ne fossero, e manifestare così, se del caso, i propri poteri di sindacato e di iniziativa.

Questi sono, mi pare, i termini del problema, così come li configura e li dispone la logica stessa delle interrogazioni presentate e ad essi ho cercato di fare riferimento in questa mia breve replica.

Ribadisco che non credo siano in gioco, come è stato insinuato nei giorni scorsi, la immagine e il ruolo della magistratura. Nessun collega, onorevoli senatori, e meno che mai il Governo, intende certo far venir meno il rispetto... (Vivaci commenti).

S P A D A C C I A . La procura di Roma, non la magistratura.

SARTI, ministro di grazia e giustizia. Ho detto che ho predisposto un'inchiesta.

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia, lei ha presentato due interrogazioni, quindi poi prenderà la parola.

MARCHIO. Ma questo che sta leggendo è scritto sul « Corriere dei piccoli »!

SARTI, ministro di grazia e giustizia. Nessun collega, dicevo, e meno che mai il Governo, intende certo far venir meno il rispetto e la fiducia che sono dovuti alla magistratura. L'onorabilità di questa fondamentale componente dello Stato democratico deve essere tutelata scrupolosamente, sempre e in tutte le sedi.

Nei giorni scorsi, mentre divampavano le polemiche sulle vicende di cui oggi ci occupiamo, ho avuto l'onore di trasmettere alle Camere la relazione sullo stato della giustizia redatta dal Consiglio superiore della magistratura. Essa s'intitola significativamente: « impegno di riforma per il superamento della crisi », ed è, anche più significativamente, dedicata alla memoria di Vittorio Bachelet e di quanti, con lui, magistrati di vario livello e ruolo, hanno pagato il tributo della vita alla propria fede nel diritto e nella convivenza democratica che del diritto si alimenta. Come dice un passaggio introduttivo di quella relazione, «è necessario che della crisi della giustizia tutti gli organi e i poteri dello Stato abbiano conoscenza e si assumano le relative responsabilità ».

Il Governo è risoluto a fare la sua parte; e sa bene di poter contare sulla sensibilità del Parlamento, come proprio in questa ripresa di lavoro parlamentare susseguente alla crisi ministeriale si sta dimostrando e credo si dimostrerà, nell'impegno di Commissione e di Aula. Custodire in tutti i modi la dignità dell'ordinamento e della funzione giudiziaria è il nostro preciso proposito, perchè dalla salvaguardia di questi valori dipende la stabilità del sistema costituzionale e democratico della Repubblica

Tale tutela può essere realmente operante e credibile se tutti hanno la prova tangibile che niente, in ogni circostanza, resta intentato per stabilire la verità. Nella autonoma sfera delle rispettive competenze, e nell'esercizio delle proprie iniziative, Governo e magistratura si ispireranno a questa fondamentale e non eludibile esigenza. (Com-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

menti del senatore Corallo. Richiami del Presidente).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

FORLANI, presidente del Consiglio dei mınıstri. Signor Presidente, onorevoli senatori, non ho molto da aggiungere a quanto è stato detto dai Ministri della ditesa e della giustizia. Le loro risposte in questa fase sono le più puntuali possibili rispetto alle interrogazioni presentate. Il contenuto del dossier non è stato da me coperto con il segreto di Stato in alcuna delle sue parti e mi pare di avere reso evidente, ai di sopra di tutto, la volontà del Governo cne le indagini possano procedere nel modo più ampio, più libero, più spedito. L'atteggiamento assunto non avrebbe dunque potuto essere più limpido e risoluto, corrispondente alle preoccupazioni dalle quali muovono anche gli interroganti, preoccupazioni in genere dirette a fare luce, a capire, a perseguire reati e responsabilità.

Desidero dichiarare qui che non ero mai stato informato della vicenda nel suo complesso, nè di aspetti parziali della stessa. Ho preso visione nei giorni scorsi per la prima volta, e per iniziativa del magistrato, delle carte ed ho potuto decidere con assoluta libertà di coscienza e senza condizionamento alcuno.

L'ho fatto non dimenticando il recente dibattito parlamentare in occasione della fiducia al Governo, quando pur da posizioni diverse, abbiamo largamente concordato, anche in quest'Aula, rispetto ad una forte esigenza di moralizzazione e di risanamento.

Presentandomi alle Camere ho indicato una preliminare volontà di impegno con queste parole: « rilanciare il senso delle istituzioni dello Stato significa perseguire l'obiettivo di garantire ai soggetti individuali e collettivi la legalità in un quadro di certezze giuridiche nel quale sia possibile realizzare ciascuno la propria iniziativa, i propri compiti ».

Aggiungevo che « recuperare più compiutamente la certezza del diritto non è un compito riduttivo; la gente, l'opinione pubblica, anche la più minuta, reputa la certezza del diritto, e quindi la possibilità di dare un senso alla propria vita, il bene più grande che la società possa conquistare ». Questo bene essenziale intendiamo difenderlo con rigore e con la necessaria determinazione. Esso è posto in pericolo non solo da questa o quella insorgenza di scandali o di manovre più o meno oscure, ma da comportamenti spregiudicati e immorali diffusi, che quando toccano le pubbliche istituzioni corrodono il rapporto fra lo Stato e il cittadino.

Diradare le nebbie che deprimono la coscienza morale del paese deve essere un impegno comune del Governo, del Parlamento, della magistratura, delle forze dell'ordine.

Cercherò di rendere chiaro, onorevoli colleghi, che aiutando l'impegno complessivo degli organi dello Stato, nell'esercizio delle funzioni loro proprie in questa materia, il Governo, per quanto riguarda la nostra responsabilità, determinerà la propria azione, sempre, in modo tale che niente venga nascosto di ciò che non deve essere nascosto.

È stato rilevato che l'attacco infame del terrorismo si coniuga oggettivamente a questa ondata nera per lacerare il tessuto morale del paese e colpire al cuore la democrazia.

Il Governo ne è consapevole e misura la propria responsabilità di fronte al paese sul metro essenziale della certezza del diritto, a tutti i livelli ed in tutte le direzioni. Dobbiamo impedire che si cada nel terreno paludoso del cinismo o della rassegnazione. Se ciò avvenisse senza proporci di determinare la più netta inversione di tendenza, se l'immagine, cioè, falsa di un'Italia allo sfascio prevalesse nel giudizio della gente, gli argini per difendere e promuovere la democrazia sarebbero sommersi e l'intrigo torbido di trame oscure e diverse avrebbe via libera.

A chi parla di sconforto, di scetticismo, dobbiamo saper indicare ed opporre la forza semplice e grande della gente che lavora e che produce nella vita quotidiana di ogni giorno, che insegna e che studia, che svolge la propria professione con serietà, che di-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 Novembre 1980

fende l'ordine democratico a prezzo pure della vita e, anche, infine, ultimi ma non da meno, gli uomini politici onesti, gli amministratori onesti, che nei comuni, nelle province, nelle regioni e nel Parlamento, liberamente eletti, rappresentano il popolo in un impegno difficile di piena dedizione.

Questa Italia c'è: è l'Italia vera la cui identità positiva non lasceremo stravolgere.

Per essa, onorevoli senatori, il marcio va colpito, e nel profondo. Così facendo dovranno anche però esserne chiari i confini, gli spazi in cui si è diffuso e si muove, le zone in cui ha provocato i guasti e le peggiori alterazioni. Questi confini ci sono: non è vero che le sue ramificazioni si spingano dovunque e quindi non è vero che il processo sia irreversibile come si vorrebbe da qualche parte far credere per impedire la ripresa e contestare la complessiva capacità delle forze democratiche.

Io non credo che il nostro sistema non sia capace di risposte adeguate. Il sistema di democrazia ha consentito uno sviluppo economico imponente. Esso non è stato sempre ordinato e a questo processo si sono accompagnati fatti degenerativi talvolta in assenza anche di appropriate normative. Ma rispetto ad un mondo in cui evadere le tasse era un merito sociale, la prova quasi di una dimostrata furbizia, in un mondo in cui far correre a destra e a manca fondi più o meno occulti era considerato necessario e naturale, in questo stesso mondo tutto ciò ora è, a ben guardare, diverso e ben più difficile. A ciò si arriva anche a prezzo di scandali, ma quel che conta in primo luogo è che gli spazi di immoralità, oggi, anche in presenza di leggi nuove, vengano contrastati e che in questa lotta passi in avanti, significativi, vengano compiuti e che in definitiva sia sempre più difficile e sempre più rischioso muoversi per chiunque sul terreno squallido della corruzione e del tradimento della comunità.

In questa azione, che deve essere in primo luogo di sostegno pieno alla magistratura, perchè possa andare in profondità nell'impegno di moralizzazione, il Governo non avrà bisogno di essere sollecitato, perchè si pone esso stesso su una linea di iniziativa e di spinta. Non è che io, facendo queste affermazioni, sottovaluti le vischiosità ed i rischi e comprendo bene le ragioni civili per le quali occorre stare attenti e non abbandonare mai la regola per la quale nessuno può essere considerato colpevole prima che i procedimenti giudiziari siano intervenuti; vogliamo però che sia chiaro a tutti gli onesti, e cioè alla stragrande maggioranza dei cittadini, che nel Governo e nel Parlamento, insieme, hanno il punto centrale di riferimento e di garanzia, e non il deposito e la risacca del mistero o degli insabbiamenti.

« Sussurri e grida » non sono mancati in queste giornate e l'accorata denuncia non ha impedito che si accompagnasse a provocazioni e a invenzioni finalizzate ad intorbidire ancora di più le acque per la mancata limpidità delle quali tuttavia si piange. Non è certo favorendo complessi di frustrazione e disorientando la pubblica opipione che si difende la Repubblica. Il presidente Pertini ha detto bene, e con la forza della sua totale dedizione, che non bisogna cedere e che insieme dobbiamo reagire.

Onorevoli senatori; noi non ci domandiamo, come Pilato, « che cosa è verità? », rinunciando a trovarla anche quando fosse, come nel suo caso, davanti agli occhi. Noi la ricercheremo sempre, in ogni direzione. Sarà poi il paese, il suo Parlamento, a valutarne, volta a volta, con noi, il significato ed il valore, per andare avanti con maggiore forza, per difendere la democrazia dagli attentati della violenza, per rinnovarla anche contro le insidie della corruzione. (Vivi applausi dal centro).

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA MAURIZIO. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, prendiamo atto che il presidente del Consiglio Forlani è tornato a dichiarare qui che il Governo non apporrà il sigillo del segreto di Stato sui materiali di provenienza del SID anche se — dobbiamo dir-

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

lo — non comprendiamo come il Presidente del Consiglio abbia potuto in così poco tempo, stando ad una sua dichiarazione, giudicare già fin d'ora inconsistenti questi materiali, come fossero soltanto — egli ha detto — « appunti ed illazioni ».

FORLANI, presidente del Consiglio dei ministri. Non ho detto questo, bensì che si trattava di appunti e di notizie. Così è, ed io non potevo che dire la verità.

FERRARA MAURIZIO. Ci saranno anche queste verità parziali, appunti e cose lacunose, ma crediamo, da quanto è stato qui riferito anche dall'onorevole Lagorio e da quello che se ne sa, che ci sia anche dell'altro su cui è bene che non sia posto alcun veto.

Vorremmo però notare che questo veto, che si dichiara da oggi in poi non verrà posto più, per quanto riguarda la vicenda della truffa dei petroli e le indagini sull'assassinio del Pecorelli, in sostanza è come se fosse esistito e che ha agito come un vero e proprio silenziatore, imposto con tutti i crismi di legge dovuti.

Domandiamoci infatti cosa avviene non appena si apprende che Pecorelli è stato ucciso: avviene un fatto gravissimo e allarmante. Ucciso, infatti, Pecorelli, l'indagine giudiziaria sull'affare dei petroli, già avviata dal giudice Pierro (e della quale pare si siano occupati i magistrati Sica, Infelisi e forse anche il capo istruzione Gallucci), praticamente si arresta. Non risulta comunque che in un anno e mezzo abbia avuto una qualche conclusione, nè in sede di istruttoria sommaria nè in sede di formalizzazione dell'inchiesta. Il perchè di questo ritardo francamente ci è oscuro e, se non sarà chiarito, onorevole Ministro della giustizia, lascerà fluttuare tutte le ipotesi e tutte le accuse di insabbiamento. È credibile, infatti domandiamocelo — che una procura che ha promosso una indagine sulla base di rivelazioni di una agenzia, la famosa « OP », non è poi in grado, non dico di concludere, ma almeno di accelerare, di precisare l'indagine quando viene in possesso delle fonti di quelle rivelazioni, cioè della fotocopia del famoso dossier siglato MFO-Biali? Sembra, invece, che sia accaduto il contrario; cioè che, entrati in possesso di questa fonte, i magistrati inquirenti della procura romana si siano come paralizzati: sequestrano il dossier ed altri documenti in casa e nello studio del Pecorelli il 20 marzo 1979, e però soltanto — badate colleghi — 19 mesi dopo, non 19 giorni, vale a dire una quindicina di giorni fa, quando lo scandalo ormai è esploso, ci si rivolge con una lettera al SISMI, al generale Santovito, per sapere se questi materiali rinvenuti presso il Pecorelli e sequestrati sono delle invenzioni o invece elaborati dai servizi segreti.

Sappiamo che il SISMI risponde di sì (ce lo conferma oggi il Ministro della difesa), che è roba nostra, dei servizi segreti, del SID e che sono in fotocopia e che l'originale è sparito.

A proposito di questa sparizione, sia consentito chiedersi, anche dopo che il ministro Lagorio ha parlato di fotocopie realizzate in tutto o in parte sull'originale, chi è che ha fatto sparire questo originale e se qualcuno oggi, nei servizi rinnovati, ha memoria e può garantire che anch'esso, anche quello originale, è di 445 pagine, così come la fotocopia, o se per caso non ha qualche pagina in più come l'aveva, del resto, la non dimenticata confessione del brigatista Peci.

Ma non è questo il punto. Il punto è che la procura romana, o almeno una parte di essa, ha tenuto quei materiali nel cassetto per 19 mesi, senza utilizzarli, senza chiederne nemmeno il controllo di autenticità da parte del SID.

Vogliamo sapere, onorevole Ministro della giustizia (non le chiediamo di fare interferenze, ma di fare il suo dovere e di farlo fare), se nella procura, che in quel periodo aveva come capo il dottor De Matteo, qualcuno ha agito per sospendere tutto, come se su tutto esistesse il vincolo del segreto di Stato; o per altri motivi. Vogliamo sapere il perchè di questo blocco che, morto Pecorelli, si trasferisce poi sulla stessa indagine inerente a quell'omicidio, della quale non si sa più nulla, neanche se è stata formalizzata, se è stata archiviata, se i documenti reperiti sono stati inventariati. C'è anche chi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

dice che siano stati prelevati senza neanche rilasciare una debita ricevuta.

Se a questi interrogativi non verrà data una risposta più esauriente di quella che lei qui ci ha dato, onorevole ministro Sarti, io penso che resteremo tutti con il dubbio, signor Presidente, che accanto ai possibili vincoli al segreto proponibili per legge scritta esistano in Italia vincoli al segreto proponibili per legge non scritta, diciamo così, come sulla base di un invisibile ma potente codice di tipo mafioso: e resteremo col dubbio che questo invisibile codice funzioni, come sembra aver già funzionato in un passato non molto lontano, soprattutto quando oggetto di indagini siano non semplici cittadini ma personalità rilevanti per censo, per qualifica politica o amministrativa, persone insomma che nel gergo popolare si indicano da secoli come « pezzi grossi » e come, con espressione più recente, più letteraria, si indicano tutti insieme, buoni e cattivi, come « il palazzo ».

Noi da parte nostra non vogliamo questa confusione e così credo che non la voglia nessun cittadino onesto; non la vuole il Presidente della Repubblica, non la vuole certamente neanche lei, onorevole Presidente del Consiglio, che invitiamo quindi, nelle sue potestà, a promuovere, a chiarire i motivi per cui nella procura romana si è praticata per 19 mesi - questo emerge - la regola dell'inerzia se non la regola della connivenza o della omertà. Esiste d'altra parte in Italia un Consiglio superiore della magistratura: e sta ad esso - noi lo chiediamo qui in Parlamento — di intervenire per gli accertamenti del caso, anche per valutare — permettetemelo, se non altro per parlare chiaro — la posizione di uno dei suoi membri, il giudice Testi, commensale in cene di lavoro con l'attuale latitante e disertore generale Lo Prete, l'assassinato Pecorelli e altri personaggi amici o nemici, non si sa bene, del medesimo assassinato.

Ho esternato finora il nostro allarme in merito a vuoti di iniziativa della magistratura romana nel periodo 20 marzo 1979-16 novembre 1980, ma l'allarme aumenta se guardiamo al comportamento di un'altra struttura dello Stato, il SID, nel periodo compreso tra il 7 aprile del 1975 e il 28 ottobre dello stesso anno, quando cioè raccolse informazioni e prove anche del traffico valutario e di attività illecite fatte da alti gradi della Guardia di finanza. Il nostro allarme, colleghi, non mira a sollevare piagnistei moralistici, all'agitazione qualunquista contro tutto e contro tutti perchè sappiamo - siamo d'accordo in questo con quanto ha detto il Presidente del Consiglio che in Italia gli onesti ci sono, sono tanti, sono la maggioranza e si battono dovunque ed anche con loro sacrificio, dovunque essi siano collocati, nella magistratura, negli alti gradi dell'esercito e di altri organismi dello Stato. Guai se non fosse così; ma noi dobbiamo dire che il nostro allarme è un allarme politico, motivato cioè da una sequela di fatti e di circostanze che vengono alla luce talvolta per caso e che illuminano sempre su elementi di corruzione profonda di un certo sistema di potere, amministrativo e politico, che tende ad affermare se stesso come un potere a sè, un potere occulto contro la legge e che pratica la faida in stile prettamente mafioso.

A questo proposito, colleghi della Democrazia cristiana, vi è un dato spietatamente oggettivo, direi storico, se tanta parte dei personaggi dello stato maggiore di questo sistema di potere più o meno occulto, da Di Lorenzo a Miceli, a Giudice, a Lo Prete, a tanti altri, sono stati inseriti nei loro posti di comando da governi a direzione democristiana, da ministri democristiani e hanno vantato o fruito di protezioni politiche di segno democristiano, anche se talora non avevano in tasca la tessera del vostro partito. E di questo sistema di potere noi sapemmo nel passato che una componente essenziale furono strutture dello Stato delicatissime come il SIFAR prima e il SID poi.

Oggi però sentiamo, anche con la riforma effettuata, che quella pagina nera non è chiusa, purtroppo; sentiamo che quel potere occulto colpisce ancora. I fatti di cui ci occupiamo, infatti, sono recenti; il generale Giudice e il generale Lo Prete non appartengono alla preistoria, trafficavano illegalmente non più di quattro, cinque anni fa; uno è ancora a piede libero, anche se lati-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 Novembre 1980

tante; e il Pecorelli fu ucciso nel marzo 1979, un anno e mezzo fa. Siamo quindi nel pieno dell'attualità di fronte al riproporsi aggressivo di un'aberrante connessione tra potere politico e amministrativo ed illegalità come metodo per l'affermazione di questo potere. Il discorso dunque riporta ancora una valta alle ramificazioni nei servizi segreti, e non solo in essi, di un certo potere politico i cui gruppi, le cui correnti si combattono senza esclusione di colpi.

Il nostro allarme sta nel fatto che non sappiamo ancora per quale motivo gli illeciti che il SID riscontrò nel 1975 da parte del generale Giudice non siano mai stati oggetto di notizie all'autorità giudiziaria e ai ministri competenti, secondo le prescrizioni di leggi dell'epoca. Si è verificato cioè, tanto per stare ad un episodio che ha perfino dei risvolti baccacceschi - ma non è questo il punto - che il SID viene a sapere che il comandante della Guardia di finanza è un affarista e un contrabbandiere e non ne informa - ce lo ha detto il Ministro della difesa — il Ministro della difesa stesso, il Ministro delle finanze, il Ministro della giustizia, il Presidente del Consiglio.

C'è da essere - come dire? - amaramente soddisfatti perchè i servizi segreti a suo tempo abbiano individuato reati che si voleva tenere nascosti. C'è però da essere anche molto allarmati ed indignati perchè questi reati sono stati poi tenuti nascosti, proprio da chi li aveva scoperti, al Governo e alla magistratura, riservando la conoscenza di questi reati per un uso interno: a vantaggio di chi? Dobbiamo saperlo, onorevoli colleghi. Noi non lo sappiamo; sappiamo solo che certamente questi reati divennero — come dire? — oggetto di informazione per l'agenzia « OP » del Pecorelli il quale avventurosamente se ne servì per i fini suoi e di chi lo finanziava utilizzando la sua capacità di ricatto per procacciarsi denaro, protezione ed infine anche la morte.

Siamo dunque di fronte ad un'altra deviazione di una struttura dello Stato e dei suoi dirigenti sulla quale reclamiamo chiarezza, accertamento di responsabilità, punizioni necessarie anche se tardive. Le cose sembra almeno che stiano così. Oppure no,

onorevoli colleghi? Stanno in un altro modo?

In questo quadro nasce la questione Casardi e su questo l'onorevole Ministro ci ha detto che Casardi verrà sottoposto ad inchiesta disciplinare. Prendiamo atto anche di que sta iniziativa. Ma può bastare un'inchiesta disciplinare nei confronti del dirigente di un servizio il quale, a quanto apprendiamo anche da quanto ci ha detto l'onorevole Forlani, non ha informato l'Esecutivo, responsabile di tutta la politica in quel certo ramo, di quanto andava accadendo negli alti gradi della Guardia di finanza? Non ha informato cioè, per quanto ci risulti, chi di dovere, come l'ammiraglio Casardi dice di avere fatto. Ma chi era questo signor « chi di dovere » di cui parla l'ammiraglio Casardi? L'onorevole Forlani dice che non è stato lui: e noi ne prendiamo atto, gli crediamo. Ma erano allora altre persone, presidenti del Consiglio dell'epoca, da Moro a Rumor, erano altri ministri della difesa? Ce ne furono altri oltre all'onorevole Forlani: l'onorevole Andreotti, per esempio, che insediò l'ammiraglio Casardi alla testa del SID. Noi non sappiamo. L'ammiraglio Casardi lo sa, e dovrebbe, io credo, essere messo nelle condizioni, presto, di poter dire quello che sa in modo che la gente sappia se ha detto la verità lui o se ha mentito lui o qualcun altro.

Un'ultima questione - ed ho finito, signor Presidente - che ci riguarda tutti come senatori, in questo caso, in connessione con quanto andiamo discutendo. In quest'Aula pochi giorni fa il senatore Bisaglia e il senatore Pisanò si sono scambiati pesanti accuse di mendacio. Mi domando che cosa aspettano il senatore Bisaglia e il senatore Pisanò ad invocare non l'articolo 87, per intervenire per fatto personale, ma l'articolo 88 del Regolamento del Senato per la nomina di una Commissione che indaghi sul fondamento delle accuse, in difesa della loro onorabilità. Vorrei aggiungere: il senatore Segnana che per sette mesi in periodo elettorale ha sottratto al Senato la conoscenza di rapporti ufficiali sulla truffa dei petroli... (proteste dal centro).

V A L O R I . L'ha sottratta anche a voi, perchè siete senatori come noi.

19 Novembre 1980

FERRARA MAURIZIO....che cosa aspetta a dimettersi da presidente della Commissione finanze! E mi permetta, senatore Vitalone: lei è libero di andare a cena, gastronomicamente parlando, con chi vuole; ma quando si sa poi che lei va a cene di lavoro con un personaggio come il generale Lo Prete, latitante, disertore e contrabbandiere e con un personaggio come Pecorelli, al centro di oscuri maneggi, che cosa aspetta anche lei a chiedere che il Senato indaghi su notizie e accuse che — è lei che lo dice nelle sue lettere e querele — sono lesive della sua onorabilità?

Consideriamo quindi anche queste nostre ultime domande e richieste, così come quelle che abbiamo rivolto al Governo, come momenti di un'iniziativa politica che ci riguarda tutti come parlamentari e come uomini di partito: un'iniziativa volta a spezzare una volta per tutte un sistema di potere e di omertà che sgomenta e ferisce tutti gli onesti e che spetta al Parlamento e al Governo liquidare una volta per tutte con l'energia e la rapidità necessarie. (Vivi applausi dall'estrema sinistra).

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, colleghi senatori, ci sono certo molti scandali e molte stragi — lo sappiamo tutti - nella storia degli ultimi decenni di questo paese. Anche nell'aggrovigliato intreccio di vicende su cui i rapporti di cui stiamo discutendo gettano qualche fascio di luce ci sono molti scandali. C'è lo scandalo dei petroli, quello di cui abbiamo già discusso in quest'Aula con il Ministro delle finanze e che è fortunatamente affidato a ben 12 magistrature che stanno indagando indipendentemente l'una dall'altra, nessuna delle quali fortunatamente è magistratura romana, ministro Sarti; c'è lo scandalo del funzionamento dei servizi di sicurezza; c'è lo scandalo del palazzo di giustizia e della procura di Roma, una giustizia gestita e amministrata con criteri da cosca mafiosa, con i sistemi degli insabbiamenti e delle avocazioni. C'è infine lo scandalo di un comandante della Guardia di finanza che invece di combattere l'evasione, l'esportazione di valuta all'estero e il contrabbando, li organizza. Ma nessuno di questi scadali è l'oggetto del dibattito di oggi; lo scandalo è un altro.

Signori Ministri, signor Presidente del Consiglio, vi dovete chiedere - e ci dovete soprattutto rispondere — da cosa nasceva l'indagine dei servizi di sicurezza in quel lontano giorno del 1974. Non basta dire che un bel giorno Maletti si sveglia e va ad indagare su un oscuro personaggio, un tal Foligni, che si accingeva a creare un movimento politico, il Nuovo partito popolare, che chiaramente nasceva come strumento di ricatto nei confronti della Democrazia cristiana. Questa sarà stata la giustificazione formale che Maletti dava al suo capo del SID. generale Casardi, ma il motivo è altro: Maletti indagava — questo emerge chiaramente dalla vicenda - su alcuni agenti libici ed è solo per caso che si imbatte in Foligni, che arriva al generale Giudice, che scopre l'esportazione di valuta della signora Giudice e dell'aiutante di campo del generale Giudice, colonnello Trisolini. Seguiva i movimenti di questi agenti libici a Roma per scoprire e indagare sui loro rapporti e seguendoli arriva al comandante della Guardia di finanza: arriva a un giudice che è, ministro Sarti, lei non lo può ignorare, il procuratore della Repubblica cui oggi è affidata questa indagine. Non è attraverso Foligni, perchè altrimenti non si dimostra nulla, che si può spiegare questo interessamento di Giudice sulla scarcerazione di Miceli, cioè del comandante, del capo dei servizi segreti arrestato sotto le imputazioni di cospirazione e banda armata, e di attentato alle istituzioni dello Stato.

Che cosa muoveva, che cosa spiegava questi interrogativi, queste preoccupazioni, questi interessamenti degli agenti libici, di Foligni, del comandante della Guardia di finanza? Qual è l'intreccio che c'è dietro? Qui si è tentato di coprire, di coprire a lungo— l'ha detto chiaramente e denunciato il ministro Lagorio nella sua risposta— le

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

risultanze di questa inchiesta. Si è tentato di coprire innanzitutto interrompendo l'inchiesta. E non è vero che l'inchiesta l'ha interrotta Maletti. Guardiamo alle date. Maletti interrompe l'inchiesta quando è ormai bruciato per il processo di Catanzaro: quando è costretto a lasciare i servizi segreti. La lascia al suo comandante, a Casardi. Si chiude l'inchiesta. Nessuno si preoccupa di proseguirla. Poi si continua a coprire quando - chiusa l'inchiesta - non si denunciano i reati scoperti alla magistratura. Poi ancora si tenta di coprirla, di nasconderla quando si bruciano i rapporti, quando ci si preoccupa di farli sparire e se ne fanno fotocopie. E infine si tenta di coprirla, di nascondere in questi 19 mesi, quando qualcuno alla procura di Roma ha questi rapporti e non indaga.

Ma che cosa si voleva coprire? Ma davvero ci si preoccupava di coprire i rapporti personali della signora Giudice con l'aiutante di campo di suo marito o una esportazione di valuta? Era questo che preoccupava gli autori di questa copertura? No: quello che si voleva coprire è questo tipo di rapporti, che affiorano chiaramente dall'indagine, tra agenti libici e corpi separati, settori dei nostri servizi segreti, amministrazione dello Stato, palazzo di giustizia di Roma. Questo è il vero scandalo di cui stiamo discutendo. È uno scandalo che parte da lontano, signor Presidente del Consiglio (signor Ministro della giustizia, lei non ha il diritto di confondere la magistratura italiana con quella fogna che è la procura di Roma), con un altro omicidio, quello del colonnello Rocca. Anche lì un capo dei servizi segreti, ufficio REI. Emergono forniture di petrolio, emergono problemi di forniture d'armi. Anche lì c'erano agenti segreti che, come quelli di oggi sono agenti di affari petroliferi, erano allora rappresentanti della FIAT. Suicidio-omicidio affrettatamente chiuso. Da chi? Sottratto al magistrato Pesce. Da chi? Da Velotti, che Michelini nell'altra Aula parlamentare aveva denunciato in una interrogazione 14 anni fa come uno dei cinque magistrati iscritti nelle liste paga del SIFAR?

E andando avanti arriviamo agli ultimi episodi. Abbiamo ancora il fiato sul collo delle tangenti ENI-Sophilau. Siamo passati attraverso il viaggio di Leone in Arabia Saudita, quando noi chiedemmo, all'epoca dell'affare Lockheed, che si facesse una inchiesta sulle trattative che si facevano in quel campo, in quei momenti, durante quel viaggio, con la consulenza di Lefebvre in materia di forniture petrolifere e di forniture d'armi. E arriviamo fino ai nostri giorni. Prima di morire Pecorelli -- ho visto il fascicolo giudiziario — aveva una causa in cui era imputato per diffamazione, querelato dal colonnello Iucci, ufficiale del SID. oggi generale. Pecorelli in un suo articolo aveva detto che Iucci aveva trattato come agente del SID in Libia forniture petrolifere a condizioni di favore in cambio di forniture di armi dell'OTO-Melara e aveva scritto nei suoi articoli che c'erano su queste forniture di armi dell'OTO-Melara tangenti del 10 per cento e su quelle forniture di petrolio tangenti di 3 centesimi a barile.

Ho letto i fascicoli di quel processo che si sarebbe dovuto riprendere se Pecorelli nel frattempo non fosse morto. E il colonnello Iucci conferma le operazioni, a suo merito, come agente dei servizi segreti: non parla di tangenti; si limita a dire che quelle tangenti non le ha intascate. Ho visto in quel fascicolo un appunto fatto di sua mano da Pecorelli, in cui figurano i nomi, che si proponeva di citare come testi, di Moro, di Andreotti, dei generali Giraudo e Cucino, dei dirigenti dell'OTO-Melara, di ambasciatori e funzionari del ministero degli esteri, di una serie di agenti libici tra i quali non a caso c'è l'agente libico da cui prendono le mosse le indagini che sono oggetto dei rapporti ordinati allora da Maletti.

Questo è il quadro, questo è il vero scandalo. Pecorelli si proponeva di citare come testimoni Andreotti ed Evangelisti, Moro e Cucino, Giraudo e dirigenti dell'industria militare italiana, ambasciatori italiani e agenti libici. C'è da domandarsi se sotto quelle forniture militari dell'OTO-Melara c'era il nulla osta della NATO. È una domanda che Pecorelli avrebbe rivolto in processo ai testi che voleva citare ed

19 NOVEMBRE 1980

io mi auguro, ministro Lagorio, che lei ci possa rispondere qui per tranquillizzarci o magari per allarmarci. Che cosa si è dato sempre, in tutti questi casi, in cambio delle forniture di petrolio e delle relative tangenti? Noi riteniamo che si siano date armi anche in violazione degli embargo internazionali, in violazione dei nostri vincoli militari con la NATO. E soprattutto si è data mano libera ai servizi segreti libici, arabi e anche palestinesi.

Il Governo, che attraverso la sua politica ufficiale negava il riconoscimento alla Organizzazione per la liberazione della Palestina, e sbagliava, lasciava poi, e sbagliava ancora di più, mano libera ai servizi palestinesi.

È qui il vero terreno di coltura del terrorismo, senza il quale non si spiegano gli autonomi che girano per le autostrade d'Italia portando missili palestinesi: non si spiegano se non con la compicità dei corpi separati e dei servizi segreti, attraverso una lunga storia di cui ho rievocato soltanto alcuni tratti salienti. Ed è su questa storia che, ministro Lagorio, bisogna indagare nei vecchi archivi del SIFAR e del SID.

Ma questo è il dato centrale: voi avete avuto un politica estera ufficiale, che è quella che abbiamo in maniera ridicola discusso e che voi magari credendoci proclamavate in queste Aule, e poi abbiamo avuto una politica estera occulta, sotterranea. Di chi se non dei vostri uomini politici? Non ho alcuna esitazione a dirlo, perchè dobbiamo guardare queste cose con sincerità, perchè sono gli elementi di verità del dramma politico che viviamo: il primo autore di questa politica fu Aldo Moro. Ricordate l'esaltazione che Aldo Moro faceva del generale Miceli? E Moro è stato la più importante vittima di questa politica, la sua politica.

Questa politica che voi giocate con criteri di cosca gli uni contro gli altri è la vostra politica perchè tutti, in una maniera o in un'altra, avete finito per condividerla. È anche la politica di Andreotti. Questa politica vi ha portati in una situazione nella quale voi non sapete più, ministro Lagorio, se per dieci anni avete avuto agenti dei servizi segreti italiani o agenti stipendiati

dal nostro Ministero della difesa che apparentemente, ufficialmente, erano agenti italiani, ma in realtà erano agenti libici o arabi o palestinesi. Parlo del colonnello Giovannoni, chiamato in causa in una lettera di Moro; parlo di questi altri personaggi che spuntano fuori e che trattano forniture e tangenti, come Giovannoni, nell'affare ENI-Sophilau. Costoro, in questi anni, sono stati agenti italiani o in effetti non sono stati in Italia gli agenti di coloro che erano diventati i loro danti causa (i Gheddafi, gli sceicchi arabi) e, dall'altra parte, erano in realtà agenti israeliani o agenti di collegamento dei servizi della CIA e dei servizi tedeschi?

Questa è la reale situazione che avete creato: a questo stato avete condotto il paese. Siete degli apprendisti stregoni che ormai non controllano più i meccanismi deleteri, micidiali che hanno scatenato.

Ed io non posso fare a meno di rimarcare la profonda contraddizione che c'è tra la risposta del ministro Lagorio, con tutte le sue lacune, e la risposta del ministro Sarti. Intendo ribadire che non è in questione la magistratura nè è in questione la maggioranza dei magistrati della procura di Roma. Certo non vi è collegamento fra il motivo formale per il quale lei, signor Ministro di grazia e giustizia, ha chiesto la sospensione cautelativa di De Matteo e Vessichelli e le ragioni che sono dietro questo scandalo. Ma De Matteo è stato procuratore della Repubblica per 12 mesi, durante l'indagine Pecorelli, e Vessichelli è stato sostituto di De Matteo e ha continuato ad esserlo anche quando procuratore della Repubblica è diventato Gallucci. Lei può ignorare i precedenti? Anche qui la storia parte da lontano. Ho citato prima una famosa interrogazione dell'onorevole Michelini alla Camera dei deputati nella quale si faceva il nome di 4 magistrati scritti nelle liste paga del SIFAR. Si faceva il nome di Velotti, l'avocatore delle indagini sull'assassinio del colonnello Rocca, di Bruno, ancora in funzione, di Vessichelli. Non c'è bisogno di ricordare i numerosi scandali di cui sono stati protagonisti Infelisi e Vitalone. Sono nomi ricorrenti.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

Voglio qui aggiungere, alle numerose domande fatte dal compagno Maurizio Ferrara, un'altra domanda: come è possibile che un senatore della Repubblica, ex commissario di pubblica sicurezza, ex magistrato della procura della Repubblica di Roma, solo oggi porti al magistrato documenti relativi alla morte di Pecorelli? Doveva farlo il giorno dopo l'assassinio. Che cosa è accaduto? Perchè oggi e non ieri? Era forse avvocato il senatore Vitalone per potersi trincerare dietro il segreto d'ufficio? Evidentemente no!

VITALONE. Lei sta vaneggiando.

S P A D A C C I A. Non sto vaneggiando, sono risposte che abbiamo il diritto di avere.

VITALONE. Sono affermazioni false e bugiarde. Lei è un volgare mentitore; è uno spregevole provocatore e non accetto più la sua provocazione. (Richiami del Presidente).

SPADACCIA. La domanda che pongo al Ministro della giustizia è questa: si può davvero fingere di ignorare che Gallucci sia stato tirato in causa su una questione non secondaria e non estranea all'oggetto delle indagini? Si tratta infatti, come ha detto il ministro Lagorio, di telefonate che riguardavano niente meno che la scarcerazione di Miceli e la derubricazione dei suoi reati, per eliminare l'obbligatorietà del mandato di cattura, per far decorrere i termini e poterlo scarcerare. C'entrano Giudice e Gallucci. Perchè allora se ne interessa Gallucci giudice istruttore e non procuratore della Repubblica di Roma? A che titolo? Come possiamo fingere di ignorare questa realtà? E come possiamo fingere di ignorare che è Domenico Sica il magistrato che deve proseguire l'indagine? E dovremmo essere fiduciosi sulla imparzialità del giudice Domenico Sica che ha tenuto nel cassetto per 19 mesi questi documenti senza indagare su di essi? Queste sono le cose sulle quali credo non si possa passare sopra. È vero quello che ha detto il Presidente del Consiglio, cioè che nessun imputato può essere condannato prima della sentenza, questo è un aureo principio al quale noi siamo sempre molto fedeli, ma non riguarda le responsabilità dell'amministrazione, non riguarda le responsabilità giudiziarie: di fronte ad una elementare esigenza di imparzialità e di chiarezza, la prima risposta da dare è che a condurre queste indagini siano chiamati giudici realmente imparziali e al di sopra di ogni sospetto, e questi non lo sono.

È stata presentata in questi giorni alla Camera — e perciò non è oggetto del nostro dibattito — una interrogazione strana, che non so se sia vera, in cui si afferma addirittura che Domenico Sica nel corso delle indagini su una scomparsa — stavolta non si tratta, ma solo formalmente, di un assassinio — quella dell'Iman Moussa Sadr, a proposito della quale vi sono state polemiche e reciproche accuse tra la Libia e l'Italia, perchè questa scomparsa viene denunciata dagli iraniani, si è recato in Libia. Ma a che fare? Ai fini della sua indagine, a cosa gli serve andare in Libia? In Libia, data la struttura sociale e politica del paese, ci si può andare solo in un modo, non come giudici, ma come ambasciatori. Andava forse a smussare qualche cosa? Io non lo so, per cui spero che mi si smentisca.

Questo, comunque, è un ulteriore elemento e noi vogliamo sapere se abbiamo a che fare con giudici, procuratori della Repubblica o con qualche altra cosa.

MITROTTI. Con emissari.

S P A D A C C I A. Appunto, con corpi separati, con emissari, con agenti segreti o spie che sono tutt'altra cosa. Occorre innanzitutto portare perciò un elemento di verità e di pulizia in quella fogna che è la procura della Repubblica di Roma perchè decine sono gli insabbiamenti, decine e decine le avocazioni. Ormai sono parecchi i procuratori della Repubblica finiti, sospesi al termine del loro mandato: Spagnolo, De Matteo oggi e gli altri che sono andati via chiacchierati.

19 NOVEMBRE 1980

L'altro elemento riguarda i servizi di sicurezza. In questo paese occorre rientrare nella legalità: basta con le logge P2, con questo intreccio di mondi politici, affaristici, spionistici e giudiziari. Dobbiamo riportare il paese nella legalità anche e innanzitutto nel campo della politica estera.

Ministro Lagorio, in quei dossier di cui il SISMI è ancora custode ci sono non solo i brandelli di verità, che questa o quella cosca di potere può usare contro i propri avversari a seconda dell'interesse politico del momento, ma c'è probabilmente tutto un filo continuo di verità e noi abbiamo il dovere di sapere non per vendetta ma per giustizia, di conoscere tutto questo filo, soprattutto perchè questo paese non esce dalla crisi se non ha il coraggio della verità.

Sono belle le parole del Presidente del Consiglio e noi non possiamo pensare di non sottoscriverle, ma ad una condizione, cioè che a quelle parole si facciano seguire poi 1 fatti. I fatti però per troppi anni in questo paese non sono seguiti o sono andati in direzione contraria alle esigenze di giustizia, di verità che la salvezza della Repubblica ci imponeva.

Dietro a tutte queste vicende ci sono evidentemente gruppi di potere. La cosa a noi non interessa: sta a voi trovarli e individuarli. Sono « cosa vostra ». Credo che sia vostro dovere farlo e innanzitutto vostro interesse, non solo della Repubblica, ma vostro come classe politica. Se non lo farete sarà sempre più vero il fatto che senza una alternativa politica profonda, senza sbarazzarsi della Democrazia cristiana respingendola all'opposizione, questa Repubblica non ha davanti a sè possibilità di salvezza alcuna ed è già condannata.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che nel corso dell'intervento del collega Spadaccia è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera: « Signor Presidente, il senatore Ferrara Maurizio mi ha chiesto di chiarire perchè sono stato a cena con uomini come Lo Prete, latitante, contrabbandiere ed altro, e come Mino Pecorelli e mi ha sollecitato a chiedere una Commissione d'indagine ai sensi dell'articolo 88 del Rego-

lamento. Mi permetto di chiedere la parola ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento. Con ossequi, senatore Vitalone ». (*Interru*zione del senatore Perna).

In base al Regolamento darò la parola al senatore Perna per fatto personale al termine della seduta... (Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente. Ilarità).

V A L O R I . Non è Perna, ma Vitalone.

PRESIDENTE. Avendomi ella, senatore Perna, interrotto proprio mentre stavo giungendo alla firma della lettera, per completarla a modo suo, è capitato l'inconveniente lamentato, al quale rimedio assicurando che sarà il senatore Vitalone ad avere a fine seduta la parola richiesta per fatto personale.

VITALONE. Anche con riferimento all'intervento del senatore Spadaccia.

PRESIDENTE. Infatti, quando il senatore Spadaccia parlava, e non ha sostato neppure un momento per una mia interruzione, volevo proprio domandarle se, per caso, la sua richiesta ormai non finisse per riguardare anche quanto asseriva il senatore Spadaccia. (*Interruzione del senatore Macaluso*). Senatore Perna, poi non si lamenti se le affibio altri nomi.

L A P E N T A. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* L A P E N T A. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, per modesta che sia l'esperienza di chi vi parla mi pare di poter affermare senza tema di smentita innanzitutto che la vivacità del dibattito può essere testimonianza di vitalità della democrazia, ma che il mugugno dei colleghi parlamentari e quindi la distrazione non siano il contributo migliore ad un dibattito che ci vede impegnati in una giornata che parrebbe storica, ma che storica non sarà se all'esterno non andrà la nostra risposta e se tutto si ridurrà ad un palleggio di questa o quella responsabilità

19 NOVEMBRE 1980

e ad un coinvolgimento di questo o di quel personaggio.

Io credo, signor Presidente del Consiglio, di poterle dire, al di là di ogni rituale, che due concetti almeno del suo discorso sono per noi motivi di speranza. Il primo è là dove ci ha detto che le risposte dei Ministri sono le più puntuali possibili, il che sta a significare che evidentemente il Governo continua nel suo lavoro di ricerca, di acquisizione di elementi: l'altro è che niente verrà nascosto di ciò che non deve essere nascosto. Non credo di essere io il provocatore di questo dibattito che mi pare arrivi e si innalzi fino alle tribune. Dicevo, signor Presidente, che ciò significa che, se qualcosa non è andata per il passato, oggi questa giornata potrebbe diventare se non storica certamente importante perchè l'autorevolezza del suo ufficio, oltre che la fiducia, aggiungerò io, che ci viene dalla sua persona, ci dà certezza nella situazione di fronte alla quale ci troviamo, situazione che il nostro Gruppo di certo non sottovaluta e della quale è preoccupato perchè, si badi, non è l'entità di questa o quella truffa, non è il coinvolgimento di questo o quel personaggio che ci interessa o ci preoccupa, ma è la natura, la varietà, la diffusione di una trama che è ormai sempre più diffusa.

Ci si trova di fronte ad una malattia morale infettiva ed invalidante che mina le ragioni stesse della convivenza civile. È un abbattere lo Stato senza alcuna prefigurazione nemmeno onirica di quello che poi nascerebbe sulle sue ceneri. È il terrorismo dei corrotti e dei corruttori che va stroncato ancor prima di quello che uccide perchè è subdolo, è cancerogeno, prolifera, colonizza, così come il male del secolo. Ma tra questo e trarre da questo la conclusione che traeva Spadaccia, sino a doverci interrogare se siamo veramente di fronte ad una società in decomposizione e se non ci siano motivi di speranza e di salvezza, io credo che ce ne passi. E questo stesso dibattito. come il presidente Fanfani ha molto esattamente detto all'inizio, il Senato che si riunisce nell'esercizio del suo fondamentale ed istituzionale compito di controllo, sta a significare che viviamo in una democrazia che ha ancora tanta vitalità da discutere degli scandali e da avere quindi la capacità di stroncarli, di snidarli, individuando i colpevoli e punendo i responsabili. È questo un elemento di fiducia, come l'altro, ovviamente, che ci viene dalla unanime conclamata certezza che la stragrande maggioranza del paese è sana, che c'è un paese che lavora, che soffre, che opera e che spera e al quale noi dobbiamo dare fiducia. E dico noi perchè è il Parlamento che interroga il Governo ed è il Governo che tempestivamente è venuto a darci le sue risposte. Il presidente Forlani aveva già prima. in una sua dichiarazione, anticipato quella che è poi stata la decisione a proposito del non porre il segreto sul dossier Pecorelli, definendo la politica quel terreno duro di impegni dove l'onestà costituisce la regola e i comportamenti illeciti sono l'eccezione che viene perseguita e colpita.

Signor Presidente, a nome dei senatori della Democrazia cristiana, chiediamo al Governo di perseguire e colpire chi ha violato la legge, chiunque egli sia e da qualunque parte stia. È questo il senso del nostro dibattito ed è questo che all'esterno il paese aspetta che la classe politica dica a gran voce, con onestà e con impegno definitivo.

Noi del Gruppo della democrazia cristiana denunziamo anche un rischio: lo scandalismo, e quindi la strumentalizzazione degli scandali, molto spesso, quasi sempre, è un modo per nascondere, per coprire ed affossare gli scandali dietro al polverone che esso proveca. Non vogliamo nemmeno questo ed è per questo che reagiamo alle strumentalizzazioni delle quali potremmo anche parlare, se il tempo non fosse ristretto e se io non avessi il dovere di cedere il maggior spazio possibile al neo capogruppo collega De Giuseppe, analizzando e citando caso per caso quanta strumentalizzazione in questo settore si va facendo.

Ma vengo subito ad alcune proposte, ad alcuni concetti precisi che ritengo chiari e mi auguro validi. Perchè tutto questo non accada la risposta dello Stato deve essere energica e ferma — su questo credo si sia tutti d'accordo — ma anche misurata. Ciò è stato rimarcato dal Presidente del Consi-

185^a Seduta

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

glio, intendendo per misura l'esigenza, nel momento in cui si parla di questo o di quel responsabile, di ricordarsi che la Costituzione prevede la figura dell'imputato e quella, diversa, del condannato e che la giustizia è tale nella misura in cui individua il responsabile, lo persegue, lo condanna se colpevole, ma lo assolve se innocente. E questo è un paese nel quale le vittime innocenti, credo, stiano per essere un po' più numerose dei colpevoli, che magari poi restano impuniti.

Abbiamo un sistema giuridico; e cos'altro è un sistema giuridico se non un insieme di norme valide per un certo tempo e per un certo spazio? E la validità si riscontra direi anche e soprattutto nella capacità di confronto con la realtà via via che questa matura, si modifica e si presenta con aspetti diversi. Ieri c'è stato lo scontro con il terrorismo e dico ieri non perchè il terrorismo è stato debellato ma perchè, senza l'esigenza di far ricorso, come pure e motivamente taluno sollecitava, a leggi eccezionali, è bastato potenziare la struttura dello Stato, è bastato che tale struttura funzionasse perchè il terrorismo ricevesse colpi che speriamo mortali e, grazie anche alle reazioni di tutta la grande massa della cittadinanza italiana, è stato almeno isolato.

Ora questa seconda piaga della corruzione può trovare nelle nostre leggi la possibilità che giustizia si faccia e rapidamente, nel rispetto della divisione dei compiti. Non possiamo non compiacerci al riguardo con il ministro Sarti (forse la cosa è sfuggita) che ha disposto un'ispezione per stabilire se e da che parte stanno le responsabilità per certi ritardi. Tutti sappiamo però, senatore Spadaccia, che la stragrande maggioranza dei magistrati, come la stragrande maggioranza dei tutori dell'ordine e della burocrazia italiana, è sana, lavora, opera ed offre quotidianamente la propria vita rischiando anche e più di quelli che forse fanno notizia sulla stampa. Però, il giorno in cui fosse stata la magistratura ad individuare delle responsabilità, a perseguirle e condannarle, avremo per questo risolto il problema e il dramma in cui si è

cacciato il nostro paese o non toccherà pur sempre a noi politici di ristabilire quel raccordo tra il cittadino e la classe politica che si è interrotto?

In che modo potremo ristabilire quel raccordo? A mio avviso, per poter ridare quella credibilità che in certa misura si è persa, per poter ricomporre quell'immagine dello Stato, per poter ridare quel senso alla vita che come ha detto l'onorevole Forlani nel suo discorso programmatico, l'opinione pubblica, anche la più minuta, richiede, è necessario che non abbia più ragione Sgorlon di scrivere che ormai la vita è una astrazione alienata. È necessario ridarle un significato attraverso il rilancio delle istituzioni e la certezza del diritto.

Il rilancio delle istituzioni. Credo che qui vale la pena di spendere qualche minuto per capire il perchè le istituzioni ci sono sfuggite, e al riguardo facciamo dell'autocritica correttamente e onestamente: allorquando si è realizzata la crescita economica del nostro paese e si sono avute trasformazioni sociali delle quali, e forse qualche volta inopportunamente o inavvertitamente, ci siamo compiaciuti, non abbiamo fatto tutto quanto era necessario perchè contestualmente maturasse una mentalità adeguata nel cittadino, che doveva capire di avere diritto di appropriarsi delle istituzioni. Quel vuoto è stato nel tempo occupato da profittatori di ogni risma.

Recuperare la certezza del diritto. Sono giorni in cui da più parti e anche sulla stampa c'è questo gran discutere dell'esigenza di una rivoluzione morale, ma come è possibile che tale rivoluzione trionfi se si dimentica che, perchè ciò avvenga, deve passare per la coscienza morale che è individuale, non delegabile e non gregaria? Allora qui l'impegno deve essere di tutti; deve essere del singolo, dovunque operi e lavori, ma deve essere anche e soprattutto nostro e ritengo che questo il paese aspetti che gli si dica.

Se tutto questo accadrà, se tutto questo sapremo fare e vorremo fare, non poteva certo oggi il Governo darci risposte definitive: è un discorso *in itinere*, è una vicenda *in fieri*, è appena partita la macchina del-

Assemblea - Resoconto stenografico

19 Novembre 1980

la giustizia per accertare le responsabilità e per aggredire chi merita aggressione; non poteva dirci di più.

Possiamo quindi concludere con motivi di fiducia e di speranza. Non so se scivolo nella retorica, ma lo faccio lo stesso: mi viene da concludere ricordando il vecchio adagio del Libro della sapienza, il *Diligite iustitiam*: amate, prediligete, amministrate la giustizia voi che dirigete la terra. Credo che per i credenti questo rimanga sempre un impegno cui non è possibile sottrarsi, ma è pur sempre un monito anche per chi non crede. Se tutto ciò sapremo fare, motivi di speranza ve ne sono, purchè si faccia presto, purchè queste cose non si abbiano a ripetere.

Crediamo nel governo Forlani, ma crediamo anche nella sua persona: le cose che oggi ci ha detto noi del Gruppo democristiano le accettiamo anche e soprattutto perchè ce le ha dette lui. (Vivi applausi del centro. Congratulazioni).

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Onorevole Presidente, ciò che abbiamo chiesto, tra le altre cose, nella nostra interrogazione, è che il Governo, davanti allo stato d'animo dell'opinione pubblica, che è giustamente assai turbata, venga ad informare sistematicamente il Parlamento di quanto si sta facendo per ripulire la casa della Repubblica, per ricreare le basi ormai molto logorate del consenso e per riguadagnare la fiducia dei cittadini.

Riteniamo cioè che non una volta ogni tanto, e perchè chiamato da nostre interrogazioni e interpellanze, ma con ogni opportuna sistematicità il Governo debba venire a dirci come procedono le sue inchieste, le sue ricerche, le sue determinazioni; e ciò fintanto che non potremo dire tutti insieme, tutto il Parlamento, che un minimo di risultato è stato ottenuto e gli scandali sono stati messi sotto controllo.

Per noi repubblicani, in sostanza, il Parlamento deve tenere iscritta, in Aula e nelle Commissioni, la questione del risanamento della vita pubblica per tutto il tempo necessario per invertire la tendenza. Se c'è emergenza nell'economia, se c'è emergenza per il terrorismo, a maggior ragione ci deve essere emergenza per le attuali condizioni dello Stato, per l'estensione dei fenomeni di corruzione, di deviazione e di degenerazione, per tutte le cose che in questi giorni sono emerse e che il Presidente del Consiglio ha riconosciuto esserci. Lo stesso terrorismo, la stessa inarrestabile crisi economica, che cosa sono se non il prodotto del cattivo e spesso perverso funzionamento dello Stato?

Nel dibattito che pochi giorni fa abbiamo tenuto in Senato sull'aspetto « petrolifero » dello scandalo, abbiamo chiesto che la battaglia per fare pulizia la debba condurre in prima persona e in prima linea il Governo, ponendosi all'avanguardia e mai alla retroguardia, con intransigenza assoluta e con ferma determinazione. Oggi dicia mo che in questa battaglia il controllo del Parlamento deve essere assoluto e continuativo e che niente deve essere delegato agli altri. La Repubblica è in grado, a nostro giudizio, di rimettere ordine nella sua casa. Mi spiace per gli amici liberali, ma la loro iniziativa di creare un « comitato per la difesa del cittadino e dello Stato», presieduto da un loro esponente come garante. una sorta di « sindacato » chiamato a tutelare gli interessi fondamentali di ogni cittadino contro le deviazioni degli organi dello Stato, è totalmente inaccettabile, perchè parte da un presupposto: che lo Stato non ci sia più e che il poco che è rimasto non sia in grado di opporsi alla corruzione, alla prepotenza e all'infezione. Noi questo presupposto non lo riconosceremo mai, almeno finchè siederemo in questo Parlamento.

Siamo convinti (e opereremo in conseguenza) che lo Stato sia ancora in grado di mettere sotto controllo gli scandali.

V A L O R I. Lo Stato deve evitare gli scandali, non metterli sotto controllo!

185a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

G U A L T I E R I. Quando ci sono li deve mettere sotto controllo.

V A L O R I. Prima di tutto deve evitare che si producano, poi li metterà anche sotto controllo. Mettiamo sotto controllo quelli che procurano gli scandali, non sotto controllo gli scandali.

G U A L T I E R I. Dirò anche questo se lei mi consente di andare avanti.

PRESIDENTE. Sto pensando se non mi conviene di farla venire a prendere la Presidenza, senatore Valori, così non può interrompere.

V A L O R I. Mi sfogo quando posso, signor Presidente!

G U A L T I E R I. Mettere sotto controllo gli scandali non significa però rimettere il coperchio sopra le pentola, affinchè non ne escano i cattivi odori: significa essere parte attiva, l'attore principale, nelle azioni per ripristinare il controllo democratico della situazione. Questo è il punto che noi intendiamo chiarire molto attentamente.

Il regime a separazione dei poteri in cui siamo, per scelta costituzionale fondamentale, fa sì che ci siano altri attori sulla scena, con parti non precostituite: la magistratura, ad esempio, e la stampa, che è il quarto dei poteri. Nonostante ciò, in casi come questo, è il potere esecutivo che deve condurre il gioco. Sotto questo aspetto non si può lasciar credere che tutto sia soltanto nelle mani della magistratura.

La magistratura ha il compito difficilissimo ed essenziale di portare alla luce ciò che ha rilevanza penale: lo sta facendo e deve andare avanti. Ma la magistratura non potrà mai ricostruire il legame di fiducia e di credibilità fra il cittadino e la classe politica. Questo compito è nelle mani del Parlamento e del Governo.

È mai possibile allora — ci domandiamo — che una serie di scandali così estesi e dilaceranti, coinvolgenti tutto il sistema, tutta la struttura civile, possa nascere, anche solo come sospetto, senza che l'Esecutivo sappia niente e si sia accorto di niente? Ed è mai possibile che con tutte le migliaia di uomini a sua disposizione, organizzati in servizi palesi e in servizi occulti, l'Esecutivo debba ricevere l'informazione, che gli appartiene e di cui lui solo dovrebbe disporre, da altri, in questo caso dalla magistratura, dalla stampa, da tutti fuorchè da chi ha il dovere istituzionale di farlo?

Il dossier del SID che è finito in mano a Pecorelli, e per il quale Pecorelli probabilmente è stato ucciso, è stato nelle mani di tutti fuorchè dei legittimi proprietari. Ed è un fatto che non ci si è accorti del fiume di petrolio che passava da depositi esistenti a depositi inesistenti per finire sempre nelle tasche di uomini di malaffare che se ne servivano per arricchirsi, per corrompere, per falsare il gioco, per sporcare tutto.

Negata o fuggita, è un fatto che l'informazione dovuta il Governo non l'ha mai avuta o ne ha avuto le briciole. È stato spiegato oggi da due Ministri come questo sia potuto accadere. Eppure l'informazione c'era. I nostri servizi non erano affatto ciechi e sordi, il loro mestiere lo sapevano fare. Il dossier finito nelle mani di Pecorelli è di un'alta professionalità. Maletti ha ragione: « eravamo molto bravi », ha detto; ed è vero. La deviazione della Guardia di finanza era stata scoperta; i traffici illeciti di petrolio erano stati individuati; i personaggi che li facevano, anche.

Il fatto è che questa informazione è stata deviata, utilizzata per lotte interne, per tenere sotto ricatto interi settori dell'amministrazione, per spingere in alto alcuni e in basso altri, e mai impiegata per punire i colpevoli di reati e per allontanare le pecore nere dai luoghi in cui si erano annidate.

Ora di questa informazione deve tornare in possesso il Governo, che per prima cosa deve poterla utilizzare per tenere in ordine la sua casa. Spetta infatti al potere esecutivo prevenire e prendere tutti i provvedimenti che l'opportunità consiglia, sulla base dei poteri discrezionali tipici del Governo. Vi sono settori che vanno allineati rapidamente ai fini e agli indirizzi generali

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

di democrazia del Governo. Altri vanno ricostruiti.

Si tratta, come è stato detto, di fronte alla vergognosa « privatizzazione » di certi comportamenti, di questo considerare lo Stato al proprio servizio e non di considerarsi mai al servizio dello Stato, di « nazionalizzare » di nuovo lo Stato. Nazionalizzare lo Stato significa per prima cosa ripristinare le regole fondamentali, quelle della severità, del rigore, dell'onestà, del disinteresse e, ovviamente, del controllo inflessibile sulle deviazioni.

Contro il terrorismo c'è voluto tempo, prima per capire e poi per reagire. Si è dovuto provvedere a dare un'organizzazione nuova alle forze dell'ordine, a modificare leggi, a stanziare fondi, a selezionare gli uomini adatti e soprattutto a forgiare una mentalità nuova. Poi i risultati hanno cominciato a vedersi.

Lo stesso per la magistratura. Oggi c'è un gruppo di magistrati che presiede alla lotta al terrorismo, avendolo studiato, analizzato, aggredito. I risultati si vedono. Il prezzo pagato è stato alto, sia per i magistrati, sia per le forze dell'ordine: un prezzo altissimo, che ci consente però oggi di vedere la luce in fondo al cunicolo. Occorre fare qualche cosa di simile anche in questa aggressione terroristica di tipo diverso che stiamo subendo: anche qui occorre selezionare uomini, fare nuove leggi, adottare nuove iniziative. La Guardia di finanza ha bisogno di estrarre da se stessa le forze per aggredire il marcio che si è formato. per liberare il paese da questa enorme catena di Sant'Antonio della truffa economica che ha potuto avviarsi ed estendersi oltre limiti che hanno dell'incredibile, per ristabilire le condizioni perchè chi paga le tasse non senta di compiere un atto vano e in qualche modo eccezionale. Questo riordino della Guardia di finanza è in corso? E a che punto siamo? Che profondità aveva raggiunto l'inquinamento (perchè inquinamento c'era)?

Per la magistratura è lo stesso discorso. I magistrati che operano sul fronte degli scandali sono sufficienti per numero, per preparazione, per disponibilità di mezzi? C'è

una strategia unificata per spazzare via tutto il marciume, senza guardare in faccia nessuno, oppure siamo in presenza di iniziative saltuarie ed eccezionali, con larghe zone di ombra e larghi margini di conflittualità interna?

Noi abbiamo l'impressione che vi siano, in alcune parti della struttura giudiziaria, punti di freno, di protezione di situazioni, di distorsione.

Come si fa a non essere preoccupati quando su certi magistrati grava il sospetto di avere congelato elementi di indagine che hanno connessione con i punti di saldatura degli scandali economici e dei delitti che sono stati commessi per coprirli?

Ecco perchè prima ho detto che di fronte a casi come questi il Governo deve, dato che ne ha il potere, prendere tutti i provvedimenti che l'opportunità consiglia, sulla base dei suoi poteri discrezionali, sulla base, se del caso, della sua sola valutazione e della sua sola responsabilità. Questo ci riporta al problema che sta al centro della vicenda, la responsabilità politica, la volontà politica, cioè a quella che si chiama e viene chiamata la « questione morale ».

La questione morale consiste solo in questo: che il potere che è chiamato a mettere ordine sia credibile e sia totalmente esente da corresponsabilità. « Credibile » vuol dire avere la volontà di arrivare fino in fondo nella ricerca della verità; e avere la possibilità di farlo. Diciamo subito che noi repubblicani riponiamo nel Presidente del Consiglio, onorevole Forlani, la più assoluta e totale fiducia. Noi sappiamo che egli cercherà con volontà inflessibile la verità e ne trarrà tutte le conseguenze. I suoi atti iniziali sono del resto perfettamente coerenti con le dichiarazioni e con le intenzioni. Il rifiuto di porre il segreto sta su questa linea. La sua odierna dichiarazione di consapevolezza di quelle che sono le attese del paese ci conforta. Noi sappiamo che egli sarà il più fermo garante della credibilità del Governo come organo collegiale e come singoli componenti. Per parte nostra ho già detto che noi apparteniamo ad un organo e a un potere, il Parlamento, che ha la grande

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

responsabilità, politica prima che morale, di chiudere positivamente questa questione.

L'unità delle volontà ne è la condizione. Se ciascuno di noi non si lascerà trascinare dalla tentazione di costituirsi « parte civile » in una sorta di cupo processo a tutto, ma faremo prevalere la volontà di estrarre dalle istituzioni repubblicane e dai partiti che ne sono parte quel comune sentimento di pulizia morale e di solidarietà civile per cui fu combattuta una battaglia assai più difficile, la Resistenza, forse questo momento così angoscioso e lacerante per il paese sarà superato e potremo occuparci delle cose che ci attendono. (Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Comunico che nel corso dell'intervento del senatore Gualtieri mi è pervenuta da parte del senatore Spadaccia la seguente lettera: « Signor Presidente, poichè durante il mio intervento il senatore Vitalone mi ha interrotto rivolgendomi gli appellativi di "spregevole" e "provocatore", chiedo la parola per fatto personale ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento ».

Faccio notare al collega Spadaccia che egli già dall'articolo 87 si trova in condizione di intervenire ulteriormente nel dibattito, dopo che il senatore Vitalone, che ha chiesto oralmente, dianzi, di estendere la sua richiesta di parola per fatto personale non soltanto a quanto aveva detto il senatore Ferrara, ma anche a quanto detto dal senatore Spadaccia. Dopo che il senatore Vitalone avrà svolto il suo fatto personale, potrà intervenire il senatore Ferrara ed evidentemente potrà intervenire anche il senatore Spadaccia.

A questo punto pregherei il collega Spadaccia di contentarsi di quell'intervento, altrimenti qui si apre la catena di Sant'Antonio e chissà quando finiamo con i casi personali.

S P A D A C C I A . Mi contenterei dell'articolo 87, unificando in quello la replica, ma insisterei sul fatto personale.

CIPELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I. Vorrei parlare anche io della catena di Sant'Antonio. L'opinione pubblica e il paese si domandano quando avrà fine questa catena di Sant'Antonio che unisce insieme ladri, corrotti e corruttori, ricattatori.

Nella vicenda Pecorelli tutte queste indegne categorie di cittadini sono esemplarmente rappresentate e fanno da cornice al quadro fosco che ha per sfondo la vicenda dei petroli e gli illeciti che vedono coinvolti importanti autorità dello Stato e trafficanti senza scrupoli.

Ci aspettavamo dal Governo risposte puntuali e convincenti e il Governo le ha date, anche se dobbiamo dire al Ministro di grazia e giustizia che non ci convince quel suo riferimento alle ragioni dell'eventuale ritardo non nella consegna, ma nell'affermazione di essere in possesso dei documenti da parte della magistratura romana. Ora aspettiamo che alle risposte seguano fatti altrettanto puntuali e convincenti.

È dal 1964, dall'epoca del SIFAR, del generale Di Lorenzo, che l'attività dei servizi segreti appesta l'aria e minaccia le istituzioni democratiche. Ciò fino a quando il Parlamento non intervenne con la riforma dei servizi di sicurezza, liquidando il SID e istituendo due distinti servizi, il SISMI, di cui ha parlato il Ministro della difesa, e il SISDE e una graduale serie di controlli che dovrebbero scongiurare deviazioni e strumentalizzazioni. Ma il SID, duro a morire, continua a lasciare le tracce dei guasti che ha provocato con le casse di documenti uscite dai suoi uffici e che finirono nell'abitazione del direttore dell'agenzia « OP », Pecorelli. La vita di quel giornalista, tutta spesa nel costruire ricatti e nel tenere rapporti con i dirigenti dei servizi segreti, con alcuni vertici della magistratura e dello Stato, si concluse tragicamente, come tutti sappiamo, e torna oggi alla ribalta dopo l'ammissione, assai tardiva, del seguesto di casse con documenti ex SID.

Pensate che proprio in questi giorni è arrivata all'« Avanti! » una citazione per giudizio direttissimo per un articolo pubblica185ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

to dal nostro giornale dal titolo: « Oscuri intrighi dietro l'assassinio del giornalista », con la quale la procura della Repubblica di Roma, caro compagno magistrato Recupero non è certo quella del povero Amato, porta davanti ai giudici chi scrisse allora che il direttore dell'agenzia « OP » era un personaggio centrale del sottobosco che vive all'ombra delle centrali di spionaggio, specializzato nella pubblicazione di articoli che dicevano 10 per far sì che venisse messo a tacere l'altro 90. Pecorelli da tempo faceva un gioco assai pesante.

Ebbene, queste sono cose che oggi tutti dicono, tutti diciamo e tutti scriviamo perchè la pentola è stata scoperchiata e il suo brodo puzza di petrolio.

Voglio qui ricordare un altro fatto, a proposito del petrolio, che ci riguarda come socialisti, come Gruppo socialista del Senato. Il 4 agosto 1978 e il 27 settembre 1978 il nostro collega compagno Luzzato Carpi presentò all'allora Ministro delle finanze onorevole Malfatti, un'interrogazione e un'interpellanza. Ecco il testo di questa ultima: « Premesso che rilevanti ed efficaci operazioni della Guardia di finanza avrebbero accertato clamorose evasioni fiscali per migliaia di tonnellate di benzina e di gasolio, per cui l'erario è stato frodato per parecchie decine di miliardi di lire » - siamo nel 1978 — « che vivo allarme e preoccupazione hanno destato le recenti notizie sulle truffe perpetrate tra l'altro da un alto funzionario dell'UTIF di Bologna, che un'altra gravissima truffa sarebbe stata perpetrata in danno di una raffineria di Trecate, dalla quale, usando documenti falsi, sarebbero state acquistate SIF migliaia di tonnellate di benzina per esportazione e che invece la stessa sarebbe stata venduta in Italia con enormi guadagni per i truffatori... l'interpellante chiede di conoscere se il Ministro non ritiene di informare l'opinione pubblica sulle gravvisime frodi denunciate, quali provvedimenti legislativi urgenti, eccetera, ecce-

Già oltre un mese prima, Luzzato Carpia aveva affrontato l'argomento per dire: « Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente presso alcuni importanti Uf-

fici tecnici imposta di fabbricazione (UTIF) responsabili dell'accertamento..., si chiede di conoscere inoltre le ragioni che hanno spinto la Direzione generale del personale dogane ed imposte indirette a spostare in altra sede l'ingegnere capo in servizio di Novara fino al marzo 1978 e se queste denunciate carenze sono da attribuirsi soltanto a fatti contingenti dell'amministrazione o non invece collegati a tentativi di mantenere sotto silenzio il grave scandalo di cui si sarebbe reso responsabile un alto dirigente dell'UTIF, ora irreperibile che avrebbe agevolato l'evasione di imposte di fabbricazione e di IVA su prodotti petroliferi per parecchi miliardi di lire... ». Ebbene, queste due nostre richieste di informazioni risalgono all'ormai lontano 1978 e non hanno mai avuto seguito perchè evidentemente qualcuno aveva interesse a mantenere ben chiuso il coperchio della pentola.

Onorevole Presidente del Consiglio, sappiamo che non sarà facile accertare tutte le responsabilità penali, amministrative, morali, di persone, di gruppi di potere e di poteri. Però, se crediamo alla rivolta che sale nel paese contro il marciume sempre più dilagante, non possiamo esitare nè permettere che rimangano ombre e dubbi su chicchessia. Ella ha fatto bene a sbarazzare subito il campo dal segreto di Stato sul fascicolo SID. Con i suoi colleghi di Governo avrà parecchio da fare per restituire alle nostre istituzioni quella chiarezza di immagini voluta e scritta dai costituenti ed il paese che lavora, il pendolare che si alza al mattino alle cinque e viaggia ore e ore per recarsi al lavoro, la massaia che deve far quadrare un bilancio familiare con acrobazie sempre più difficili, gli studenti che si portano dietro il fardello di futuro cittadino, l'insieme della nostra società che è profondamente sano, ci chiedono chiarezza e rivalutazione.

Il momento che sta attraversando l'economia, la situazione internazionale sono tali da richiedere a tutti quanti sacrifici anche assai pesanti, ma quando chiediamo queste cose dobbiamo poter guardare negli occhi la gente ed alzare le mani non certo in segno di resa, ma perchè si veda che chi go-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 Novembre 1980

verna e dirige il paese ha le mani pulite. Noi siamo non soltanto disponibili e pronti a far chiarezza su quanto è avvenuto, ma chiediamo, come la direzione del nostro partito ha fatto ieri, che la questione morale, senza la cui soluzione non esiste governabilità, sia affrontata ad ogni livello e grado. Come ha sottolineato ieri proprio il segretario del nostro partito, la volontà del Partito socialista italiano è quella di contribuire ad azioni ed iniziative efficaci di buon governo che di fronte all'emergere ed al moltiplicarsi di gravissimi episodi devono essere condotte con efficacia e con rigore, ricercando altresì la collaborazione parlamentare di tutte le forze realmente impegnate e interessate ad una vasta opera di risanamento e di rinnovamento.

La risposta sua, onorevole Presidente del Consiglio, e quella dei ministri della difesa, Lagorio, e della giustizia, Sarti, ci soddisfano. Abbiamo avuto nei giorni scorsi ed oggi ancora, nelle decisioni e nei comportamenti del Governo nel suo insieme e nei singoli ministri, la sensazione che c'è aria diversa; speriamo che questa aria diventi vento impetuoso che spazzi via senza pietà ladri, corrotti, corruttori e ricattatori. (Vivissimi applausi dalla sinistra).

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A R C H I O. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'opinione pubblica, la stampa, la televisione, i cittadini si chiedono come mai, per quale ragione è esploso soltanto ora lo scandalo del petrolio, lo scandalo dei documenti sottratti al SID e consegnati al giornalista Pecorelli; come mai soltanto ora, dopo tanti anni di denunzie (abbiamo ascoltato or ora dal capogruppo del Partito socialista la lettura di un'interrogazione di due anni fa).

Iniziando questo mio intervento a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano Destra nazionale, è bene chiarire subito qui al Senato, all'opinione pubblica, alla stampa che tutto ciò si deve alla coraggiosa battaglia giornalistica (non come scioccamente ha affermato, nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Piccoli, ad un giornale scandalistico) di un coraggioso giornalista e senatore della Repubblica, il senatore Pisanò, che da mesi conduce tale battaglia e al quale nessuno aveva dato credito; anzi tutti si erano affrettati a dire, con l'onorevole Piccoli, che si trattava di una battaglia scandalistica iniziata da Pisanò, non si sa per quali fini, nè chi lo paghi, chi lo finanzi, chi voglia colpire, dove voglia arrivare.

Lo abbiamo sentito dire anche questa mattina alla televisione, onorevole Presidente del Consiglio, da un Sottosegretario in servizio l'onorevole Magnani Noya che, interrogata dal magistrato a Milano, ha detto di aver, sì, ricevuto degli onorari per un amico di un certo Musselli (qui ci sono gli amici che pagano gli onorari per gli amici, ed è giusto che ogni tanto succeda anche questo), ma che andrà fino in fondo per scoprire — bontà sua — chi sta dietro questo scandalo. Speriamo che riesca a trovare un amico che poi paghi anche quest'altra consulenza legale alla signora Magnani Noya!

Ebbene, tutto ciò — dicevo — è dovuto. onorevoli colleghi, alla coraggiosa battaglia del senatore Pisanò e - è inutile nascondersi dietro il solito dito -- alla coraggiosa e doverosa iniziativa che un mio collega in Commissione Moro, l'onorevole Franco Franchi, intraprese non appena ascoltammo inorriditi la deposizione di un certo Sereno Freato, che ormai più nessuno conosce e dal quale tutti ora prendono le distanze; chi è Sereno Freato? Non si è mai occupato di politica, poverino! È solo un agricoltore in servizio permanente effettivo, un uomo politico di passaggio: ebbene durante la sua deposizione alla Commissione Moro il signor Sereno Freato, senza che nessuno chiedesse alla sua memoria - haimè quanto labile! — niente di niente, ebbe a dire: « non siamo stati noi » — questo pluralis majesta: tis quanto è cattivo in bocca a Sereno Freato — « ad uccidere o a far uccidere il giornalista Pecorelli ».

Ebbene soltanto dopo che l'onorevole Franchi fa la sua dichiarazione alla stampa doverosamente e coraggiosamente, altrimen185^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

ti ci sarebbe stato il coperchio anche su questa dichiarazione (altro che sollevarlo con le iniziative che sono venute dopo questa coraggiosa iniziativa dell'onorevole Franchi!), alla procura della Repubblica di Roma si sono accorti di avere in giacenza, in attesa di essere mandato in archivio, un certo processo riguardante la morte violenta del giornalista Pecorelli. E i documenti, signor Presidente del Consiglio, furono presi qualche ora dopo in casa di Pecorelli, senza il rispetto dovuto a quelle leggi che voi avete approvato, senza nessuna cautela da parte di chi li prelevava; e non sappiamo in compagnia di chi il sostituto procuratore della Repubblica si recò in casa di Pecorelli, non sappiamo se furono raccolti e messi in ordine tutti quanti, se qualcuno sfuggì per caso durante il trasporto...

S P A D A C C I A . Ci sarà stato un verbale.

MARCHIO. Non lo sappiamo.

M I T R O T T I. Gli interessati non hanno firmato niente. (Interruzione del senatore Spadaccia).

M A R C H I O. Io analizzo quello che risulta dalla stampa non quello che mi viene detto qui dal Ministro della giustizia che è meno di quello che mi dice la stampa. Signor Ministro della giustizia, non è decoroso venire in Parlamento a riferire la metà di quello che è scritto già sui giornali.

CORALLO. Ministro della grazia!

M A R C H I O. Almeno dica tutto; dal suo ufficio stampa si faccia fare una bella rassegna stampa e ce la legga al completo, non metà. Lei ci dice il 50 per cento di quello che già ci hanno detto i giornali abbondantemente; non è serio e non è decoroso; anche perchè, quando si interviene poi per dire che non c'è nessun collegamento tra i magistrati e il processo per la uccisione del giudice Amato e si entra nell'argomento, allora allarghi il giro, signor Ministro. Dica nel Parlamento che è una

vergogna che quattro avvocati siano arrestati, nell'esercizio delle loro funzioni; lo dica responsabilmente perchè noi la invitiamo fin da adesso e anche con interrogazioni a venire a rispondere come mai si lascia campo libero al collettivo dei giudici della procura di Bologna di arrestare a piacimento degli avvocati e di dimostrare dopo il perchè e il come li ha arrestati non avendo nessuna prova in mano quel collettivo, i suoi dirigenti e quell'esibizionista televisivo che è il procuratore della Repubblica, anzi il sostituto - non credo che lo diventerà mai — procuratore della Repubblica di Bologna, anzi un aspirante procuratore della Repubblica qual è il dottor Persico. Ebbene a queste doverose domande si risponde, signor Presidente del Consiglio, venendo qui in Senato in tre ministri, ma il più chiaro, signor Ministro della difesa, è stato lei, per lo meno su certe assicurazioni che ci ha dato.

Signor Presidente del Consiglio, avendo invitato due ministri a rispondere, poteva anche disturbare il signor Ministro degli esteri perchè è il competente per una parte della nostra interrogazione riguardante le iniziative e le responsabilità degli Stati esteri coinvolti nello scandalo dei petroli. Speravamo che il Ministro degli esteri, se impossibilitato, indicasse uno dei tanti sotto-segretari del suo dicastero a rispondere se esistono coinvolgimenti con Stati esteri, ma invece il Colombo tace, è silenzio: il petrolio è meglio non toccarlo.

Allora come si fa ad affermare qui che le responsabilità di ciò che è avvenuto risalgono esclusivamente al SID, signor Ministro della difesa? Abbiamo sentito qui il senatore Ferrara fare i nomi di De Lorenzo e di Miceli. Io sono tenuto a difendere la loro onorabilità non perchè abbia militato l'uno e militi ancora l'altro come nostro rappresentante nel Parlamento, ma è per il servizio che essi hanno reso al paese e per le sentenze emesse in nome del popolo italiano che li hanno assolti ambedue, che me ne occupo. C'è poi una sentenza che per tutti quanti voi deve essere ancora più importante; c'è una lettera di Aldo Moro dalla prigionia che dice: rivolgetevi a due inteASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

gerrimi servitori dello Stato; uno di questi, guarda caso, è il generale Miceli.

E Moro non serve solo per quello che dice di bene di voi, e per la verità dice poco, e poi non serve più quando si esprime in quella maniera su dei servitori dello Stato! E no. E allora se Moro dice sempre la verità e durante la prigionia ha scritto che Miceli è un integerrimo servitore dello Stato, non si può venire qui a dire le cose che sono state dette sulle deviazioni del SID! Miceli è subentrato ad un altro comandante del SID e ha trovato quel che ha trovato. si è servito di chi aveva a disposizione, aveva quegli strumenti e quegli elementi ed è solo dopo che vengono fuori i fatti del SID (o di queste nuove sigle, dato che ne create una ogni crisi di Governo), è solo dopo quando avete distrutto i servizi di sicurezza che vengono fuori coloro che bruciano, che sottraggono, che fanno scomparire le tracce dei documenti che si trovano poi a casa Peco-

Noi vogliamo sapere per intero, signor Presidente del Consiglio, cosa dicono tali documenti: lei ha tolto il segreto, allora sentiamo di che cosa parlano, perchè parecchi uomini politici hanno versato quattrini a Pecorelli. Sarebbe opportuno, signor Ministro della giustizia, che almeno questo particolare ce lo facesse sapere. Ci faccia conoscere nomi, cognomi e cifre versate.

Pertanto, se la documentazione che verrà metterà alle corde qualcuno avremo raggiunto un solo risultato che non è quello che qualcuno paventa, quello di sollevare polveroni e creare con questi scandali il terrorismo. Frasi di tal genere sono molto pericolose, perchè seguendo un tale ragionamento è come dire: il terrorismo può sussistere, basta che ci fate rubare!

Mi consentirà poi il collega Ferrara, che si scandalizza sulle preferenze gastronomiche del senatore Vitalone: Vitalone è andato a pranzo con i personaggi che i governi dell'epoca hanno nominato e che a quell'epoca erano in regola con le leggi dello Stato. Ma chi li ha nominati, senatore Ferrara? Il Governo Andreotti, mi pare, e guarda caso lei era uno che su quei governi vo-

tava a favore o si asteneva: concordavate prima le nomine...

V A L O R I . Lei confonde anche le date, abbia pazienza; parliamo del 1974.

MARCHIO. Giudice e Lo Prete avevano il vostro consenso. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

CORALLO. Ma neanche per sogno!

M A R C H I O. Avevano la vostra benedizione; non vi potete scordare di avere assolto da tutti i suoi peccati l'onorevole Andreotti con tutti i suoi uomini!

C O R A L L O. Ci sono stati tanti governi Andreotti!

M A R C H I O. Ma se sapevate che era gente che non poteva stare a quei posti, così come avete imposto tante cose all'onorevole Andreotti, potevate anche imporgli di sollevarli dall'incarico.

C O R A L L O. Noi non abbiamo Miceli che ci dà notizie!

M A R C H I O. Lei è un arretrato, non riesce a sapere nessuna notizia! Perchè chi vuole che dia notizie a lei. Scopre solo ora che Lo Prete era un disonesto: allora, se quando era nella maggioranza era una persona per bene, è giusto che ci andasse a mangiare anche Vitalone. Io non ci andavo, ma voi altri andavate a mangiare con gli amici di Lo Prete che erano Vitalone e Andreotti.

Con questo pranzo, onorevole Presidente, desidero chiudere il mio intervento anche perchè dopo di me il senatore Pisanò dovrà denunziare altri pranzi molto più lauti. Così, per una volta tanto sarà anche appagata l'ansia di mangiare e di bere dell'onorevole Piccoli, che si permise alla Camera con una brutta parola, che non ripeto perchè non è degna del Senato, è degna solo dell'onorevole Piccoli, con un aggettivo inqualificabile che qualifica solo quel piccolo uomo che è l'onorevole Piccoli, di denigrare la battaglia onesta e coraggiosa del Movimento so-

19 NOVEMBRE 1980

ciale italiano-Destra nazionale. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

PISANÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il senatore Marchio ha illustrato da par suo quella che è la posizione del nostro partito di fronte agli scandali e io mi atterrò a dei fatti.

Comincerò col dire che non è poi vero che i morti non parlano più, perchè qui ce ne è uno che invece ha parlato e si chiama Mino Pecorelli. Vi dirò subito che quello che leggerò è un documento manoscritto di due pagine (questa è la fotocopia), è la minuta di una lettera che Mino Pecorelli scrisse ad un ministro della Repubblica. Questa minuta venne trovata in mezzo a mucchi di fogli sparsi dopo che la polizia restituì le chiavi dell'abitazione e dell'ufficio a coloro che vivevano con Pecorelli. Uno di questi, mettendo un po' di ordine in quelle carte, si accorse di questo documento e lo mise da parte perchè ne rilevò l'importanza. Lo ha tenuto da parte fino a pochi giorni fà. Io ne ero venuto a conoscenza indagando sulla morte di Pecorelli. Premetto che della morte di Pecorelli, quando fu ucciso, non mi interessai proprio: era stato ucciso a Roma, io sto a Milano, la sede era lontana e poi mi sembrava che non ci fossero grandi retroscena da scoprire. Mi sbagliavo. Mi sono messo comunque a indagare quando mi venne detto due mesi fa che la morte di Pecorelli era legata alla faccenda del petrolio. Da allora ho avvicinato l'ambiente di Pecorelli, mi sono procurato una raccolta di « OP », insomma ho fatto tutto quello che un giornalista normalmente fa in questi casi.

Venni così a sapere che esistevano dei documenti che non erano stati portati via dalla polizia quella sera in quell'affannoso arraffamento di tutto quello che era possibile trovare. Bisognerà anche sapere come mai venticinque minuti dopo che questo povero cristo era stato assassinato piombarono lì due sostituti procuratori, decine di agenti,

come se lo avessero saputo, come se qualcuno avesse avvisato la procura della Repubblica — per carità, non faccio insinuazioni - che Pecorelli sarebbe stato ammazzato quella sera: non ho mai visto una velocità simile. Fatto sta che, nella fretta di portare via tutto, non portarono via tutto, qualcosa restò. Io sono riuscito solo lunedì pomeriggio — mica tanto tempo fa, l'altro ieri — ad avere in mano questo documento. Vi posso dire che è un documento autografo (è tutto autografo, se fosse stato un documento dattiloscritto non lo avrei accettato perchè i documenti dattiloscritti si possono falsificare finchè si vuole: è un documento manoscritto, ho confrontato la calligrafia), vi posso dire che è in un posto sicuro, vi posso dire che è a disposizione mia e della magistratura quando verrà il momento di tirarlo fuori.

Fatte tutte queste premesse, ve lo leggo nella trascrizione che ho fatto per comodità: « Strettamente personale. Signor Ministro, non avendo avuto l'opportunità di conferire direttamente con lei, nonostante il mio più vivo desiderio manifestato ripetutamente, anche di recente, ai suoi collaboratori, mi induco a scriverle per informarla doverosamente di quanto appresso. Sono trascorsi ormai circa sei mesi dalla data dell'ultimo versamento di quel contributo finanziario che la sua cortesia, or sono tre anni, volle stabilire a tempo indeterminato, nella nota misura e scadenza, in favore della mia agenzia, senza che a tutt'oggi io abbia ricevuto alcunchè al di fuori di tranquillizzanti assicurazioni e promesse non mantenute. Ho ricevuto al contrario, nelle ultime settimane, per il tramite di comuni amici, eco di sue presunte doglianze circa notizie, critiche e commenti riportati dall'agenzia relativi alla sua persona che ritengo pretestuose perchè non rispondenti a verità. Poichè tal anfibologico complesso di cose mi pone in stato di grave disagio morale e di incertezza per il futuro, oltre che in una precaria situazione economica, desidero conoscere direttamente da lei se il mancato versamento ad oggi dei ratei del finanziamento debba essere considerato pura negligenza del suo ufficio, transitoria difficoltà di cassa, o for185° SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

19 Novembre 1980

se, infine, manifesto suo desiderio di non più avvalersi dei servizi giornalistici dell'agenzia. In quest'ultima malaugurata ipotesi le sarò particolarmente grato se vorrà, nelle forme che riterrà più idonee, enunciarmi le sue determinazioni al riguardo affinchè, nell'interesse mio, dei collaboratori e dei dipendenti, possa sentirmi autorizzato a reperire altrove i mezzi finanziari necessari alla sopravvivenza dell'agenzia. Mi auguro comunque, in caso negativo, di trovarla sin d'ora consenziente sull'opportunità equa e ragionevole di liquidarmi le spettanze arretrate e maturate delle quali, per pressanti esigenze, abbiamo estrema necessità. La prego, signor Ministro, di voler comprendere il mio bisogno di vedere chiarito un rapporto che per il passato è stato sempre improntato a simpatia, correttezza e reciproco rispetto. In attesa della sua risposta, colgo l'occasione per augurarle, signor Ministro, un significativo successo elettorale per le migliori fortune del paese, del partito e sue personali. Suo devotissimo Mino Pecorelli ».

Questa lettera è stata scritta indubbiamente alla vigilia delle elezioni del 1976 — perchè si parla di agenzia e non di settimanale, che invece c'era nel 1979, all'atto delle elezioni politiche — e dimostra che c'è un Ministro che per anni ha dato un finanziamento a « OP », si è servito di « OP ». Devo anche precisare che successivamente a questa lettera sono stati ripresi i contributi.

Il destinatario di questa lettera è l'onorevole Antonio Bisaglia, che mi dispiace non sia presente in Aula. Qui c'è anche il suo indirizzo (Palazzo del Velabro, Via del Velabro, Roma) con la stessa calligrafia di chi ha scritto questa lettera.

Non la farò tanto lunga perchè non credo che ne valga la pena: dico soltanto che a questo punto l'onorevole Bisaglia deve dimettersi dal Governo della Repubblica, perchè non è pensabile e non è più tollerabile che ne faccia parte una persona che è già entrata pesantemente nello scandalo del petrolio. Io non faccio il diffamatore e mi dispiace che Bisaglia se ne sia andato (perchè probabilmente qualcuno lo ha avvisato): avrei voluto sentire la sua reazione. Comunque, se avrà il coraggio, se oserà insinuare soltanto che io sono un diffamatore, mi appellerò immediatamente (se lo farà qui, ovviamente: fuori non potrò; e lo invito formalmente a venire qui a smentire quel che dico) all'articolo 88 del Regolamento e chiederò immediatamente una Commissione di indagine per vedere chi è bugiardo qui dentro, se io o lui.

Ripeto soltanto che è ora di farla finita. Avete impostato una questione morale: bene, questa questione morale credo che coinvolga in prima persona il ministro Bisaglia. Infatti non può essere che più si va avanti in questa storia e più salti sempre fuori il nome di questo signore. O è più sventurato del Fornaretto di Venezia, poverino, ed è vittima di chissà quali congiure, oppure deve chiarire la sua posizione di fronte al Parlamento e al paese.

Quindi non dirò altro: mi sembra di avere detto anche troppo. Chiedo formalmente, a nome del mio partito, questa sera, le dimissioni immediate di Bisaglia da ministro della Repubblica. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, Parlamento e stampa ci hanno esposto un quadro chiarissimo di delitti e di inefficienze che bisogna cercare di vedere nel suo insieme. Parlo come liberale e come democratico e quindi rispettando la presunzione di innocenza, senza volontà di polemica preconcetta, con profondo e angoscioso allarme per la sussistenza stessa dello Stato libero e democratico.

Ricapitoliamo molto brevemente chi è in gioco e che cosa è in gioco. Sono in gioco i servizi segreti che dovrebbero essere null'altro che gli indispensabili occhi e orecchi dello Stato libero; sono in gioco, pare, certe zone della magistratura; sono in gioco alcune parti della amministrazione finanziaria; è in gioco la Guardia di finanza nei suoi gradi più alti con le inevitabili larghe

19 NOVEMBRE 1980

complicità esecutive che bisogna presumere; sono in gioco attività varie necessariamente collegate con le frodi di cui parliamo, dai servizi di navigazione ai servizi portuali e agli autotrasporti. E, a giudicare da quanto finora sembra emergere, non sono da escludere connessioni fra le frodi su cui si indaga e uomini politici, correnti di partito e quelli che chiameremo ironicamente « amministratori di corrente ».

Su tutto questo e su altro ancora si indaga, a quanto pare, dal 1972, dal 1975, dal 1978, dal 1979 e dal principio dell'80. Però gli indagatori, in alcuni casi, non comunicano il risultato delle indagini ai loro capi politici: i ministri non sanno o rispondono interlocutoriamente oppure promettono indagini sui cui risultati, se ci sono, scende poi il silenzio.

Vorrei ricordare che nel gennaio del 1980 qui in Senato il Guardasigilli accennò a due indagini da lui sollecitate, l'una del Consiglio superiore della magistratura e l'altra della procura generale presso la corte d'appello di Roma circa la posizione di alcuni magistrati romani e promise di comunicare entro breve termine i risultati. Finora nulla abbiamo saputo e io reclamo su questo una risposta.

Tutto questo, signor Presidente, va inserito nel quadro generale di altri fatti scandalosi quali le pensioni di invalidità elargite alla popolazione di intere province, di una crisi economica strutturale con la prospettiva di anni difficili, di irrequietudine e di scarsa efficienza in servizi pubblici essenziali, di regioni intere paralizzate dalla criminalità.

Siamo arrivati ad una condizione nella quale è in gioco la sussistenza del regime di libertà e di democrazia. Per quello che ci riguarda, noi liberali siamo decisi a fare tutto quello che i nostri principi, la nostra tradizione e il nostro vivo allarme ci ordinano di fare. Sul piano parlamentare, intendiamo svolgere senza tregua l'azione di controllo che ci compete. Oggi stesso, alla Camera dei deputati, i miei colleghi ed amici hanno presentato un'amplissima interpellanza alla quale siamo certi che il Presidente del Consiglio vorrà rispondere immediata-

mente. Lo stesso faremo attraverso i nostri amici consiglieri regionali e consiglieri dei grandi comuni.

Proporremo su tutti i punti oggetto di questo dibattito una inchiesta parlamentare. E poichè il Parlamento, per svolgere con la massima efficacia il suo compito, deve pensare innanzitutto a se stesso, domandiamo una immediata discussione della nostra proposta di legge per la riforma dell'immunità parlamentare. Domandiamo l'immediata discussione della proposta, nostra e di altri, sull'anagrafe patrimoniale degli uomini pubblici. Apprezziamo gli atti volontari, ma qui occorre una legge che faccia obbligo non solo di presentare le denuncie sui redditi, che sono già atti pubblici, ma lo stato patrimoniale perchè solo così potranno essere messi in evidenza quei casi di arricchimento enorme e veloce di cui si parla con insistenza.

A proposito di anagrafe patrimoniale, vogliamo richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sul fatto che, a quanto dice la stampa, due Sottosegretari, chiamati in causa dallo scandalo dei petroli, sembra che abbiano dichiarato le loro inadempienze in materia di denuncie fiscali, più in particolare di IVA. Ciò è compatibile con la loro permanenza nel Governo?

Proponiamo un immediato dibattito sulla riforma della cosiddetta Commissione inquirente. Domandiamo l'immediata discussione e approvazione di un disegno di legge relativo alla disciplina e alla trasparenza delle spese di partito e delle spese per le campagne elettorali. Domandiamo un'azione di immediato rispetto delle norme concernenti la composizione dei gabinetti e delle segreterie particolari dei ministri e dei sottosegretari. Domandiamo che il Presidente del Consiglio voglia riferirci entro brevissimo tempo circa il numero e l'età delle procedure disciplinari a carico di magistrati e di pubblici dipendenti. Domandiamo che il Presidente del Consiglio voglia richiamare ministri e sottosegretari all'esercizio severo dei loro doveri di tutori della disciplina del personale che da essi dipende. Domandiamo che, nel caso di recidiva di sanzioni disciplinari gravi, si prevedano sanzioni penali.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

Di tutte queste materie disciplinari domandiamo che sia titolare il Presidente del Consiglio, munendolo in brevissimo termine di un corpo ispettivo superiore che gli serva di strumento in tale materia. Mi permetterò di far avere copia di quanto esposto al Presidente del Consiglio poichè è inevitabilmente chiamato più volte in causa.

Accanto al piano parlamentare — e non per diffidenza, senatore Gualtieri, ma per integrazione - abbiamo dato vita, come parlamentari liberali e come partito, ad un comitato nazionale per la difesa dello Stato e del cittadino, presieduto dal mio collega ed amico capogruppo alla Camera e già grande magistrato, l'onorevole Aldo Bozzi. Da un lato tale comitato provvederà a stimolare la nostra azione per le proposte parlamentari più sopra indicate e a suscitare intorno ad esse il più ampio possibile consenso dell'opinione pubblica e dall'altro lato esso sarà aperto alla collaborazione di tutti gli onesti che vorranno domandargli di promuovere tutti gli atti parlamentari o altro, adeguati a riportare l'ordine morale, l'ordine giuridico e l'ordine amministrativo là dove oggi mancano. A questo proposito, già oggi, d'accordo con il segretario del nostro partito e con chi vi parla, l'onorevoel Bozzi ha provveduto a richiamare l'attenzione del procuratore generale della corte d'appello di Roma sull'opportunità di richiamare a sè il caso Pecorelli, sottraendolo a possibili interferenze o anche soltanto a sospetti di interferenze.

Desidero però chiarire che con ciò non si esaurisce, a nostro giudizio, tutto quello che è necessario fare. Ogni qualvolta il Governo e il Parlamento tardano a provvedere a cose necessarie od urgenti — penso ancora una volta all'energia o al tema del lavoro — o vi provvedono malamente in base a compromessi di potere, noi alimentiamo tensioni e disaffezione, terrorismo ed anarchia.

Il problema non è settoriale, ma al tempo stesso è morale e politico — concordo in questo con le parole pronunciate dall'onorevole Forlani — e investe quindi in pieno, con la responsabilità del Parlamento, quella del Governo, con le amministrazioni che da esso dipendono, e quella della magistratura.

Voglio ripetere in conclusione che o noi diamo tutti insieme, immediatamente, un grande segno concreto non solo di parole, anche se ottime, ma concreto di mutato indirizzo e rinnovata volontà politica — e perciò le nostre proposte — o noi provvediamo a che tale mutato indirizzo dia entro breve tempo i suoi primi importanti risultati o noi esponiamo il nostro paese entro un tempo non lungo a tutte le disastrose tentazioni del bonapartismo — diciamo pure fascismo — sia esso nero, rosso o di altro colore.

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi, su alcune sue richieste ho il piacere di dirle che sono in via di soddisfazione, come ad esempio quella relativa all'anagrafe finanziaria dei parlamentari e quella relativa al finanziamento dei partiti. Anzi, proprio ieri il sottocomitato della 1ª Commissione ha completato, approvando all'unanimità, le proposte su questa materia.

Giovedì prossimo ritengo che la Commissione potrà esaurire questi aspetti del problema.

MALAGODI. Signor Presidente, la ringrazio vivamente. Il fatto è che siamo come i gatti scottati che hanno paura dell'acqua tiepida.

PRESIDENTE. Comunico, onorevoli senatori, che durante l'intervento del senatore Malagodi, mi è pervenuta richiesta da parte del senatore Bisaglia di parlare per fatto personale in base all'articolo 87 del Regolamento, in relazione a quanto ha affermato nei suoi confronti il senatore Pisanò durante l'intervento che ha preceduto quello del senatore Malagodi.

Assicuro l'Assemblea ed il senatore Bisaglia che alla fine della seduta, dopo i fatti personali sollevati già da altri colleghi, si addiverrà anche a dare la parola a lui per il fatto personale a cui si è richiamato.

ANDERLINI. Domando di parlare.

19 NOVEMBRE 1980

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, capisco le ragioni per cui lei non può in questo momento dare la parola al senatore Bisaglia. Io personalmente avrei preferito che a caldo, come si dice (visto che l'onorevole Bisaglia fino a poco fa era presente in Aula) egli ci desse la risposta che tutti quanti attendiamo. È probabile che l'onorevole Bisaglia stia ascoltando le nostre parole in qualcuno degli uffici del Senato. Non sarebbe male che, visto che della questione è direttamente investito nella sua responsabilità come membro del Governo, assistesse personalmente al nostro dibattito in maniera più impegnativa.

Ma, venendo all'argomento che più direttamente ci interessa e cercando di riprendere il filo del discorso che stasera ha avuto qualche momendo di dispersione, ma che ha conservato il suo carattere sufficientemente incisivo, le dirò, onorevole Forlani, che la complessiva risposta del Governo appare al nostro Gruppo inadeguata, contraddittoria e, per alcune parti della risposta del ministro Sarti, al limite della insolenza.

La risposta è inadeguata perchè, anche nelle parole che lei ha pronunciato a conclusione, è largamente assente, a nostro avviso, la consapevolezza chiara della gravità della situazione nella quale il paese si trova. Io non sono tra coloro (ed in ciò mi pare di condividere una delle sue affermazioni) che dicono che tutto il paese è marcio o che tutta la Democrazia cristiana o che tutto il sistema del potere democristiano è marcio. È chiaro però che il dibattito in corso e le vicende delle ultime settimane hanno dimostrato chiaramente che vi sono perlomeno tre grossi punti marci nella vita del paese, al vertice della struttura statale. Era marcio e rischia di continuare ad avere qualche segno di marciume il sistema dei nostri servizi di sicurezza. Il ministro Lagorio è venuto a dirci - come del resto molti sospettavano - che il dossier SID non si trova, che il nuovo SID è quindi nato anchilosato rispetto al primo, anche perchè è molto probabile che, se non è stato trasmesso quel documento, chissà quanti altri documenti del SID non sono stati trasferiti al nuovo servizio. Lagorio ha anche detto che non è possibile stabilire delle colpe e delle responsabilità precise, talchè dovremo affidarci ad una commissione di inchiesta. Si sa che chi vuole insabbiare qualcosa ricorre di solito al sistema delle commissioni. Se il Padreterno non avesse voluto creare il mondo, avrebbe creato una commissione che doveva studiarne la creazione! E, a differenza di quanto ci ha detto Reviglio, che ha affermato di voler creare una commissione composta da elementi estranei al suo Ministero, lei, onorevole Lagorio, non ha detto altrettanto, per quanto riguarda l'indagine su Casardi, il quale avrebbe potuto benissimo essere colpito da un provvedimento disciplinare, visto che ha taciuto, ha nascosto un documento importante che, se rivelato in tempo, avrebbe probabilmente permesso all'erario dello Stato di incassare (dice Reviglio) 400 miliardi o 2.000 come dicono altri. Non è reato da poco quello che Casardi ha commesso. Ci sono tutti gli estremi, nelle sue stesse parole, perchè il provvedimento fosse preso. Lei invece è venuto qui a parlarci di una commissione di inchiesta. C'è marcio nel SID...

LAGORIO, ministro della difesa. Nessun provvedimento può essere preso se non si apre un procedimento disciplinare nei confronti del capo del SID e degli altri ufficiali.

ANDERLINI. Io non sono un esperto di diritto, signor Ministro, e non conosco bene le procedure cui lei fa cenno. Qualche collega avvocato mi diceva poco fa che era possibile anche una denuncia di Casardi all'autorità giudiziaria. Lei forse non ha nemmeno preso in esame questa ipotesi. Non è possibile che per un alto ufficiale sul quale gravano non dico sospetti ma prove (lo ha affermato lei in quest'Aula), che non trasmise il dossier al Ministro (e Forlani, ministro dell'epoca, ha ripetuto che non lo ha visto se non quando glielo ha portato il magistrato), le cui responsabilità si sono aggravate, non si costituisca una commissione di inchiesta e non si adotti un

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

provvedimento, se si ha veramente l'intenzione di fare pulizia, se si vuol portare avanti quella pregiudiziale morale di cui parlano i compagni socialisti nell'ultimo comunicato della loro direzione. Di qui bisogna cominciare seriamente, nel colpire laddove se ne presenti la possibilità.

C'è del marcio al SID, che rischia di trasferirsi al SISDE o al SISMI. C'è del marcio alla procura della Repubblica. Non fraintendetemi: non tutti coloro che sono addetti alla procura della Repubblica di Roma sono uomini corrotti; ci sono certamente dei magistrati che fanno per intero il loro dovere a rischio della loro vita, ma non c'è dubbio che le vicende della procura romana negli ultimi anni, e non mi riferisco solo all'ultimo capo di quell'ufficio ma a quello che lo ha preceduto, a quello che lo ha preceduto ancora, costituiscono una catena di marciume - mi permetto di adoperare questo vocabolo pesante — e allora è chiaro, onorevole Sarti, che non basta la commissione che lei ci ha preannunciato per prendere provvedimenti capaci di risanare quel marcio profondo che c'è là. E vi dirò anche perchè non basta, nella seconda parte del mio intervento.

C'è stato del marcio grave al vertice della Guardia di finanza; siamo arrivati al punto che il suo comandante, deputato dallo Stato a reprimere le frodi, era il capo di una organizzazione criminale che ha frodato allo Stato perlomeno centinaia, se non migliaia, di miliardi. Siamo arrivati al punto che il numero due di quella struttura - e ricordiamoci che erano anni in cui si pensava che la Guardia di finanza fosse più affidabile che non i carabinieri e la pubblica sicurezza — era suo compagno di affari, latitante, perseguito da mandato di cattura, sfuggito, C'è del marcio nelle strutture fondamentali quindi della vita dello Stato. Perchè? Come è potuto accadere tutto questo? È un caso? Sono state le cattive scelte che alcuni colleghi democristiani hanno fatto nella loro veste di ministri? Si tratta di responsabilità personali di questo o di quello? È probabile che si tratti anche di questo. Ma in questa sede, onorevoli colleghi, non è di questo che ci

dobbiamo occupare; queste sono questioni delle quali si occupano i magistrati nelle sedi opportune ed io mi auguro che saremo nelle condizioni di mettere la magistratura in grado di occuparsene seriamente, fornita di tutti i documenti e le prove per arrivare ad accertare la verità, anche se le cose che ho detto sulla procura di Roma, che non toccano solo la procura di Roma, ci lasciano dubbiosi. Ma questa è una sede politica, qui dobbiamo dire perchè politicamente si è arrivati a tanto, qual è il fatto politico che ha scatenato in un paese come il nostro una serie di scandali che in nessun altro paese dell'Occidente si sono avuti. Certo la Francia ha i diamanti di Bokassa, l'America ha avuto il Watergate per Nixon. ma se facciamo il conto degli scandali che ci sono stati in Italia non bastano le dita di due mani per elencare quelli grossi, quelli che tutta l'opinione pubblica praticamente si ricorda. Come mai? È un destino? Si tratta di un paese cresciuto troppo rapidamente anche nel suo livello di vita fondamentale; e quindi portato verso una visione consumistica, senza troppo controlli. Siamo usciti troppo rapidamente dalle vecchie concezioni contadine per questo nuovo tipo di rilancio industriale? Potrà essere questa una delle spiegazioni. Ma la spiegazione di fondo, colleghi democristiani, lasciatemelo dire con tutta la franchezza, l'amicizia di cui sono capace, la ragione vera sta nel sistema di potere che voi via via siete venuti costruendo nel corso di questi anni. So bene che non è stato sempre così, ci sono stati altri momenti nella storia della Democrazia cristiana: De Gasperi apparteneva veramente ad altra generazione; Scelba che mi fece manganellare non so quante volte negli anni '50 dai suoi agenti di pubblica sicurezza aveva dello Stato una concezione probabilmente diversa dalla vostra, anche se molto diversa dalla mia. Ma già in quel periodo cominciava ad affiorare il concetto grave che lo Stato è qualcosa che sta al servizio del partito o di un determinato sistema di potere. E del resto questo sta nella cultura della Democrazia cristiana, non dirò dei cattolici che son altra cosa, perchè ci sono dei cattolici anche in quest'Aula che hanno

19 NOVEMBRE 1980

dello Stato una concezione ben più rigorosa e seria di quella che voi avete. Poco alla volta voi avete pensato che lo Stato sia una specie di area da conquistare più o meno selvaggiamente, muovendo da una tradizione che ha le sue radici in una certa concezione dello Stato. Non voglio ricordare il passato, qui si è evocato il tardo impero, lo Stato pontificio, quello che Gladstone definì la negazione di Dio in terra; ma non è così, non è nemmeno questo, siete un'altra cosa, però avete questa concezione deteriore dello Stato. Per di più negli ultimi tempi si è venuta scatenando, all'interno della vostra struttura, la guerra tra le varie fazioni e correnti, ed è questa una delle ragioni di fondo degli scandali che esplodono in questa maniera: quasi tutti gli scandali che sono esplosi negli ultimi decenni in Italia sono nati all'interno della Democrazia cristiana, nel momento in cui si preparavano decisioni importanti nel suo interno e questo è sotto gli occhi di tutti. Quanti dei colleghi democristiani che hanno intelligenza, capacità, nervi saldi, chiare prospettive morali non fanno carriera nel vostro partito perchè non riescono a diventare capi corrente! Infatti, per diventare capi è necessario avere soldi, molti miliardi a disposizione: quindi la corruzione, quindi il rapporto con questo sottobosco in cui operano i Pecorelli, i Labruna, i Maletti e poi Musselli, Freato e tanta altra gente; è così che si crea e si consolida il vostro attuale sistema di potere, è così che tale potere genera gli scandali a ripetizione ai quali stiamo assistendo.

D'AMELIO. Respingiamo in toto questa interpretazione e la sentiamo lontana da noi mille miglia.

A N D E R L I N I . Lo capisco benissimo e mi fa piacere che da quei banchi venga a gran voce una risposta negativa. Sono sicuro che dicendo questo, e togliendo magari al mio discorso qualche accentuazione polemica di troppo, le mie parole trovano corrispondenza nell'animo di alcuni colleghi democristiani. Ne sono più che sicuro.

D'AMELIO. In tutti perchè noi siamo l'opposto di quello che sta dicendo lei.

A N D E R L I N I. Lei ha detto la sua opinione ed io mantengo la mia.

Per venire al punto, onorevole Forlani, volete dare qualche segnale politico o vi aspettate che la magistratura risolva lei i problemi che abbiamo davanti? Ci viene un qualche segnale politico da questo Governo che manifesti la vostra volontà di fare quel minimo di pulizia che proclamate a parole? Se volete porre una questione morale in termini seri e credibili (commenti dal centro), dovete cominciare di qui: non si può andare predicando la moralità e poi rifiutarsi di far dimettere, per esempio, il presidente della Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento che (vivaci commenti dal centro) per sette mesi ha tenuto insabbiati documenti che potevano mettere in moto il meccanismo repressivo della frode e far guadagnare allo Stato qualche centinaio di miliardi! Non metto in discussione l'onestà personale del collega Segnana, ma è molto probabile che, visto che lui è nato, e tra l'altro è stato eletto, nel Trentino, qualcuno, trentino anche lui, in alto loco nella Democrazia cristiana, può avergli dato un suggerimento di questo genere.

Il fatto è, cari colleghi democristiani, che voi avete dimenticato che in democrazia esiste un istituto importante che si chiama « dimissioni », che non significa morte morale, non significa accettare la condanna sul piano morale e giuridico, ma significa solo dire: voglio andare davanti ai miei giudici - siano essi i miei colleghi in Parlamento, sia il magistrato - pulito, schietto, per quello che sono, uomo di fronte agli uomini e non sottosegretario come i nostri colleghi Magnani Noya e Di Vagno: io li conosco bene e vi dirò che quando ho letto Magnani Noya sono rimasto molto meravigliato di trovare il suo nome mescolato nella storia dei Musselli, dei Freato e dei petrolieri.

Non potete porre la questione morale come l'avete posta se non chiedete ai vostri due colleghi, come faccio io stasera con one-

19 NOVEMBRE 1980

stà e fraternità, di dimettersi. Non casca il mondo; c'è stato qualcuno fra i democristiani che si è dimesso in occasioni analoghe: si è trovato che il suo segretario era implicato in un losco traffico, per cui si è dimesso, poi è tornato a fare il sottosegretario, probabilmente vivrà altre stagioni politiche.

L'istituto delle dimissioni esiste in democrazia ed è fondamentale. Onorevole Forlani, quando lo fa dimettere questo ministro Bisaglia? Sarebbe ora. Non do mica l'ostracismo a Bisaglia che tornerà a fare il ministro e forse presiederà anche qualcuno dei futuri governi della Repubblica, ma, nelle condizioni in cui oggi si trova, egli ha il sacrosanto dovere di dimettersi. Altri prima di lui, per molto meno, l'hanno fatto: chi presiede quest'Assemblea si dimise da ministro degli esteri per un'intervista casuale data dalla sua signora.

Ho citato poco fa il caso Zamberletti, e potrei citarne altri. È possibile che in questa Repubblica non si dimetta nessuno e che nessuno abbia il coraggio di assumere le proprie responsabilità? Anche questo fa parte di un certo sistema di potere che dalla Democrazia cristiana scende, « giù giù per li rami », anche tra i suoi alleati: l'inamovibilità dal posto, la carriera politica come un fatto che non sopporta discontinuità, che non soffre pause, che deve essere sempre in ascesa: il posto! Ma la politica è un'altra cosa, è un'arte difficile, una scienza assai complessa, riguarda la vita e l'avvenire dei popoli. Di questo si tratta, non della propria personale carriera.

Mi pare di aver toccato i punti fondamentali, ma forse, a dimostrazione di come i meccanismi scatenanti di certi fatti così pesantemente negativi siano relativi al gioco delle correnti interne della Democrazia cristiana, non sarà male che io dica ai colleghi la sorpresa che ho avuto ieri sera, assistendo ad una trasmissione televisiva in cui la sorella di Mino Pecorelli diceva che suo fratello stava per ricevere o aveva ricevuto finanziamenti cospicui, tali da tranquilizzarlo, dall'onorevole Evangelisti e quindi dall'onorevole Andreotti. Qualcuno avrà detto: i soldi dei Caltagirone girano e lavorano

in questa direzione! Devo dire la verità: io ho pensato ai Caltagirone. Ma l'ambiguità di quella trasmissione è tipica di come sfuggente, contraddittorio e perverso sia il sistema di potere in cui siamo entrati. Qualcuno potrebbe dire che quella trasmissione è stata fatta contro l'onorevole Andreotti, che è candidato alla presidenza del consiglio nazionale della Democrazia cristiana, per far saltare l'accordo fra le due correnti. Altri potrebbero pensare che hanno accusato Andreotti di aver comprato il Pecorelli ma ciò esclude il fatto che possa aver ispirato il suo assassinio: poichè lo aveva comprato non aveva bisogno di ucciderlo! Allora torna in mente la frase di Sereno Freato: « Non siamo stati noi... ». Chi è stato allora?

CALARCO. Quell'intervista l'ha fatta un giornalista comunista.

C I A C C I . Non mettete di mezzo i comunisti, è l'ultima cosa che puoi fare!

CALARCO. Perchè non parlate anche del consulente economico del Partito comunista a Milano, l'amico di Musselli? In proposito la stampa italiana tace! (Vivace protesta dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

ANDERLINI. Capisco bene che una certa mia spregiudicatezza nel parlare possa aver urtato qualche suscettibilità. Dirò comunque che su una cosa sono d'accordo con il Presidente del Consiglio: sul fatto che qui bisogna fare pulizia. È vero che si tratta di una frase che è nicorsa nei discorsi provenienti da tutti i banchi di quest'Assemblea, quindi può apparire retorica. Non credo però che questo Governo, con queste forze politiche, incentrato su questo sistema di potere, sia capace di fare pulizia. Credo che ben altre siano le forze cui bisogna fare appello: quelle che vivono nel paese la vita difficile di ogni giorno e che restano sbalordite di fronte a certi fatti, a certi avvenimenti, anche se non dobbiamo nasconderci che una parte del nostro popolo può anche subire l'influenza malefica di fatti e

ABBUNDLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

avvenimenti che si muovono in questa direzione.

È richiamandoci alle forze sane del paese, che fortunatamente esistono e sono larghissime, che ci sentiamo profondamente impegnati a dar battaglia contro la corruzione, per la vita della democrazia, per la vita della Repubblica italiana. (Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente. è stata posta già da molti colleghi la questione morale. Noi desideriamo chiarire che sentiamo l'urgenza e la presenza di tale questione, che valutiamo per quella che è, senza farne oggetto di strumentalizzazione politica: la questione morale di un sistema, lo si voglia chiamare come si vuole, che è quello che, come ora ha detto il collega Anderlini, genera, protegge e genera ancora la corruzione; un sistema che, lo si voglia o no, nasce da una situazione perpetratasi per anni, per la quale alla Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, si è riconosciuta, anche per responsabilità di altri, la funzione di essere titolare di un potere di supremazia nello Stato e nel Governo. Cosicchè questo sistema, allargato anche ad altre forze, ha creato la condizione di cose che ora lamentiamo e denunciamo.

Ma la questione morale è anche una questione politica; non nel senso che essa debba essere usata a fini di parte, ma nel senso che il problema che sta dinanzi al Parlamento e al Governo è quello di essere, o no, capaci di raccogliere non solo la protesta ma la volontà di rinnovamento della grande maggioranza del paese, che vuole consolidare e far vivere i suoi liberi ordinamenti usciti dalla Resistenza e rendere efficace, pagante e vincente il regime democratico. Se la Democrazia cristiana e il Governo, che ancora una volta si raccoglie attorno a lei in una posizione che, al di là del numero dei Ministri e del come son ripartiti, le dà pur sempre una supremazia, non risolvono tale questione, noi continueremo a fare dei dibattiti inutili.

Del resto, per non tornare su cose già dette, mi pare che la questione alla quale il Governo è stato chiamato a dare una risposta, oltre quelle più particolari, è in sostanza questa: bastano le dichiarazioni di buona volontà? Basta aver detto: non invochiamo il segreto di Stato? Basta aver fatto, come pure giustamente è stata fatta, la richiesta di sospendere dalle funzioni di magistrato il dottor De Matteo e il dottor Vessichelli? Basta questo, oppure è necessario che il Governo prenda un solenne impegno dinanzi al Parlamento di fare già nel suo interno tutto quello che è necessario?

Si è evocato qui inevitabilmente il nome del senatore Bisaglia. Avevamo assistito altra volta sbigottiti alla disputa, certo non edificante, tra lui e il senatore Pisanò. Abbiamo assistito adesso alla lettura di una lettera che non si sa per quali strade è pervenuta al senatore Pisanò. Ci si permetta di dire che constatiamo un'altra situazione che, se sul piano giuridico può anche non considerarsi rilevante, è pure importante, e cioè che il senatore Bisaglia è tuttora uno dei titolari dell'agenzia di Padova delle Assicurazioni generali di Venezia ed è ministro dell'industria, cioè responsabile di quel dicastero che deve controllare il sistema delle assicurazioni.

Non è una questione giuridica? Non lo sarà; è più una questione politica, è una questione morale che si aggiunge alle rivelazioni — che non sappiamo quanto fondate, ma certo impressionanti — che sono state fatte questa sera in Aula.

Se il Governo non ne prende atto, se non dà la dimostrazione di saper operare innanzitutto nel proprio seno, nessuno — non in quest'Aula, ma nel paese — crederà che ci sia davvero corrispondenza tra le parole e i fatti. Siamo stati lieti di ascoltare le parole del compagno Cipellini, che ha riferito ancora una volta la posizione della direzione del suo partito, esprimendo la volontà dei socialisti italiani di dare piena battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e per il rispetto delle istituzioni democratiche; ma non possiamo non dire — e non per polemica,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 Novembre 1980

ma perchè ci sembra doveroso come partito della sinistra — che bisogna stare attenti a non dare alibi a coloro che, pur di non togliere un democristiano da un posto di ministro, si possono fare usbergo del fatto che due sottosegretari socialisti, che si proclamano innocenti e che per questa proclamazione fino a prova contraria tali debbono essere ritenuti, non lasciano un posto che non è certo coerente mantenere con il fatto di svolgere altrove una loro difesa.

Il Governo deve intendere queste cose. Deve intendere altresì che deve fare cose diverse, o almeno altre cose oltre quelle molto scarne che ci sono state annunciate stasera dal ministro Lagorio e dal ministro Sarti.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, riprendendo una parte della sua dichiarazione programmatica, ha detto: vogliamo che niente venga nascosto; e, come allora, si è riferito a quell'Italia sana, operosa, lavoratrice, democratica che è la maggioranza del paese. Abbiamo sentito, in questa rievocazione di un recentissimo discorso, forse la comprensione di un dato di fatto politico: quello che il dibattito attuale è in certo senso la prosecuzione e il completamento del dibattito sulla fiducia.

Il Governo presieduto dall'onorevole Forlani non ci deve dire che non starà ad aspettare per rivelare la verità: il Governo presieduto dall'onorevole Forlani deve fare, e dimostrare con i fatti, che alle parole seguono le conseguenze necessarie.

Cominciamo dal caso dell'ammiraglio Casardi. Si è data qui una interpretazione della vicenda dalla quale risulterebbe, se non abbiamo mal capito, che le maggiori responsabilità per le illegittime operazioni del SID dovrebbero essere ascritte al generale Maletti, quasi profugo all'estero, sospeso dal servizio e purtuttavia, da quanto risulta dall'odierna esposizione del Ministro della difesa, tuttora nei quadri dell'esercito italiano. Ma l'ammiraglio Casardi, il quale ha dichiarato di avere riferito «a chi di dovere », va considerato da due punti di vista. Il primo è quello che in qualche modo, come ha ammesso e dichiarato il Ministro della difesa, aveva contezza che era in corso quella indagine e quindi - al di là del fatto

disciplinare che ha un valore interno dal punto di vista del corretto funzionamento di un così delicato ufficio dell'amministrazione — risulta evidente che l'ammiraglio Casardi è corresponsabile di gravi deviazioni dei servizi, che sono sfociate nell'occultamento di gravissimi reati e frodi; perchè il dato di fatto è che quei dirigenti della Guardia di finanza che dovevano combattere il contrabbando, l'evasione tributaria, l'evasione valutaria, che dovevano impedire le corruzioni, organizzavano e portavano a proprio profitto corruzione, evasione tributaria, evasione valutaria e contrabbando.

Questa è la realtà dei fatti. E allora — questo è il secondo aspetto — come può il Governo rendere credibile l'affermazione che non è vero quello che dice l'ammiraglio Casardi, e cioè che egli riferì « a chi di dovere » che era in corso quell'inchiesta? Se è vero che riferì a chi di dovere, si dica la persona o le persone del Governo del tempo a cui il fatto fu riferito; se non è vero, dimostrate con una denuncia penale che il fatto non è vero. Non c'è alternativa possibile.

Lo stesso si può dire per quanto riguarda la situazione che, purtroppo, esiste negli uffici nella procura della Repubblica di Roma e forse anche, certo per altri aspetti, nell'ufficio di istruzione penale del tribunale di Roma. Questa situazione ci è stata descritta in una versione, che il collega Anderlini ha definito quasi insolente, certo stranamente disinformata, del ministro Sarti, il quale ci è venuto a dire che l'inchiesta penale per l'omicidio di Pecorelli — inchiesta penale la quale, come si può ricavare dalla semplice lettura dell'articolo 389 del codice di proce dura penale, doveva essere ormai da tempo formalizzata e rimessa all'istruzione penale si continua a trascinare in una forma che è contraria alla legge. Ci è stato dato atto, in sostanza, senza sorpresa da parte del Ministro, che negli uffici della procura di Roma, almeno al più alto livello; il codice di procedura penale per molti aspetti è stato messo in un cassetto; così come è stata messa in un cassetto, non facendosi l'inventario, come emerge ormai da varie parti, l'immensa quantità di carta sequestrata nell'abitazione e nella sede di « OP » la sera della

19 NOVEMBRE 1980

morte di Pecorelli, agendo come se fosse stato rilevato od opposto il segreto di Stato che ufficialmente non era stato nè rilevato nè opposto da alcuno. Questa è la situazione, alla cui constatazione va aggiunto che questo dibattito non chiude la partita. E ciò anche perchè il comitato degli otto parlamentari incaricati di sovrintendere ai rapporti tra Parlamento e Governo per quanto attiene alla gestione e all'andamento dei servizi di sicurezza ha deliberato ieri, mi pare, di chiedere al Presidente del Consiglio di presentarsi davanti a quel comitato. O qui o lì, certo in una sede parlamentare, bisognerà anche dire una parola chiara sul mistero dell'originale del dossier. Si afferma che non si trova l'originale negli uffici del SISMI. Ma esistono anche gli ufici del SISDE. E poi oltre ai tre uffici delle tre forze armate, esiste l'ufficio « I », cioè l'ufficio informazioni, della Guardia di finanza.

Prima di sostenere che non esiste traccia di questo originale, abbiate almeno il buon senso di dimostrare che avete accertato fino in fondo, che avete guardato in tutti i cassetti e in tutti i ripostigli di quegli uffici per vedere se veramente mancava qualcosa.

Non pensate perciò, onorevoli membri del Governo e colleghi della Democrazia cristiana, che possiamo chiudere un occhio, solo perchè il Governo è venuto qui a farci delle dichiarazioni di buoni intenti. Il tono dava in qualche modo significato alla musica; però ciò varrà se tutti questi aspetti verranno messi sotto controllo nel senso - forse le parole del senatore Gualtieri sono state travisate - che il collega Valori cercava di spiegare in una sua interruzione, mettendo insomma sotto controllo le persone, i centri operativi, le ragioni, le cause di questo affare, e non gli scandali magari per soffocarli o per chiudere in un cassetto una volta un dossier, una volta i rapporti pervenuti al senatore Segnana e un'altra volta il codice di procedura penale. Se si farà davvero un controllo, allora si potrà dare al paese, prima che a noi, la necessaria e doverosa risposta.

Per concludere e ribadendo che, nel prendere atto delle dichiarazioni del Governo, non per questo possiamo esprimere alcuna soddisfazione, mi sia consentito di fare un piccolo discorso diretto al Presidente del Consiglio. Lei, onorevole Forlani, si trova ad essere ancora per qualche giorno - almeno così si dice - presidente del Consiglio dei ministri e presidente del consiglio nazionale della Democrazia cristiana. Il consiglio nazionale della Democrazia cristiana è convocato tra otto giorni. In tutta lealtà, pur essendo oppositore di questo Governo e avversario della Democrazia cristiana, auguro a lei, perchè lo auguro all'Italia, che in questi otto giorni non accada di peggio di quello che è accaduto fino ad oggi. La nostra critica politica, che è anche una critica alle persone alla quale troppo facilmente e troppo istintivamente si reagisce da quei banchi, nasce da una situazione oggettiva, dalla circostanza che oggi la Democrazia cristiana è arrivata ad un bivio.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto nelle sue dichiarazioni programmatiche che bisogna ripristinare la certezza del diritto. E come farà la Democrazia cristiana a ripristinare la certezza del diritto nel Governo, nel funzionamento dello Stato, se non riuscirà a ripristinare un metodo chiaro, un'immagine democratica del proprio essere, del proprio muoversi tra le forze politiche di fronte a tutto il paese? Questo è il problema centrale al quale occorre dare una risposta non con le interruzioni, ma guardando in avanti, affrontando i temi dell'avvenire degli anni '80, che furono portati qui nell'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio. Cercate di dimostrare che il vostro partito, che ne ha fatte tante e che con tanta fatica ammette di averne farta solo una minima parte, ha il coraggio di rinnovarsi, se può. Altrimenti non resterà a noi e alle altre forze democratiche se non di rivolgerci a tutti quelli, dentro e fuori della Democrazia cristiana, che sanno che non si può cedere su principi fondamentali, che vogliono, come ho già detto, rendere stabili e più consentiti i nostri liberi ordinamenti, che vogliono far vivere, perchè amata e stimata da tutti, la democrazia repubblicana. (Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 Novembre 1980

CIOCE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

C I O C E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la Repubblica sta vivendo momenti di particolare tensione. Ai numerosi, pesanti problemi che ormai da lungo tempo attanagliano la vita del nostro paese, si sono recentemente aggiunti alcuni episodi (in realtà sorti diversi anni orsono, ma venuti alla luce solo da poco tempo) che hanno notevolmente accresciuto nella pubblica opinione un senso di viva preoccupazione e di grande sfiducia nei confronti del pubblico potere.

Di talchè la pagina che oggi il nostro Parlamento sta scrivendo, deve rappresentare un necessario chiarimento di quei dubbi e di quelle perplessità, chiarimento che tutto il paese attende da parte di chi governa la cosa pubblica.

In siffatta situazione di dubbi ed incertezze, ci sia di conforto il fatto che nel nostro paese, anche di fronte ad episodi estremamente gravi, vi è un Parlamento democratico che ha il potere ed il diritto di chiedere al Governo che sia fatta piena luce su episodi sconvolgenti.

In un paese come il nostro l'opinione pubblica finisce con il sentirsi almeno in parte tranquillizzata dalla richiesta di estrema chiarezza che il Parlamento, a mezzo delle sue forze politiche, ha preteso da parte del Governo.

Tutto ciò è consentito solo in un paese libero e democratico come il nostro, a differenza di quanto purtroppo accade ancora oggi in altri paesi dove gli scandali vengono soffocati o taciuti perchè il popolo non conta assolutamente nulla ed in conseguenza non ha il diritto di sapere.

Ma non vorrei che, attraverso la manifestata volontà sicuramente legittima di fare piena luce sull'intera vicenda, individuando le singole responsabilità di alcuni dubbi personaggi della pubblica amministrazione, giungessimo all'assurda conclusione che indistintamente tutti gli altri siano da considerarsi alla stessa stregua.

Se è vero che nel Corpo delle guardie di finanza sono stati individuati alcuni soggetti corrotti, non è men vero che si tratta solo di una sparuta minoranza, di irripetibili eccezioni, contro le quali si levano migliaia e migliaia di valorose Fiamme gialle che con la loro indiscutibile onestà, con il loro passato di galantuomini intemerati, con il loro alto senso di responsabilità garantiscono il normale funzionamento delle istituzioni dello Stato.

Ma la via del coraggio e della verità deve essere anche, nello stesso tempo, quella del rigore e della giustizia. Abbiamo chiesto con la nostra interrogazione al Governo di sapere cosa si intende fare al fine di identificare subito e quindi di colpire inesorabilmente tutti i responsabili, tutelando con ciò doverosamente tutti gli altri. L'esigenza, signor Presidente del Consiglio, di fare immediata pulizia e di distruggere le mele marce, come hanno inteso fare i successivi comandanti generali Floriani e Giannini, è una necessità impellente cui il Governo non può assolutamente sottrarsi.

Tutti dobbiamo dare atto, in questa occasione particolare, di tale impellente assoluta necessità; se non lo facessimo, rischieremmo di coinvolgere in una opera di distruzione, non solamente morale, organismi e persone che hanno sempre lavorato per il bene del paese.

Non si può distruggere per colpa di pochi funzionari infedeli la professionalità, la onestà e la dedizione al dovere delle 45.000 persone che oggi compongono la Guardia di finanza nonchè delle centinaia di migliaia che hanno fatto parte, in passato e con onore, di questo organismo in circa due secoli di storia e tutto ciò in un momento in cui più forte emerge dal paese la domanda di giustizia tributaria e più pressante è quindi l'esigenza di disporre di adeguati strumenti di interventi nel settore. E ciò tanto riù co si considera che proprio nel novembre del 1978, con la sostituzione del comandante generale incriminato, si è avviata autonomamente, all'interno del Corpo, quella serie di provvedimenti che, uniti all'azione dei magistrati, hanno poi determinato la piena scoperta di quello che viene definito lo scandalo, del quale ci stiamo occupando.

19 Novembre 1980

Ma noi socialdemocratici ci chiediamo, e se lo chiede anche quella gente che non ama lo scandalo ad ogni costo: come mai, pur trattandosi di fatti ed argomenti già noti alcuni anni fa e che erano fin dalla loro origine suscettibili di essere chiariti, come mai, dicevo, si è atteso il Governo Forlani perchè esplodessero in tutta la loro gravità?

Che ciò sia accaduto, è un fatto sicuramente positivo; ma che sia accaduto oggi, in un momento in cui una rinnovata maggioranza parlamentare si accingeva a ridare fiducia all'intero paese, è un fatto che ci turba e ci rende estremamente pensosi. Non può sfuggire il tentativo operato da parte di certi settori di voler accomunare la responsabilità di « uomini politici » in generale a funzionari e ufficiali indiziati di reato. Tale comportamento rappresenta un chiaro tentativo di portare discredito alle istituzioni dello Stato.

Da parte nostra vi è la irremovibile fermezza sul principio di approfondire l'indagine al fine di dare una risposta a quella parte del paese che invoca chiarezza e che si aspetta una rigorosa azione di approfondimento delle indagini.

Siamo convinti che non debba rimanere alcun dubbio circa eventuali coperture politiche che siano state adottate o che possano essere adottate in futuro, ma ciò non significa che siamo disinvoltamente disposti a gettare il paese allo sbaraglio, allo sfascio totale, pur di vedere affermate alcune tesi che non abbiano come scopo unico ed esclusivo quello di fare piena luce sull'intera vicenda salvando e potenziando, nel contempo, le libere istituzioni dello Stato.

Anche noi abbiamo chiesto al Governo di conoscere tutti quei fatti che, secondo la magistratura, potevano costituire segreto di Stato.

Noi per primi ci rallegriamo del fatto che il Presidente del Consiglio non abbia opposto il segreto. Ma non vorremmo che, per come sono andate le cose, tutto ciò costituisse un precedente che obblighi il Governo a non fare mai uso di questo strumento che, come tutti sappiamo, è dettato esclu-

sivamente a salvaguardia della sicurezza del nostro paese.

Siamo quindi dell'avviso che lo strumento del segreto di Stato deve per l'avvenire essere utilizzato ogni qualvolta ciò appaia assolutamente indispensabile.

Siamo inoltre dell'avviso che occorre mettere in guardia chiunque dal non confondere scandalo con scandalismo. Sappiamo bene che, caduto il segreto di Stato, rimane il segreto istruttorio; altro problema scottante questo, sul quale è indilazionabile portare ormai la nostra più viva attenzione. L'Italia non è uno di quei paesi nei quali il segreto istruttorio rappresenta un muro invalicabile, motivo per cui in quei paesi i giornalisti hanno poco da dire e soprattutto non possono obiettare alcunchè in ordine a ciò che viene loro rivelato.

Non vi è chi non veda come in Italia il potere informativo venga esercitato in maniera sui generis. Allo stretto riserbo ufficiale corrispondono per lo più lunghe confidenze private, fughe clandestine di notizie e di documenti che possono anche offrire una visione parziale e quindi distorta della verità dei fatti. In Italia, dove gli argomenti di scandalo sono purtroppo diversi, non sempre coloro che dovrebbero fornirli sembrano insospettabili. Le fughe di notizie avvengono a getto continuo ma i rubinetti sono aperti o richiusi in un modo che appare, il più delle volte, disinvolto e spregiudicato.

E uno degli esempi potrebbe essere proprio il trafugamento del fascicolo SID, del quale solo oggi, e quindi tardivamente, ci occupiamo.

In Italia, inoltre, (bisogna riconoscerlo con tutta franchezza), si aprono moltissimi scandali e se ne chiudono pochi. Il giornalista ha spesso l'impressione di trovare informatori compiacenti ma non altrettanto attendibili, di essere invischiato in uno sviluppo di intrighi e di vendette di cui non conoscerà mai il principio e la fine. Tra gli scandali ormai quasi quotidiani, che egli è costretto a raccontare, o almeno a leggere, molti lo turbano, altri lo insospettiscono. Ed egli ha l'impressione di vivere in un paese dove non sempre è facile distinguere

185° SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

tra il colpevole e la vittima, e dove persino il moralista può risultare talvolta infido.

Non è proprio il caso allora di buttare tutta la croce addosso agli organi di informazione che, in un paese libero, debbono pur fare adeguatamente il loro lavoro di liberi informatori.

Tra il muro del segreto e l'informazione incontrollata e incontrollabile c'è, a noi sembra, una via da percorrere.

In altri paesi, infatti, le fonti delle notizie non sono inaccessibili, perchè chi detiene il « potere informativo » lo usa con una certa discrezione. Polizia e magistratura, di solito, si pongono un duplice compito: quello di accontentare la legittima curiosità dell'opinione pubblica e quello di impedire la diffusione di informazioni che potrebbero più tardi rivelarsi del tutto infondate.

In questi casi la responsabilità di discriminare tra le informazioni già sufficientemente provate, e che possono offrire motivo di scandalo, e le informazioni che possono risultare solo il pretesto di una campagna scandalistica viene assunta dalle stesse autorità inquirenti, cioè da coloro che sono nella migliore condizione per discernere il grano dall'oglio. Il poliziotto o il giudice soddisfano la curiosità dei reporters nella misura in cui lo ritengono opportuno, e permettono ai giornalisti di fare con tranquilla coscienza il loro mestiere.

La distinzione tra scandalo e scandalismo va dunque fatta, ma non solamente sul tavolo di redazione. Va fatta innanzi tutto da coloro che veramente detengono il « potere informativo » e non solamente dai giornalisti e dagli organi di informazione che ne sono soltanto e soprattutto i mediatori dinnanzi alla pubblica opinione.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come ho ricordato all'inizio, si evince dalla nostra interrogazione l'esigenza di fare giustizia anche al di là e al di sopra delle competenze proprie della giustizia penale.

Una società non è regolata infatti solo attraverso i mandati di comparizione e i mandati di cattura, per la verità piuttosto tardivi, o attraverso le sentenze penali di as-

soluzione e di condanna, le quali anche esse arrivano per tante ragioni piuttosto tardi. Nè potremmo mai abdicare alle nostre funzioni di guida e tutela della vita della nazione in favore della magistratura la quale, tra l'altro, non ha e non potrebbe mai avere adeguati poteri al riguardo, senza snaturare la sua tipica funzione.

Peraltro è un compito il nostro al quale non potremmo mai rinunciare, pena il totale naufragio, come tutti possono immaginare; ma il discorso ci porterebbe lontano.

E talvolta fa proprio tenerezza, come si suol dire, chi, sia pure in buona fede alla ricerca di alibi, non si rende conto che la situazione nella quale ci troviamo (qualcuno parla addirittura di linea del Piave) dipende dai nostri comportamenti (che dovrebbero essere, non da oggi, sempre adeguati alla bisogna e comunque sempre rigorosi) piuttosto che dall'esigenza di riforme istituzionali.

E dunque, la via del coraggio e della verità, del rigore e della giustizia, deve essere, prima ancora di ogni altra cosa, la via dell'onestà; perchè questo è il titolo pregiudiziale per tutti per essere classe dirigente.

Onorevole Presidente del Consiglio, il presidente del mio Gruppo, senatore Schietroma, ha concluso il suo intervento sulla fiducia al Governo assicurando di essere con lei e con tutti i cittadini che, malgrado le difficoltà, non hanno rinunciato a credere nell'Italia e nel suo futuro.

Siamo veramente convinti di poterle confermare quella fiducia. (Applausi dal centrosinistra).

D E G I U S E P P E . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D E G I U S E P P E . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana dà atto al Governo della rapida decisione con la quale ha restituito l'incartamento ritrovato in casa del pubblicista Pecorelli, dichiarando di non apporre il segreto di Stato neppure su quelle parti ove

185ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

poteva farlo. È una decisone che indica in modo preciso, confortando le giustificate attese della pubblica opinione, la strada che il Governo vuole seguire con fermezza: su tutto la magistratura faccia luce, perchè nulla danneggerebbe la Repubblica più di coni d'ombra che restassero sulle varie vicende che oggi pongono tanti angosciosi interrogativi. È la strada della chiarezza, del coraggio, della verità. Lo stesso segreto di Stato — che legittimamente è invocato in alcune situazioni a tutela degli interessi dell'organizzazione statale e che espressamente è previsto dalle leggi votate anche di recente - deve cedere il passo ad un superiore interesse di giustizia e di verità che le istituzioni, e tra queste per primo il Governo, hanno oggi l'obbligo di favorire.

Infatti, bisogna dimostrare al paese con i fatti e non con le parole che, per quanto gli scandali possano dare la sensazione che le istituzioni stiano per essere travolte, le istituzioni invece resistono ed anzi, dalla loro efficienza e prontezza, i cittadini possono trarre il convincimento che l'esigenza di chiarezza e di trasparenza non sarà mortificata. La giustizia deve avere il suo corso, costi quel che costi; giustizia va fatta nei confronti di tutti, senza incertezze, equivoci o dubbi: giustizia deve essere fatta e, aggiungo, con rapidità, perchè l'efficacia della risposta della società a chi delinque sta anche nella rapidità con la quale la risposta stessa viene fornita. Sono certo che la magistratura, alla quale il Governo non ha opposto alcun limite nelle indagini, saprà corrispondere nei tempi tecnici necessari, ma senza indugi, all'ansia di verità che sale con forza dal paese.

In questi giorni così amari si è registrato un altro elemento positivo: l'immediato intervento del Ministro di grazia e giustizia per chiedere la sospensione cautelare di due alti magistrati nei confronti dei quali sono state emesse comunicazioni giudiziarie. Anche questo intervento, come gli altri annunziati questa sera al Senato dai ministri Lagorio e Sarti, sembra ispirato alla dichiarata volontà di trattare tutti nello stesso modo, essendo la legge uguale per tutti i cittadini. Sono segnali positivi e importanti che il

paese deve cogliere nel loro significato, perchè gli scandali di cui sono piene le pagine dei giornali non soffochino la certezza che la Repubblica ha mezzi e volontà per difendersi.

In questa esigenza di giustizia e di moralizzazione, la Democrazia cristiana non è seconda ad alcuno. Il nostro partito e tutti noi non partiamo dalla presuntuosa affermazione: la Democrazia cristiana non ha errori, non ha responsabilità. Anche di quelli e di queste, come dell'attività di governo in genere, ogni 5 anni di fronte al corpo elettorale, in un giudizio la cui democraticità nessuno può mettere in dubbio, rispondiamo ricevendo di volta in volta minori o maggiori consensi.

Diciamo oggi come sempre che i democratici cristiani che sbagliano pagano i propri errori, siano essi sostanziali o formali. Non chiediamo « distinguo » ad alcuno. Se oggi si denunciano con fatti responsabilità che vanno accertate proprio nell'interesse dei valori e di coloro che democraticamente rappresentiamo, siamo i primi interessati all'accertamento di essi. Verità, fatti! Non si può ripresentare, come ha fatto il collega Perna, il problema dell'incompatibilità di un ministro, del ministro Bisaglia, il quale è assicuratore, ma proprio perchè è assicuratore non presiede il CIP, per sua esplicita richiesta, avendo chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri di presiederlo, e avendo dato una delega piena a un sottosegretario di Stato per il settore, delega nella quale il sottosegretario non è stato mai sostituito.

Al senatore Pisanò premetto di non accettare alcuna lezione di correttezza, nè di onestà, nè di limpidità politica e morale. Dico che pretendiamo di approfondire tutte le accuse, mentre respingiamo e chiediamo a tutti i democratici di respingere con noi le calunnie che da ogni tipo di ricattatori vengano fatte. So che il ministro Bisaglia alla fine di questo dibattito chiederà, a termini di Regolamento, la parola per fatto personale. Bisaglia chiederà di avvalersi anche della Commissione prevista dall'articolo 88 del nostro Regolamento e dichiarerà di non aver mai ricevuto lettere da Mino Pecorelli

19 NOVEMBRE 1980

e di non aver mai versato alla rivista « OP » contributo alcuno. (Interruzione del senatore Mitrotti. Repliche dal centro).

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la prego di non interrompere.

DE CAROLIS. Chi gli dà queste presunte lettere?

DE GIUSEPPE. Mi chiedo, senatore Mitrotti, quale fondamento di accusa sia mai un foglio di carta trovato tra altri fogli di carta di cui non si è sicuri, a parte l'autenticità...

MITROTTI. Avete messo in galera per molto meno. Vergognatevi!

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, abbia pazienza.

DE GIUSEPPE. Giacchè sono stato interrotto, ripeto quanto ho detto perchè desidero che gli altri ascoltino. Mi chiedo quale fondamento di accusa sia mai un foglio di carta trovato tra altri fogli di carta di cui non si è sicuri, a parte l'autenticità, se sia stato spedito o se abbia ottenuto mai risposta. È molto facile coinvolgere chiunque scrivendo lettere di cui il destinatario può non essere venuto mai a conoscenza. L'utilizzazione di simili carte, cui non dò onore di documenti, è un meschino, insidioso e subdolo modo di giocare al massacro. Tutti, colleghi, siamo esposti a simili ricatti.

Gli scandali ci sono. Anche se la Costituzione e la nostra stessa civiltà ammoniscono che nessuno può essere considerato colpevole sino a sentenza passata in giudicato, tuttavia sono dinanzi alla nostra riflessione le gravi situazioni denunziate. Un solo dubbio avanzo e riguarda la sensazione, che pure c'è, di una amministrazione attenta, accorta, graduale sui singoli fatti ed episodi. Se tale sensazione dovesse diventare certezza, gli episodi resterebbero ugualmente gravi, da perseguire senza incertezza e senza tentennamenti, ma una luce sinistra illuminerebbe quanti non per lodevoli fini di moralizzazione operano, ma per scopi, oggi ancora da scoprire,

senz'altro meno nobili della verità che si dice di voler servire. Infatti, i ritardi con i quali emergono fatti ed episodi potrebbero essere segno di una capziosità che non ha riferimento con la giustizia.

Il mondo occidentale, ove gli scandali scoppiano non come pretesto per condannare o cambiare una classe dirigente, è attraversato da brividi che colpiscono non solo il nostro paese: la Ginevra di Calvino non è estranea a questo coinvolgimento che si allarga a cerchi sempre più vasti.

Non dico ciò, colleghi, per trarre inutili motivi consolatori (i nostri problemi purtroppo restano, con o senza la compagnia dei guai altrui), ma per ricordare che, quando il consumismo e la libidine del denaro diventano parametri di un modo di vivere e si infrangono valori morali che sono stati a fondamento della nostra società e del gusto antico dell'onesto vivere, allora anche gli scandali trovano, se non certamente una giustificazione, almeno una spiegazione.

Chiediamo che scattino le manette senza guardare in faccia ad alcuno, ma dobbiamo anche rinvigorire un quadro di valori su cui molti hanno spesso irriso senza rendersi conto che, sommersi o negati certi principi, sarebbe straripato l'egoismo e l'edonismo. Anche questa, onorevole Presidente, è una considerazione su cui qui e fuori di qui ogni italiano deve riflettere, se veramente vuole non solo che siano puniti i responsabili dei delitti commessi ieri, ma impedire che nel futuro altri tristi accadimenti sconvolgano la vita del paese e la coscienza dei nostri concittadini.

C'è chi insiste sull'affermazione che è la matrice di questo nostro sistema a determinare avvenimenti del tipo di quelli di cui discutiamo. Matrice del nostro sistema è anche, però, l'indipendenza del giudice, la libertà di stampa, il controllo del Parlamento, che costituiscono le vere ragioni in base alle quali la gente trae la fiducia che la Repubblica non sarà soffocata e che le sue istituzioni avranno la forza per contrapporre all'arbitrio, alla furbizia, all'arroganza l'impero della legge. Gli scandali sono come le tossine delle quali un corpo sano deve immediatamente liberarsi.

19 NOVEMBRE 1980

Noi non pensiamo che tutto sia marcio: l'Italia degli onesti — lo ricordava il Presidente del Consiglio — dei milioni che lavorano, producono, operano, l'Italia delle tante e tante famiglie nelle quali ancora il culto dei valori della probità, dell'onestà e dell'altruismo viene ogni giorno esaltato perchè ad esso ispirino i figli la loro vita prevarrà sulla piccola schiera dei malfattori, degli intriganti e degli avventurieri.

Questa nostra convinzione, che malgrado tutto ci fa essere ottimisti, trova il suo fondamento considerando anche come accanto agli scandali emerga in questi giorni uno spirito di servizio che abbiamo il dovere di sottolineare. È vero, ufficiali generali ed ufficiali superiori della Guardia di finanza sono chiamati a rispondere di gravissimi addebiti, ma altri ufficiali generali ed altri ufficiali superiori, con molti altri graduati e finanzieri, sono impegnati in un diuturno lavoro di controlli, di verifiche, di accertamenti, che i magistrati inquirenti hanno loro affidato, riconoscendo la preziosa azione svolta per l'accertamento della verità.

Il paese non è allora, onorevoli colleghi, marcio; l'opinione pubblica frastornata ed indignata dalle accuse che riempiono le pagine dei giornali — dalle frodi fiscali, dalle tangenti, dalle truffe dell'IVA e del petrolio, dalle collusioni con i terroristi, dai ritardi nelle indagini della magistratura, dalle potenze straniere coinvolte in un modo o nell'altro nei traffici, dagli assassinii e dal cupo silenzio dei morti — trova nel suo profondo e sincero senso morale la forza per chiedere giustizia e verità.

Ognuno faccia il suo dovere per corrispondere a questa insopprimibile esigenza. Noi legislatori non possiamo limitare il nostro compito soltanto a chiedere notizie, come pure abbiamo il dovere di fare nell'esercizio del diritto di controllo (lo ricordava il presidente Fanfani), e formulare conseguenti auspici: anche noi, in questa situazione, abbiamo un ruolo da svolgere e precise responsabilità da assumere. Abbiamo il compito di fare le leggi cercando, d'ora in poi, di predisporle con maggiore accortezza, con più prudenza, con preveggenza, per sradicare l'antica malapianta italica per la quale « fatta la

legge, trovato l'inganno »; una malapianta che consente ad alcuni di tralignare e scoraggia gli onesti. Occorrono leggi più chiare, più precise, con maglie strette, anche a rischio di impopolarità perchè perdura, per esempio, la richiesta di tassazione differenziata per prodotti, di eccezioni e di particolari considerazioni che, al di là delle pur buone intenzioni, impongono macchinosi controlli burocratici ed incitano la fantasia a galoppare per escogitare appunto l'inganno alla legge.

Dobbiamo anche fare leggi che affrontino senza ulteriori rinvii i problemi non procrastinabili dell'organizzazione dei ministeri, specialmente di quelli finanziari, della trasparenza, senatore Malagodi, delle situazioni patrimoniali di chi opera nel mondo amministrativo e politico, del coordinamento delle iniziative politiche attraverso la legge sulla Presidenza del Consiglio.

Vi è una insopprimibile esigenza politica che impone una direzione stabile, efficiente ed autorevole, senza la quale ognuno, come singolo e come organo, può essere tentato di interpretare la sua parte autonomamente. E lo sfascio allora, colleghi, sarebbe inarrestabile, irreversibile la disgregazione, invincibile l'arroganza degli organi separati.

Su questa strada vuole operare il Gruppo della Democrazia cristiana, sollecitando la disponibilità di tutte le forze politiche, sociali e culturali. Nessuno può sentirsi estra neo a vitali problemi e non coinvolto in qualche responsabilità. In questo consiste la coesione nazionale di cui ha parlato l'onorevole Forlani al momento della presentazione del Governo alle Camere, coesione nazionale che rappresenta la risposta positiva di ciascuno, qualunque sia la sua collocazione parlamentare, al dovere di servire lo Stato. Il nostro compito non è, infatti, quello di contribuire ad aumentare il polverone, di dare corpo al gioco al massacro, di incrementare l'ipotetica individuazione di questo o quel personaggio; mi rifiuto, non sono capace a farlo, non sono pubblico ministero nè giudice istruttore nè ho carte da compulsare nè la nostra è un'aula di giustizia. Messo in condizioni di pienamente operare a fini di giustizia chi istitu185° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

zionalmente ne ha il compito, rivolto l'invito a fare il possibile per accorciare i tempi delle indagini, chiesto che non resti ombra alcuna su nulla e che tutti i responsabili siano chiamati a rispondere delle loro azioni, dobbiamo metterci al lavoro senza, a nostra volta, perdere tempo prezioso nel legiferare nell'interesse della Repubblica, affrontando i nodi da sciogliere in modo da rendere più moderna, più efficiente, più puntuale la pubblica amministrazione.

Il Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana, onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, opererà in questa direzione, sicuro di corrispondere all'esigenza di quanti in Italia vogliono non ulteriormente intorbidare le acque, ma assicurare prestigio, sicurezza, autorevolezza allo Stato democratico. (Vivi applausi dal centro).

SPADOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, viviamo tutti e in tutta la sua gravità, in tutta la sua drammaticità, il clima di sospetto e di angoscia che incombe sulle istituzioni. Siamo di fronte ad uno scandalo che nulla risparmia, che tutto coinvolge, pubblica amministrazione e centri di potere occulto, corpi militari dello Stato e corpi separati, affari e politica. Dobbiamo affrontarlo con intransigente fermezza, prima che travolga i residui margini di credibilità di una classe politica il cui prestigio purtroppo non è mai stato così basso.

Abbiamo il dovere di dare una risposta alle ansie e alle inquietudini della opinione pubblica per i fatti e per le insinuazioni che da troppo tempo contrassegnano la vita italiana; una risposta già anticipata dalle sue parole, misurate e responsabili, onorevole Presidente del Consiglio, e dalle sue prime decisioni sagge soprattutto in materia di non opposizione del segreto di Stato, anche se credo che altre decisioni sagge si imporranno nei prossimi tempi.

Come negare che siamo di fronte non ad uno, ma a due scandali fra loro intrecciati e legati da mille fili invisibili? Un doppio scandalo: il primo investe i centri del potere economico con il conseguente saccheggio del pubblico denaro; il secondo investe le faide del potere politico, anzi di quel sottobosco del potere che Norberto Bobbio ha definito pochi giorni fa « un elemento inamovibile e inattaccabile del panorama italiano, connaturato ad una visione dello Stato che sembra dimenticare i fondamentali doveri verso la Repubblica ». Bobbio ha parlato di un'area di sottogoverno che ormai da alcuni anni ha preso un posto ed una rilevanza non costituzionali, ma di fatto superiori all'area del governo.

Quando parliamo di dovere verso la Repubblica, per non alimentare equivoci facili in questi giorni in cui moralismo e confusione si alternano, intendiamo dire verso questa Repubblica, perchè noi repubblicani non indulgiamo a certe suggestioni venate da avventurismo, volte ad ipotizzare non un rinnovamento, bensì una trasformazione delle istituzioni verso sbocchi sconosciuti, ma che noi intuiamo, così di istinto, pericolosi. Nessuna seconda Repubblica - parola che si usa con qualche leggerezza in questo periodo — può nascere sulle rovine e sulla distruzione della prima e tanto meno su una questione morale sull'esasperazione di una questione morale.

È compito primario della classe politica, che investe, senatore Perna, la maggioranza e l'opposizione, perchè è impensabile che la classe politica possa essere limitata solo alla maggioranza, battersi per arrestare la crisi prima che sia troppo tardi.

Per quanto riguarda l'accusa che in quest'Aula poche ore fa è stata rivolta ad un membro del Governo in carica, il senatore Bisaglia, noi attendiamo la risposta che il Ministro dell'industria ha già preannunciato. Noi repubblicani siamo da sempre favorevoli a che sia fatta piena luce su tutto, senza fermarsi mai di fronte a nessuna soglia.

L'autorità giudiziaria, che poi è la sola competente — non credo alle Commissioni varlamentari d'inchiesta, collega Malagodi, e l'esperienza della Commissione Moro dovrebbe spingerci a non ripercorrere la stra-

185° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

da di avocare soprattutto in materie che investino i parlamentari i poteri dell'autorità giudiziaria ad un'autorità politica, il che alimenterebbe ed approfondirebbe i dubbi e i sospetti già così diffusi nella pubblica opinione — valuterà senza indugi tutti i documenti che riguardano l'oscuro e torbido intreccio fra affari e politica.

PERNA. Senza ulteriori indugi!

S P A D O L I N I . Certo, senza ulteriori indugi. Dal momento però in cui si riconosce l'autonomia alla magistratura, piena, come si è riconosciuta sia pure con qualche obiezione da talune parti, non si può poi rimproverare al Governo di non interferire nei poteri della magistratura. Stiamo attenti a questo equivoco!

LIBERTINI. Ma non è autonoma dal codice!

S P A D O L I N I . Non è autonoma dal codice, ma lo è certamente nell'esercizio dei propri poteri. È bene difendere l'autonomia della magistratura che è inseparabile dai regimi liberi, anche se occorre pagare qualche scotto. È bene difenderla e nei paesi in cui non c'è rivendicarla.

Comunque sappiamo benissimo (sulla magistratura e sull'autorità giudiziaria non abbiamo risparmiato note critiche quando è stato necessario) che quando parliamo di autorità giudiziaria non intendiamo riferirci ad un tabù intoccabile. Sappiamo benissimo che ci sono dei giudici capaci e dei giudici meno capaci; anche lì abbiamo avuto divisioni in correnti e in frazioni.

Dico che l'autorità giudiziaria in questa materia, senza ulteriori indugi (questo regalo lo faccio volentieri al senatore Perna), deve valutare tutti i documenti che riguardano l'oscuro e torbido intreccio fra affari e politica, un intreccio di cui è costellata la storia di questo dopoguerra, attraverso la vicenda di testate di settimanali inzuppate nei primi e in qualche misura tuffate nella seconda, perchè « OP » non è certo il primo settimanale del genere. E tutti questi periodici sono apparsi sempre legati all'azione inquinante e

spesso devastatrice dei servizi segreti, anche prima del 1970.

Il nostro sincero augurio, quindi, è che si riesca, su questo punto e sul resto, a diradare il clima di sospetto e di insinuazioni che grava sulla Repubblica.

Ma la crisi non nasce oggi; essa ha radici lontane e non può essere separata dagli altri elementi di degenerazione della convivenza democratica: dal terrorismo all'inflazione. E come il terrorismo e l'inflazione, la corruzione — ecco la « questione morale » — concorre a formare quella condizione di emergenza in cui la nazione vive ormai da anni e per la quale tante energie sono state spese, tante vite sacrificate, vite di statisti e di umili servitori dello Stato, vite di giornalisti e vite di magistrati. Emergenza morale, prima che emergenza economica e prima che emergenza civile; emergenza che non può essere subordinata al gioco delle alleanze politiche, nè a manovre di schieramento politico. perchè tutti i partiti costituzionali, tutti i partiti che hanno a cuore la sopravvivenza della democrazia, vi sono egualmente interessati. In questo senso e in questo campo si impone più che mai uno sforzo di solidarietà nazionale.

Oggi, di fronte a questo drammatico e torbido doppio scandalo, riemergono le responsabilità (capitolo antico, purtroppo) di taluni settori dei servizi segreti, diventati nel corso del tempo veri e propri corpi separati dello Stato, capaci di inquinare e intorbidare tutto, anche le inchieste promosse sulle disfunzioni dello Stato stesso e nascoste nei cassetti per anni ed anni; propro gli organi che avrebbero il compito istituzionale di preservare le ragioni della comunità dei cittadini e non di servire i vari clan tipo Chicago.

L'umiliante capitolo dei servizi segreti evidentemente non è finito. L'opera di moralizzazione tanto decantata a parole non si è tradotta nei necessari strumenti di azione. Troppo presto si è parlato di riforma compiuta, di pulizia, quando invece il marcio, come i fatti dimostrano, è ancora esteso.

Ora nessun dubbio, nè in questa materia, nè nelle altre contermini, deve essere lasciato all'opinione pubblica. Chi ha sbagliato deve pagare; chi ha rubato deve rispondere e Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

ci sono mille modi per rubare danaro allo Stato, mille modi per trarre vantaggio da quel nodo perverso che è l'intreccio fra affari e politica, fra affarismo e sottobosco del potere.

Accanto a quello che si definisce ormai come lo scandalo del petrolio, non meno che accanto allo scandalo Pecorelli-SID, c'è un altro scandalo, del quale finora si è parlato meno, ma che presenta caratteri e indica responsabilità non meno allarmanti. Mi riferisco alla truffa delle bollette IVA falsificate e su scala quasi industriale, un giro vastissimo che probabilmente investe meno direttamente le responsabilità della classe politica, ma che tuttavia sconvolge nel profondo una certa mentalità, un certo costume industriale, a cui qualche politico ha voluto negli anni scorsi offrire riconoscimenti incauti e prematuri.

Parlo dell'economia sommersa, cioè di quel complesso modello di organizzazione del lavoro che sposa l'inventiva e l'ingegno individuale, talvolta più l'ingegnosità che l'ingegno, con un sostanziale disprezzo verso lo Stato e le sue leggi, giungendo fino a stabilire intese, stringere legami con i settori più corrotti della pubblica amministrazione (come le indagini di questi giorni stanno impietosamente mettendo in luce).

Altro che modello valido, l'economia sommersa, come si è letto per anni, per tanto tempo, contro i vincoli e contro i sacrifici imposti da una normativa fiscale rigorosa e da una politica coerente di programmazione e di coordinamento dei redditi! L'economia sommersa, almeno nella sua versione più esasperata e ribelle, è un'altra faccia del connubio fra affari e politica. Un nodo che va sciolto senza indugi.

Ma è bene non farsi troppe illusioni — e tocco l'ultimo tema — perchè, finchè non si stabiliranno — l'ho detto in quest'Aula sei mesi fa in mezzo all'ironia o alla sufficienza di molti colleghi — certe regole precise in tema di finanziamento surrettizio ai partiti, è inevitabile che riemergano gli equivoci personaggi che popolano le non invidiabili cronache di queste settimane. Se la classe politica perdesse anche questa occasione per liberarsi di certi condizionamenti, di certe ambi-

gue connessioni, che dal caso Caltagirone arrivano al caso Pecorelli, se perdesse anche questa occasione per fare pulizia, l'opinione pubblica non capirebbe. E dopo forse sarebbe troppo tardi.

I partiti, che poi non sono più organi, lasciatemelo dire, di diritto privato, come erano prima del 1974, hanno assunto funzioni pubbliche di fatto e nel momento in cui ricevono un contributo pubblico dallo Stato: ecco perchè debbono diventare case di vetro. La trasparenza dell'azione politica è condizione essenziale della sua moralità. E i politici che sbagliano debbono essere richiamati al giudizio della magistratura ordinaria. Non c'è nessuna ragione per mantenere un foro speciale per i politici, al di fuori delle questioni di pensiero o di ideologia per le quali nacque d'altra parte l'immunità parlamentare.

Ecco perchè noi repubblicani siamo contrari alla forma attuale della Commissione inquirente e anche alla Commissione parlamentare sostitutiva. Ed ecco perchè abbiamo deciso, in via autonoma e spontanea, di rendere pubbliche le dichiarazioni dei redditi dei parlamentari repubblicani, avviando quella anagrafe di cui si parla da anni, che non può non essere un fatto di autodisciplina molto più che di regolamentazione. E come fatto di autodisciplina può anche servire a recuperare nel paese tanti consensi perduti.

Una casa di vetro era il sogno di uomini come Mario Pannunzio, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini; uomini che forse appartenevano veramente ad un'Italia che non c'è più o che non c'è ancora, l'altra Italia lamalfiana di cui ogni giorno di più avvertiamo il bisogno e per la quale intendiamo continuare a batterci, finchè le forze ci sorreggeranno, contro questa corruzione che non è meno destabilizzante del terrorismo. Dopo il 16 marzo del 1978, onorevoli colleghi, e anche nel ricordo di quelle sofferenze, di quelle angosce, queste sono le giornate più angosciose che siamo stati chiamati a vivere. Dovremo uscirne, come ne uscimmo allora, a fronte alta, solidali nella difesa della Repubblica, anzi nella sua rigenerazione e nel suo

Assemblea - Resoconto Stenografico

19 NOVEMBRE 1980

rinnovamento. (Applausi dal centro e dal centro-sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, si è concluso il lungo, articolato discorso che tutti i Gruppi del Senato hanno oggi svolto su problemi gravi in sè e gravi per le preoccupazioni che sollevano nell'animo dei cittadini.

Chiudendo il dibattito, esprimo il voto che ella e i Ministri che compongono il Governo da lei presieduto sappiano trarre sollecitamente, dai rilievi su quanto ella ha già fatto e dalle indicazioni delle attese persistenti, appropriato contributo all'attuazione dei propositi che ella espresse richiedendo la fiducia del Parlamento e oggi ha ribadito per dare fiducia a tutti gli italiani.

Per fatto personale

PRESIDENTE. A questo punto possiamo procedere a dare soddisfazione alle richieste che ci sono pervenute per interventi per ragioni di fatto personale.

La prima richesta è stata rivolta qui dal senatore Vitalone a proposito dell'intervento del senatore Ferrara e poi il senatore senatore Vitalone ha aggiunto che intendeva estendere la richiesta stessa anche a proposito di quello che qui ha detto il senatore Spadaccia.

Dianzi mi sembrava che il senatore Anderlini avrebbe preferito che dessi la parola subito a chi la richiedeva per fatto personale; ma io devo applicare il Regolamento, il cui articolo 87 precisa che nei suddetti casi solo alla fine della seduta si può dare la parola.

Il senatore Ferrara ha diritto di replicare succintamente, in modo da precisare o integrare quello che ha già detto. Altrettanto avrà diritto di fare il senatore Spadaccia che però, nell'occasione, intende anche sollevare e trattare quindi un fatto personale per quello che ha affermato il senatore Vitalone a proposito dell'uso di certe parole.

Finito l'intervento del senatore Spadaccia, il senatore Vitalone potrà a sua volta repli-

care all'ultimo aspetto dell'intervento richiesto dal senatore Spadaccia.

Infine, avrà la parola il senatore Bisaglia. Dopo il suo intervento, in base al Regolamento, avrà facoltà di parlare, se lo crede, il senatore Pisanò.

Delineato il programma della parte finale di questa lunga seduta, do la parola al senatore Vitalone.

V I T A L O N E . Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, il Golgota che sorge dalla menzogna o dalla stupidità a volte è assai più amaro di quello che sorge dalla empietà degli uomini.

Mi rendo conto che ogni incendio esige le sue ceneri e che ogni catarsi, ogni tentativo di rinnovamento del costume morale ha i suoi costi imprescindibili e necessari. Mi rendo conto che, prima di diradare quelle che ella, signor Presidente del Consiglio, con felice espressione, ha definito « le fitte nebbie degli scandali », prima di diradare non solo queste fitte nebbie ma anche quelle delle ricorrenti ed insistite foie scandalistiche, può accadere di subire l'ingiustizia di un affronto, il danno di un insulto avventato o talvolta anche dell'incolpevole errore.

Di fronte a questi stimoli, a queste suggestioni, purtroppo credo che il silenzio, il dignitoso silenzio, lo sdegnato riserbo non hanno più premio, sembrano anzi appartener ad una galleria di lontani ricordi...

FIORI. Non sentiamo.

VITALONE. ...ad un lontano passato, ad un tramontato costume, ad una educazione ormai morta.

Onorevole senatore Fiori, se lei non ha sentito il mio intervento, mi farò premura di darle questi miei scarni e succinti appunti vergati con la collera dell'insulto. Io ho fortemente sperato che fuori da quest'Aula, fuori dal Senato della Repubblica, restassero le stolide e sguaiate polemiche che in questi giorni purtroppo mi hanno costretto a risposte perentorie e severe, anche di indole giudiziaria, onde non accreditare

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 Novembre 1980

minimamente l'illusione che io sia disponibile a sopportare in silenzio qualsivoglia aggressione al mio patrimonio morale. Ho il disappunto di raccogliere in quest'Aula, con una domanda inquieta e inquietante del senatore Ferrara, anche un'insinuazione e un'offesa che dovevano essermi risparmiate, sol che tra tantissimi uomini onesti non sedesse il senatore Spadaccia il quale, accecato dall'orgasmo polemico, si è lasciato andare ad una grottesca invettiva contro tutto e contro tutti. (Interruzione del senatore Macaluso). Senatore Macaluso, vorrei non parlare di lei e soprattutto non essere interrotto da lei.

Il senatore Spadaccia si è lasciato andare ad una grottesca invettiva contro l'intera magistratura romana rea, secondo il suo inusitato e sconsiderato linguaggio, delle peggiori nefandezze. In questa isterica allocuzione da acida zitella accecata da fallico furore, il senatore Spadaccia non ha ovviamente risparmiato neppure me. (Clamori dall'estrema sinistra). Mi duole che tutti o alcuni si sentano colpiti da questa mia risposta. Dicevo che non ha risparmiato in questa invettiva neppure me ed io mi sono quasi divertito, onorevoli senatori, nell'ascoltare la grottesca insinuazione del senatore Spadaccia: avrei aiutato il generale Miceli richiedendo la sua cattura e la sua condanna per un reato meno grave di quello che il senatore Spadaccia, forte delle sue esperienze non esattamente giuridiche, più propriamente giudiziarie, aveva ipotizzato! È davvero curioso; fino a ieri persino intellettuali lucidi e onesti, uomini probi, giuristi insigni della sinistra, come ad esempio il senatore Branca, mi avevano accusato dell'esatto contrario, mi avevano cioè accusato di aver calcato troppo la mano nei confronti degli autori del cosiddetto golpe Borghese, di Junio Valerio Borghese, dei suoi accoliti e del generale Vito Miceli, tratto in arresto in esecuzione di un mandato di cattura da me sollecitato. E non a caso, senatore Spadaccia, il mio nome era finito nelle liste di proscrizione, primo fra altri, del Fronte nazionale rinvenute in Spagna; era finito in diversi covi dell'eversione nera, prima di finire in tutte le tane del brigatismo rosso.

Oggi il senatore Spadaccia, in questa sordida provocazione, riscrive i fatti secondo un suo personalissimo e inedito copione e mi attribuisce - consentitemi di affermarlo - con becera mediocrità inventiva indulgenze di cui ancora fino ad oggi non avevo contezza. Mi duole soltanto che il senatore Spadaccia non abbia avvertito il dovere morale di partecipare questa sua ghiotta intuizione al generale Miceli il quale per certo mi avrebbe riservato e conservato meno rancorosi ricordi. Ma se mi rammarico, signor Presidente del Senato, se mi duole sinceramente di aver reagito fuori momento alla personale provocazione, credo che il senatore Spadaccia mi abbia fortemente motivato con le sue volgari, insensate e indiscriminate accuse a uomini come Achille Gallucci, come Adriano Testi, come Domenico Sica, come Luciano Infelisi e come altri che pagano ogni giorno in dignitoso silenzio, anche per questi ignobili e proditori attacchi, per tutti i cittadini, compreso il senatore Spadaccia, il quale forse, travolto da antichi, ancestrali risentimenti, finisce per affasciare una e ogni cosa e trae ragione da questo suo antico rancore verso l'intera giustizia per alimentare insinuazioni e sospetti contro di tutti.

È una tragica o straordinaria sinergia delle circostanze: contro tutti quei magistrati che si occupano di terrorismo! E la sua accusa, in un qualunquista sproloquio, affonda in indescritti insabbiamenti (ho sentito più volte dalla sua viva voce questo sordito luogo comune) o misteriosi mercimoni di pubbliche funzioni, finendo per travolgere nel fango uomini probi e giusti.

Ma perchè, senatore Spadaccia, se lei è consapevole, ha contezza sicura e sicura coscienza di questi nefandi, efferati delitti delle pubbliche istituzioni, non ha il coraggio civile, democratico, di denunciarli assumendosene ovviamente le correlative responsabilità? Perchè, senatore Spadaccia, le sue premure si rivolgono sempre e soltanto verso un'infima minoranza di magistrati sui quali gravano il pesante sospetto e la motivata accusa di infedeltà democratica? Se-

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

natore Spadaccia, io ricordo assai bene quello che lei ha detto quando io qui in quest'Aula ho avuto l'onore, a nome di altri 23 colleghi, di avanzare all'onorevole Ministro di grazia e giustizia una serie di inquietanti interrogativi sulle collusioni di alcuni magistrati con il partito armato. Ricordo come ella ci ha definito; ricordo le severe, ingiuste ed ingiustificate espressioni che ella ha voluto usare per stigmatizzare questa nostra iniziativa. Ma ella, senatore Spadaccia, non avvertì l'onestà intellettuale di informare quest'Aula che quelle accuse sono state interamente recepite in una formale contestazione elevata a carico di quelle stesse sei persone, non da un'autorità politicizzata, non da uno o da 24 parlamentari della Democrazia cristiana, ma dal procuratore generale della suprema Corte di cassazione. Io ho aspettato e atteso invano le sue formali scuse per quelle brutali offese che ella ha rivolto ad una iniziativa assunta nel pieno rispetto della dialettica democratica da alcuni parlamentari del partito al quale mi onoro di appartenere.

Ebbene, non sarò certamente il primo, ma neppure l'ultimo, a riaffermare questa esigenza di pulizia morale. Coloro che hanno tradito il giuramento di fedeltà prestato alla Costituzione debbono essere intransingentemente puniti.

Lo scandalo deve meritare nella coscienza civile del paese la più severa ed implacabile condanna, ma queste devastanti cavalcate attraverso le pubbliche istituzioni in nome del più disinvolto scandalismo non mi possono trovare d'accordo, senatore Spadaccia, perchè servono soltanto ad alimentare lo sfascio della democrazia e sono tese ad ampliare l'area della disaffezione verso la regola democratica, espugnando l'immagine dello Stato dal cuore dei cittadini.

Se un giudice ha disonorato la toga, se un militare ha infangato la sua divisa. che sia severamente punito, ma senza quelle ingiuste ed indiscriminate generalizzazioni che feriscono profondamente i sentimenti di giustizia ed appancano le più limpide verità. Louis Althusser, filosofo ed intellettuale marxista fra i più celebrati...

PERNA. È un intervento interdisciplinare! (Ilarità all'estrema sinistra).

VITALONE. Senatore Perna, se lei avesse la bontà di ascoltare quello che vorrei dirle, probabilmente non mi rimprovererebbe così dinsinvoltamente.

Dicevo: Louis Althusser, intellettuale e filosofo tra i più celebrati, ha strangolato la moglie in un accesso demenziale; non credo che sia lecito pensare che tutti gli intellettuali e i filosofi siano dei pazzi furiosi. Non lo pensi neppure lei, senatore Spadaccia: la fiaccola della verità...

PRESIDENTE. Senatore Vitalone, per fortuna Althusser non è qui, altrimenti avrebbe chiesto la parola per fatto personale. (*Ilarità. Commenti*).

VITALONE. La ringrazio per l'interruzione, Presidente, che mi restituisce in parte quella serenità che questa costante provocazione polemica vorrebbe sottrarmi.

Io dico: la fiaccola della verità va portata avanti a costo di bruciare più di una barba e più di una parrucca, ma senza risposte ansiogene nè ambigue nè reticenti, senza neppure quelle distoglienti escursioni polemiche in ambiti dove non bivaccano ricercatori di auree verità, ma soltanto degli stolidi e sordidi mestafango.

Il senatore Spadaccia, nella sua allocuzione, ha celebrato anche un'altra morbosa curiosità: egli vorrebbe sapere il contenuto del documento che ho presentato ieri ai giudici. Si rassereni, senatore Spadaccia: non credo che questo documento possa riguardarla. Di più non posso dirle. (Commenti dall'estrema sinistra).

Credo di coltivare doverosamente maggiore rispetto per le prerogative che la Costituzione assegna alla magistratura e più intenso amore della verità che rispetto per le sue esigenze speculative o per le sue tentazioni speculatorie.

Senatore Ferrara, al di là del tratto garbato, direi quasi felpato, del suo dire, avverto la brutalità della domanda, la provocatorietà della sua esortazione. Non è lei, senatore Ferrara, che mi concede il di-

19 NOVEMBRE 1980

ritto delle mie frequentazioni: è l'onestà della mia coscienza che mi consente di vedere chiunque in qualunque momento e per qualsivoglia ragione. (Commenti ironici dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

COLAJANNI. Ci basta il « qualsivoglia ».

VITALONE. Se lei, senatore Ferrara, fosse stato più attento non solo ai sussurri della palude o di qualche guitto travestito da gestore della informazione o della disinformazione televisiva; se lei fosse stato attento non soltanto a tutto questo, ma anche alle mie perentorie e trasparenti risposte, avrebbe appreso che i « contorni » della cena offerta dal settimanale « Panorama » sono polarmente opposti alla verità e avrebbe appreso che nei confronti di chiunque ha tentato di menare la danza di questa balorda provocazione ho proposto tempestivamente e puntualmente denuncia e querela. Che altro, senatore Ferrara, mi correva l'obbligo morale di fare? Se non credessi, come credo, al vigore delle leggi dello Stato democratico, se fossi, come altri, « amico degli amici » e disponessi di strumenti di tutela o di offesa pari a quelli del terrorismo satinato, variante al dialogo politico altrettanto perversa del terrorismo armato, le mie risposte - ne sono certo sarebbero assai più convincenti e persua-

In realtà, l'unico strumento di cui dispongo, come un qualunque cittadino, è la querela. E ne ho fatto uso e ne farò severo e incondizionato uso nei confronti di chiunque, per qualsivoglia ragione, attenti alla mia dignità personale.

Farò qui — consentitemelo — un solo, breve commento ispirato ad una esigenza morale. Mi stupisco di questa curiosità sui miei rapporti, presuntio reali, con Mino Pecorelli. Nessuno, dico nessuno, nè qui dentro, nè fuori di quest'Aula, si è mai chiesto, durante i molti anni delle attenzioni, non sempre gradite, che il signor Pecorelli e il suo « OP » mi riservavano, chi ispirasse o gestisse l'odiosa provocazione. Vi era intor-

no a Mino Pecorelli e intorno alla sua agenzia scandalistica una compiaciuta indifferenza, una divertita indifferenza. E quando Mino Pecorelli finalmente si ravvede e mi porge le sue scuse verbali e scritte pubbliche e private, scrivendo fra l'altro: « Ho di recente avuto occasione di controllare l'attendibilità di alcune fonti dalle quali ho, per il passato, tratto spunto per muovere critiche e apprezzamenti sulla sua persona. Tale verifica ha evidenziato...»

PERNA. Questa lettera è arrivata. (Richiami del Presidente).

VITALONE. Si dà il caso che l'esistenza di questa lettera sia sempre stata ampiamente nota. « Tale verifica ha evidenziato che alcune persone, che ritenevo degne di fede e ispirate a interessi di giustizia, in realtà coltivavano soltanto risentimenti personali o finalità affatto nobili. Alla luce di quanto sopra, ritengo doveroso, pur con il rammarico delle erronee valutazioni da me espresse in assoluta buona fede nei suoi confronti, darle atto che nulla mi consta personalmente sul suo conto che non sia o non sia stato assolutamente corretto ». Roma, 19 dicembre 1978.

C O R A L L O . Perchè c'era Lo Prete? Questo vogliamo sapere.

VITALONE. Ebbene, quando Pecorelli scrive questo, nasce turbamento e lei, anche lei, senatore Corallo, si chiede se fosse giusto che io incontrassi, per una sola volta, il mio detrattore.

Oggi Pecorelli per tutti è uno sporco, un volgare ricattatore, è un appestato con il quale è penalmente vietato cenare. Allora Pecorelli non meritava neppure una blanda, tenue sanzione del suo ordine professionale per il modo con il quale gestiva la sua agenzia. Evidentemente allora le sue campagne scandalistiche non turbavano quelle sensibilità che oggi sono pur deste. Ed io le dirò, in confidenza, senatore Ferrara, anche se lei garbatamente mostra di non chiedermelo, che quella cena non si concluse con l'impegno di Pecorelli a non

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

attaccarmi più, perchè Pecorelli non mi attaccava più da otto mesi e questo lo può verificare chiunque guardando, nella nostra emeroteca, anche quell'agenzia giornalistica. I suoi ultimi attacchi risalgono al giugno 1978.

C O R A L L O . L'oggetto della cena era un altro: era la Guardia di finanza.

VITALONE. Soggiungerò che un tragico pagliaccio ha ardito insinuare il sospetto che quella cena si fosse conclusa con l'erogazione di 30 milioni a Mino Pecorelli: lo abbiamo ascoltato tutti, signori; gran parte di noi lo ha ascoltato, dal TG2!

Ebbene, per quanto mi riguarda, non 30 milioni, non 30.000 lire, non 30 centesimi (commenti dall'estrema sinistra), non una somma maggiore, nè minore, nè diversa, non da me — signori, vi pregherei un maggiore rispetto per la persona che sta parlando con l'animo acceso dalla collera per l'accusa ingiusta — non da me, non per me, non per mio tramite, non in mia presenza, non di mia conoscenza e giammai quel giorno, un altro giorno, nessun giorno, nessun momento, in nessuna circostanza e in nessuna occasione: imprima bene nella sua coscienza, senatore Ferrara, questa verità che non è suscettibile di smentite!

Quanto al generale Lo Prete, potrei limitarmi a dire che allora, se anche gli avessi chiesto, com'era antico privilegio cardinalizio, il certificato di buona condotta, avrei avuto una risposta ampiamente esaustiva. Lo Prete, senatore Ferrara, non era un latitante, non era un ricercato per contrabbando o per le altre empietà che lei ha diligentemente enumerato. Lo Prete, al tavolo con il senatore Claudio Vitalone, allora magistrato della procura della Repubblica di Roma, era investito...

PERNA. C'erano già i rapporti mandati all'autorità giudiziaria dal ministro Malfatti. Erano stati già mandati i rapporti dell'inchiesta ordinata dal ministro Malfatti all'autorità giudiziaria! È stato detto alla Commissione finanze: l'ha detto il ministro Reviglio che ha comunicato che il suo pre-

decessore, ministro Malfatti, li aveva inviati già nel 1978.

V I T A L O N E . Le risulta che sia stato io il destinatario di quella lettera, senatore Perna? (Commenti dall'estrema sinistra e richiami del Presidente).

Il generale Lo Prete all'epoca, per amor della verità, era un onesto soldato investito... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Allora vi prego di ascoltami un istante perchè tra un istante solo, senatore Ferrara, solleciterò un'altra sua curiosità.

Dicevo dunque che il generale Lo Prete era un ufficiale gratificato di ben 28 encomi solenni. Forse, senatore Ferrara, parafrasando Oscar Wilde, potrei convenire con lei che il passato di nessun uomo è così nobile da riscattarne il futuro. Ma non esiste, non esisteva un certificato di onestà del futuribile: questo è il rimprovero che ella velatamente mi muove.

E dunque oggi il generale Donato Lo Prete è un latitante che merita il suo disprezzo. Io non contesto i suoi giudizi; credo tuttavia, senatore Ferrara, che ella non conosca affatto, neppure lontanamente, i delitti di cui quest'uomo è incolpato. Mi permetto di suggerire alla sua prudente attenzione l'opportunità, prima di gratificare chiunque, sia esso Lo Prete o il peggiore bandito, di assumere informazioni adeguate, anzichè propalare accuse non vere. (Interruzioni dall'estrema sinistra). Quanto a me, senatore Ferrara, voglio rassicurarla: io non ho bisogno della Commissione di inchiesta per respingere la sua ammiccante insinuazione. Io mi affaccio a questa vicenda dall'altra metà del cielo, onorevole senatore, assai più di quanto non facciano coloro che in questi giorni mi banno imposto, con un comportamento sconsiderato, di rompere un silenzio a me assai più congeniale. La rassicuro: la galassia dell'imbroglio, del delitto e dell'intrigo è sideralmente lontana dalla coscienza di Claudio Vitalone.

Ma se a qualcuno in questa Aula residuassero dei dubbi, io sarò lieto...

C O R A L L O . A tutti! Ne abbiamo tanti!

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

VITALONE. ... sarò lieto di dissolverli. Senatore Corallo, lei non ha che da ripetere la sua sciocca affermazione fuori di qui e si ritroverà in un'aula di giustizia! (Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra).

LIBERTINI. Si vergogni! Se ha coraggio, chieda la Commissione di indagine.

URBANI. La Commissione di indagine è un istituto del Senato!

Voce dall'estrema sinistra. Senatore Vitalone, la sua è forse una sfida a duello?

VITALONE. No, signori; io non sfido alcuno a duello, ma invito tutti ad un confronto dialettico onesto. Non irridete, onorevoli senatori, perchè molti, forse tutti, sono capaci di irridere, ma pochi hanno la coscienza e l'intelligenza per capire! (Vivaci commenti dall'estrema sinistra). E molti importanti appuntamenti con la verità e con l'intelligenza sono stati sciupati in questa occasione.

PRESIDENTE. Senatore Vitalone, ella ha lamentato che in quest'Aula qualcuno ogni tanto abbia generalizzato le accuse a questo o a quell'altro ceto. Anche lei, concludendo, sta esagerando nei confronti di tutta l'Aula.

VITALONE. Se così è stata interpretata la mia risposta, Presidente, gliene chiedo scusa, ma essa era deliberatamente mirata a questo diffuso brusio provocatorio che mi viene da certi banchi.

PRESIDENTE. Sia un po' più paziente e attribuisca il brusio alla lunga seduta.

PERNA. Non ci sono gerarchie; siamo tutti uguali.

PRESIDENTE. Senatore Perna, lasci la parola al senatore Ferrara.

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA MAURIZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei anche potuto rinunciare al mio diritto di replica perchè, come si dice anche per certi documenti politici, l'intervento del senatore Vitalone si illustra da sè; e si illustra da sè non solo per delle virtù psico-drammatiche (se lei mi permette, senatore Vitalone, con tutta la grazia possibile), un po' a livello di provincia, ma soprattuto per il fatto che mi mette in imbarazzo, perchè io non avevo chiesto al senatore Vitalone questioni che, come dire, esigessero da parte sua il richiamo al Golgota, al « fallico furore », al povero Althusser che non c'entra proprio niente in questa vicenda; avevo chiesto puramente e semplicemente se, di fronte a quella che lei ritiene, senatore Vitalone, una ingiustizia nei suoi confronti, una lesione della sua onorabilità, volesse ricorrere come senatore a quell'ottimo articolo del Regolamento del Senato che qui ci si è dati, che concede a tutti noi senatori, quando incappiamo, nel corso di queste turbinose vicende della vita politica, in qualche cosa che non ci soddisfa, di chiedere, prima ancora di adire, come lei fa così frequentemente, le aule di giustizia, un pronunciamento del Senato. Questo le avevo chiesto puramente e semplicemente, partendo da una questione che lei stesso evidentemente non può disconoscere, visto che ne ha parlato per quasi quaranta minuti. Certo, per quanto riguarda la cena, lei ha perfettamente il diritto (non gliel'ho contestato nel mio intervento, siamo in un paese libero), lei è libero di andare a cena con chi le pare. Ma se lei ha la sventura di incappare in una cena alla Famiglia piemontese, alla fine di gennaio, che precede di pochi mesi l'assassinio di uno dei commensali — e non capita sempre a tutti una cosa di questo genere (ilarità) --, che precede di pochissimi mesi la fuga per latitanza e diserzione di uno dei componenti della serata, il generale Lo Prete, lei deve ammettere che nel cittadino che legge i giornali e che apprende queste notizie, così come anche in noi, sorga spontaneto il desiderio di chiedere innanzitutto a lei: ma che vi sarete detti in quella famosa cena! (Ilarità). Avrete

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

indubbiamente parlato dei cibi pregevoli che offre la Famiglia piemontese, della fonduta o anche di qualche altra cosa visto che lì, siamo tutti in politica, erano presenti delle persone che qualche cosa a che vedere con la materia di cui abbiamo parlato oggi per tante ore, onorevole Presidente, avevano avuto a che fare. Il generale Lo Prete, allora fiorellino di campo, oggi braccato dalla polizia, latitante e disertore; il giornalista Pecorelli oggi defunto non sappiamo ancora perchè e per mano di chi. A me pare (e continuo ad essere di questa opinione quindi non ho niente da rettificare della mia richiesta) che in fondo le veniva offerta, senatore Vitalone, l'occasione di utilizzare questo articolo 88 del Regolamento del Senato che, le ripeto, a me pare un privilegio non indifferente offerto a noi parlamentari per difendere, quando questo è reso necessario anche dalla nequizia altrui, come ella direbbe con il suo linguaggio, la propria onorabilità.

Lei questo non lo ha fatto; mi pare anzi ritenga quasi una provocazione il dirle di chiedere a suo vantaggio l'applicazione di un articolo del nostro Regolamento. Libero di pensarla così, libero io, credo. di continuare a pensare che sarebbe stato molto più opportuno che, per la sicurezza e la tranquililtà di coscienza sua, di tutti noi che siamo suoi colleghi in quest'Aula del Senato, lei fosse ricorso a questo articolo del Regolamento al quale mi pare invece altri senatori ai quali ho rivolto la stessa domanda - mi pare di avere così capito dalle cose che sono state qui dette dal senatore Pisanò e mi pare anche dal senatore Antonio Bisaglia - non hanno alcuna difficoltà a ricorrere.

Onorevole Presidente del Senato, ho terminato; credo, nella mia replica al senatore Vitalone, di aver detto quello che dovevo dire. Ho chiesto una cosa e mi è stata negata: non è stata negata a me, io credo, ma al Senato, all'opinione pubblica di questo paese che — l'abbiamo detto qui in tanti — più che di orazioni shakespeariane o ciceroniane di livello piuttosto modesto, ha bisogno di semplicità, di chiarezza, di modestia e possibilmente di aderenza al costume che tut-

ti noi qui diciamo voler praticare, di rispetto del senso comune e di rispetto anche della necessità di essere pronti, quando si è nelle condizioni in cui — io non l'invidio — si trova lei, a dimostrare quel tanto di coraggio politico e civile che bisogna avere in queste circostanze. (Vivi applausi dall'estrema sinistra).

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Neha facoltà.

S P A D A C C I A . Nei miei interventi posso essere calmo o agitato nel parlare, ma in genere sono mosso unicamente dallo sforzo di comunicare agli altri che sono in quest'Aula quello che penso, con la maggiore chiarezza possibile; e vorrei assicurare il senatore Vitalone che solo di questo si tratta e che gli orgasmi, da zitello o da zitella (per un radicale questo davvero non ha molta importanza) li cerco e cerco di raggiungerli fuori di qui.

Detto questo, ho dei giudizi sul senatore Vitalone che ho espresso su alcuni fatti: anche il senatore Vitalone ha un giudizio su di me, ma lo affida ad espressioni diffamatorie; mi ha chiamato spregevole e provocatore, e dopo ha aggiunto anche dell'altro. Io gli avevo chiesto com'era possibile che un senatore, cioè lui, che è stato nella sua carriera prima funzionario di polizia e poi magistrato, e quindi conosce meglio di ogni altro i doveri di un cittadino davanti alla legge, annunci solo il giorno di questo dibattito al Senato la presentazione al magistrato di importanti documenti riguardanti un delitto. Solo questo gli avevo chiesto: sono spregevole? Ritengo di no. Vitalone è libero di pensarla come gli pare. Sono provocatore? Non credo di essere riuscito ad essere provocatore neppure nel senso letterale del termine, perchè non sono riuscito nemmeno a provocare un chiarimento da parte del senatore Vitalone che mi ha risposto che i contenuti...

PRESIDENTE Pensava di essere provocatore?

Assemblea - Resoconto stenografico

19 Novembre 1980

SPADACCIA. Non nel senso che attribuiva alla parola il senatore Vitalone, ma nel senso letterale del termine. Neppure in questo senso sono riuscito ad essere un provocatore. Io non mi sono riferito ai contenuti, ma ad altro, al perchè oggi e non ieri, o un anno fa, o subito dopo la morte di Pecorelli, egli abbia annunciato la presentazione di importanti documenti. Questo almeno in Aula ce lo poteva dire.

Mi sono espresso su altri fatti, è vero. Ritengo che il senatore Vitalone quando ha parlato di alti magistrati suoi avversari ne ha parlato in un clima di caccia alle streghe, ma poi si risente se qualcuno lo chiama in causa secondo valutazioni di fatti che sono di carattere politico.

Il fatto che ho chiamato in causa questa sera riguarda un avvenimento di cui è stato protagonista. Non mi sono espresso tanto sul merito di quel procedimento e mi sono limitato a constatare che sulla vicenda Miceli, imputato di alcuni fatti concernenti trame eversive, si inserivano preoccupazioni esterne che non riguardavano quelle trame eversive sulle quali poteva essere colpevole o innocente, ma riguardavano altri avvenimenti. Ho citato i giudizi di Moro (altri li hanno citati in quest'Aula), ripetutamente espressi con assoluta coerenza anche alle brigate rosse. Ho citato l'interessamento per un personaggio oscuro come Foligni, le telefonate di un comandante generale della Guardia di finanza e l'interessamento telefonico dell'allora capo ufficio istruzione del tribunale di Roma. A che titolo costui si interessava? Lei era al centro di questi avvenimenti, tutto qui. Lei era al centro di questa vicenda, in cui era in gioco la decuplicazione dei reati di Miceli per consentirne la scarcerazione.

Ho espresso certo dei giudizi sulla procura di Roma, ma non su tutti i magistrati che lei ha citato. Testi, per esempio, che lei ha citato, lo ho avuto come giudice in processi di stampa, ma non l'ho mai citato nel mio intervento. È vero che ho citato Domenico Sica, il magistrato di cui si discute, ed Infelisi, responsabile di avvenimenti strani per cui scomparivano nastri che riguardavano indagini; è vero che ho fatto altri nomi, anche di suoi avversari all'interno di quella certo non possiamo fare in quest'Aula, di-

procura, De Matteo, Vessichelli, Spagnolo nel passato. Sono vicende politiche, e lei qui non è magistrato, è senatore. Perchè non denuncio? Ma tutti mi rimproverano di avere la denuncia facile, ed infatti di denunce ne ho presentate moltissime. Nel momento stesso in cui invito il Governo, addirittura il Presidente della Repubblica, il Consiglio superiore della magistratura, ad affrancare Gallucoi da questa contraddizione (per lui stesso prima che per noi), dal compito di giudicare o dirigere un'indagine che ormai lo riguarda e lo coinvolge, ho presentato però proprio a Gallucci in questi giorni una denuncia riguardante la Loggia P2.

Il senatore Vitalone mi ha detto che avrei rancori con la giustizia. Anche qui sbaglia. Non mi conosce. Fino ad ora ho sempre avuto dalla magistratura giudicante, a Roma e soprattutto fuori Roma, trattamenti di cui non mi sono mai lamentato, perchè hanno onorato la giustizia. Lo stesso dicasi per il trattamento usatomi dal pubblico ministero che mi ha arrestato per disobbedienza civile sull'aborto, l'oggi deputato Casini, che io sfidai col suo superiore, procuratore capo della Repubblica, Padoin, a trarre tutte le conseguenze dall'arresto di alcune donne, perchè mi assumevo la responsabilità politica e penale del fatto. Detti atto successivamente che, a differenza di altri magistrati (che avevano, anche in materia di aborto e di disobbedienza civile sull'aborto, a Milano, a Roma e in altri luoghi, insabbiato), quei magistrati, da cui mi differenziavano e mi differenziano anche su questi banchi valori e demarcazioni ideali profonde, almeno nel rispetto della legge si erano comportati come magistrati fedeli alla Repubblica, alla sua Costituzione e alla giustizia che deve essere uguale per tutti.

Nessun rancore quindi per la giustizia, ma preoccupazione che si possa continuare ad amministrarla nel modo in cui lo è stata fino ad oggi. Ho avuto espressioni gravi, ho chiamato fogna la procura della Repubblica di Roma. Ma con due procuratori della Repubblica destituiti non solo dai loro compiti ma dalle loro funzioni di magistrati (vedi De Matteo), un sostituto capo nella stessa situazione e con una storia di procedimenti che Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

scussi e discutibili, credo che la procura di Roma meriti questo giudizio che è comunque il mio giudizio politico e che esprimo con piena responsabilità. E devo dire, senatore Vitalone, che certamente di quella procura e di quella giustizia lei è stato a pieno titolo uno dei protagonisti.

PRESIDENTE. Senatore Vitalone, vuole aggiungere qualcosa?

VITALONE. Una sola risposta al senatore Ferrara al quale io non nego il diritto...

PRESIDENTE. Su Ferrara no, perchè toccava a lui parlare per ultimo: è Spadaccia che ha parlato a lei a doppio titolo.

VITALONE. Allora al senatore Spadaccia rispondo che prendo atto del suo mutato atteggiamento rispetto a un problema grave qual è quello degli uffici giudiziari romani che non meritano indiscriminate censure, e ribadisco l'esigenza di evitare quelle diffuse generalizzazioni che servono soltanto ad accrescere le tensioni in un ambito istituzionale chiamato oggi a sopportare il più veemente impatto contro il terrorismo.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Bisaglia che l'ha chiesta per fatto personale dopo l'intervento e sull'intervento del senatore Pisanò.

B I S A G L I A, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto anche questa sera la parola a norma dell'articolo 87 del nostro Regolamento. Sono a chiederle anzitutto, signor Presidente, la costituzione di una Commissione che indaghi e giudichi sul fondamento delle accuse del senatore Pisanò, come previsto dall'articolo 88 del Regolamento. Le rivolgo l'appello che ciò sia immediatamente fatto, affinchè la Commissione voglia esperire i lavori con la massima sollecitudine possibile.

Mentre ribadisco tutto ciò che ho detto nella seduta di martedì 28 ottobre, confermo di aver presentato querela per ciò che è stato scritto su « Candido » e per questo mi permetto solo di chiedere ai colleghi un sollecito esame di tale autorizzazione non appena essa sarà inoltrata dalla competente autorità giudiziaria di Milano.

Riprendo la parola per il rispetto che devo, oltre che a questa Assemblea, ai milioni di cittadini che, anche non votando per il mio partito, riconoscono il ruolo che esso svolge — lo voglia o no il senatore Pisanò — nella vita tormentata del nostro paese. Lo faccio per l'impegno con il quale, contro tutte le manovre e con tutta l'amarezza che credo voi comprendiate, intendo battermi perchè la Democrazia cristiana resti, assieme a tutte le altre forze democratiche presenti nel Parlamento e nel paese, un punto di incontro e di confronto reale per lo sviluppo della nostra società.

Per questo al senatore Pisanò rispondo: non ho mai ricevuto lettere dal dottor Mino Pecorelli; del resto non avevo alcuna ragione di essere destinatario di tale lettera perchè non ho mai dato o fatto dare contributi allo stesso nè per lui nè per la sua agenzia o ri vista.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non fosse per il rispetto, ripeto, a questa Assemblea e alla pubblica opinione, al senatore Pisanò risponderei solo con la descrizione esatta della sua personalità morale, politica e umana. A lui porto solo un profondo disprezzo morale, con la rabbia di non poterlo denunciare a un foro giudiziario per l'immunità dei membri di questa Assemblea.

Concludo questo intervento esibendo — mi è stato dato poco fa — il « Candido » sul quale Pisanò scriveva che l'allora capo del SID Miceli, cui l'agenzia sembrava legata, doveva essere mandato in galera: oggi è finito con Pisanò. (Vivi applausi dal centro).

PISANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

P I S A N O. La richiesta di una Commissione di indagine l'ho avanzata già io nel mio primo intervento, quindi la ribadisco perchè la ritengo già una proposta da attuare.

19 NOVEMBRE 1980

Devo però qualche risposta al senatore Bisaglia. Prima di tutto, invece di fare delle insinuazioni, ci provi a documentare chi sarei io! E poi ribadisco che questa materia è ora di metterla in chiaro. Lui dice di non aver ricevuto nessuna lettera da Pecorelli. Io credo che la cosa sia assolutamente di secondaria importanza. (Commenti dal centro). Cercate di non essere troppo spiritosi, state buoni: io sfido chiunque a provare che Mino Pecorelli, qualche tempo prima di morire, si divertisse a lasciare dei testi manoscritti per fare dispetto, dopo morto, al senatore Bisaglia. Cercate di essere seri!

Questo documento c'è ed è un manoscritto; non credo che Pecorelli se lo sia inventato per fare dispetti, ripeto. So chi ce l'ha; so come è venuto fuori e so anche delle altre cose, senatore Bisaglia. (Commenti dal centro. Repliche dall'estrema destra. Richiami del Presidente).

Per quanto riguarda poi quella copertina del « Candido », che riconfermo, debbo anche precisare che io ho sempre considerato il SID quella fogna che il collega Spadaccia giudica essere la procura di Roma.

PRESIDENTE. Il senatore Spadaccia ha attenuato la sua espressione.

SPADACCIA. L'ho confermata!

PISANO. Non ho mai avuto rapporti con il SID. Quando venne arrestato per quelle storie, inoltre, Miceli non era iscritto al mio partito. Siccome sono un giornalista libero e scrivo quello che penso, ho ritenuto in quel momento che un'indagine approfondita nei confronti del SID potesse portare dei chiarimenti su fatti gravissimi che venivano attribuiti alla mia parte politica: e l'ho detto apertamente, senza mezzi termini. Poi Miceli è stato assolto dalla magistratura e ho rivisto le mie opinioni sul suo conto; ma quella copertina prova proprio la mia assoluta indipendenza nei confronti di tutto e di tutti. Bisaglia ha fatto male a tirarla fuori!

Comunque, siccome è vero che un avversario a distanza è un bersaglio e a cinque metri è un uomo (e qui siamo a cinque metri di distanza), da uomo a uomo posso anche capire il suo stato d'animo in questo momento: si renda conto, senatore Bisaglia, che io motivi personali nei suoi confronti non ne ho. Lei a me non ha mai fatto niente, ma non è colpa mia se andando avanti in questa storia lei continua a venir fuori. E allora facciamola, questa Commissione d'indagine...

D'AMELIO. Ma se l'ha chiesta lui!

MARCHIO. L'abbiamo chiesta prima noi. (Scambi di battute tra il centro e l'estrema destra. Richiami del Presidente).

P I S A N O. Ognuno getti le sue carte sul tavolo in quella sede, e poi vedremo come andrà a finire. Io so una cosa sola: che di tutto quello che ho scritto ribadisco l'autenticità e l'onestà con cui l'ho scritto. Non ho inteso nè diffamare nè calunniare nessuno, ma non c'è niente da fare: tutto questo rigurgito sta venendo fuori. Avete voglia a cercare di tenerci il coperchio sopra: non ce lo rimettete più!

D'AMELIO. Ma la verità non si scrive a puntate!

M A R C H I O . Vedrai la prossima! (Proteste dal centro. Richiami del Presidente).

CAROLLO. È una verità tanto a pezzo!

PRESIDENTE. Leggo, per chi non ricordasse il testo e anche per coloro che ci ascoltano, l'articolo 88 del Regolamento: « Quando, nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione che indaghi e giudichi sul fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni. Esse vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni.

Assemblea - Resoconto Stenografico

19 Novembre 1980

Il Senato può disporre la stampa della relazione della Commissione ».

In base a questo articolo, accolgo la richiesta che viene fatta dal senatore Bisaglia di nominare questa Commissione di indagine.

Domani, nella seduta pomeridiana, comunicherò le mie decisioni anche circa la composizione e i termini dei suoi lavori. (*Applausi dal centro*).

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MITTERDORFER, segretario:

COLELLA. — Al Ministro delle finanze. — Preso atto della decisione del Consiglio di Stato n. 240/80 del 29 aprile 1980, con la quale non solo sono state riconosciute giuste tutte le osservazioni dell'interpellante, ma è stato invitato il Ministro ad abrogare il decreto ministeriale 23 maggio 1977, concernente la restituzione dell'imposta di fabbricazione sulle acquaviti di vinaccia esportate;

considerato:

che il Ministro ha provveduto all'abrogazione del decreto e che solo grazie ai continui interventi dell'interpellante i danni per l'erario sono stati limitati;

che, nella fattispecie, acquista ancora maggiore gravità il comportamento del direttore generale delle Dogane, che fece firmare al Ministro dell'epoca il decreto ora abrogato occultandogli il parere dell'Avvocatura generale dello Stato che sconsigliava l'emanazione del decreto stesso;

che, nel denunciare tale illecito al Ministro, l'interpellante fece anche riferimento alle gravi responsabilità del direttore generale delle Dogane per le evasioni all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e che tali responsabilità hanno trovato conferma nell'attuale scandalo;

che il Ministro, nel riferire al Senato sullo scandalo petrolifero (vedi Resoconto sommario del 5 novembre 1980, pagina 12), ha accennato, per gli anni 1977 e 1978, ad un « vuoto negli atti del Ministero », vuoto che comprova le responsabilità del direttore generale delle Dogane e la completa inefficienza con la quale venne e viene gestita la direzione generale, come dimostra la mancata ricerca, ad indagini già inoltrate, dei più necessari dati statistici, quali il numero dei depositi di oli minerali esistenti in Italia, la loro ubicazione e la distanza che separa depositi con prodotti petroliferi ad imposta pagata da quelli aventi in giacenza prodotti ad imposta non pagata, dati, questi, che in qualsiasi momento avrebbero potuto essere di auto alle indagini della Magistratura,

l'interpellante chiede:

che siano raccolti gli atti relativi al decreto ministeriale 23 maggio 1977, ora abrogato, e siano trasmessi alla Procura generale della Corte dei conti per il giudizio di responsabilità;

che sia comunicato il numero dei depositi dei prodotti petroliferi, tenuto conto che il Ministro, in un'intervista al giornale « la Repubblica », ne ha dichiarato l'esistenza in decine di migliaia, mentre, secondo i dati in possesso dell'interpellante, non arrivano a 5.000:

che l'indagine amministrativa promossa dal Ministro, con il direttore generale al suo posto, non si tramuti in un'indagine a carico solo dei funzionari della direzione generale delle Dogane o a carico di alcuni di essi, con una poco opportuna e molto criticabile protezione del direttore generale;

che il direttore generale delle Dogane venga immediatamente sollevato dal suo incarico, sia per le sue precise responsabilità nell'attuale frode petrolifera, sia perchè solo attraverso il suo comportamento (occultamento di atti di ufficio) si sarebbero potute concretizzare ogni anno vaste operazioni di contrabbando di alcoli con restituzione di imposta di fabbricazione mai pagata ove non fosse intervenuta l'abrogazione del decreto ministeriale 23 maggio 1977;

che il provvedimento nei confronti del direttore generale delle Dogane non venga ulteriormente ed ingiustificatamente procrastinato, anche per il dovuto rispetto all'atti-

Assemblea - Resoconto stenografico

19 NOVEMBRE 1980

vità della Magistratura, che sta ora indagando principalmente sul comportamento degli UTIF e delle Dogane e su complicità, omissioni e deficienze dirigenziali al centro ed alla periferia, e che, nel corso delle indagini, dovrebbe attingere elementi proprio da chi, nel periodo d'oro delle frodi, era preposto e continua ad essere preposto al controllo degli UTIF e delle Dogane.

(2 - 00220)

LAZZARI, ULIANICH, ROMANÒ, GOZZI-NI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il testo della prova scritta d'esame al concorso a 1.494 posti di preside nella scuola media, che ha avuto luogo a Roma il 10 novembre 1980, corrisponde ad uno degli 8 temi (tema n. 4) che la rivista « Scuola e didattica », casa editrice « Brescia », ha predisposto, a pagamento, per i propri abbonati.

Per maggiore precisione, si allegano il testo della prova di concorso fornita dal Ministero e quello proposto dalla rivista:

testo del tema d'esame: « Tenendo presenti le istanze della programmazione educativa e didattica e la funzione coordinatrice del preside, discutere la seguente affermazione contenuta nella premessa ai nuovi programmi per la scuola media: "Nella loro differenziata specificità, le discipline sono strumento e occasione per uno sviluppo unitario, ma articolato e ricco di funzioni, conoscenze, capacità e orientamenti, indispensabili alla maturazione di persone responsabili e in grado di compiere delle scelte" »;

testo proposto dalla rivista « Scuola e didattica »: « Il candidato, tenendo conto delle proposte della pedagogia e della didattica, illustri e valuti le seguenti affermazioni contenute nei programmi della scuola media oggi in vigore: "Nella loro differenziata specificità, le discipline sono strumento e occasione per uno sviluppo unitario, ma articolato e ricco di funzioni, conoscenze, capacità e orientamenti indispensabili alla maturazione di persone responsabili e in grado di compiere delle scelte..." ».

Gli interpellanti sottolineano che è difficile pensare che i membri della Commissione fossero all'oscuro dell'iniziativa, data la diffusione e la notorietà della rivista, e che, inoltre, la traccia-guida proposta dalla rivista, che si può considerare un tema svolto, crea tra i candidati una situazione di oggettiva sperequazione, tale da ledere gravemente il principio costituzionale dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte ad un concorso pubblico.

Gli interpellanti, chiedono, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare in proposito.

(2 - 00221)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MITTERDORFER, segretario:

SPADOLINI, GUALTIERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

se risponde a verità che nell'abitazione del giornalista Mino Pecorelli, assassinato, siano stati ritrovati fascicoli provenienti dal SID:

quali conseguenze debbono trarsi, qualora la circostanza sia confermata, in ordine ai gravi problemi che turbano in questi giorni la coscienza del Paese;

quali iniziative sono allo studio per rassicurare l'opinione pubblica e diradare il pesante clima di sospetto, derivante da scandali e scandalismo, che grava sulle istituzioni e ne mina la credibilità. (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 00973)

GUALTIERI. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei beni culturali e ambientali. — (Già 2-00092)

(3 - 00974)

19 NOVEMBRE 1980

MALAGODI, GUALTIERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere con urgenza:

in quali condizioni si sia aperta la conferenza di Madrid per la verifica dell'applicazione dell'Atto finale di Helsinki;

quali ne appaiano attualmente le prospettive e quali siano le direttive impartite alla delegazione italiana.

Quanto sopra si chiede anche in riferimento alle conclusioni a cui si è giunti recentemente in un incontro fra rappresentanze del PLI e del PRI, conclusioni che sono state comunicate ufficialmente al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli affari esteri.

(3 - 00975)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FLAMIGNI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e dei trasporti. — Per sapere se sono a conoscenza della situazione esistente nelle aziende calzaturiere della s.p.a. « La Filanto » e « Panfil Winnetou », con oltre 1.000 dipendenti quasi totalmente inferiori agli anni 18, ubicate nei comuni di Casarano e Patù, in provincia di Lecce.

In particolare, si chiede di conoscere:

quali sono i criteri che hanno spinto il titolare, signor Antonio Filograna, o chi per lui, ad assumere personale prevalentemente minorenne di propria iniziativa e senza inviare richiesta, come di dovere, alle sezioni comunali di collocamento;

se la retribuzione percepita dai dipendenti corrisponde effettivamente a quella dichiarata nei moduli 101 dalla società in argomento, ai fini della dichiarazione annuale dei redditi;

se tutto il lavoro viene eseguito nelle rispettive fabbriche di Casarano e Patù, in quanto consta che buona parte di tale lavoro viene effettuata a domicilio (lavoro nero) da diverse centinaia di casalinghe sparse nei vari comuni circostanti alle suddette fabbriche;

se il lavoro notturno e festivo viene regolarmente retribuito e se è svolto volontariamente o coercitivamente, pena la minaccia di licenziamento;

quali aiuti detta fabbrica riceve dallo Stato e per quale numero di impiegati, operai ed apprendisti;

quali e quanti sono gli azionisti e, se cittadini italiani, quali sono le loro possidenze nazionali ed internazionali e se sono eventualmente legati tramite cointeressenze ad altre aziende (si dice che il signor Antonio Filograna — maggiore azionista — acquisti calciatori, televisioni private e beni immobili in Italia ed all'estero, specie in Argentina, Brasile e Canada);

se i mezzi di trasporto del personale sono idonei ad essere usati come tali (consta che vengono adoperati mezzi non revisionati, non in regola con la corresponsione della tassa di circolazione e con eccessivo sovrannumero di personale trasportato);

se le suddette fabbriche, dato l'elevato numero di dipendenti, sono munite di mense, spacci e servizi (consta che non vi sono mense e che il personale, costretto a lavorare per più di 12 ore giornaliere, deve rifocillarsi, se così si può dire, presso un unico spaccio che, peraltro, pratica prezzi superiori a quelli del mercato);

se e per quali motivi una buona percentuale del personale, in particolare tra i minorenni, si « autolicenzia » senza sapere di averlo fatto e senza che ne siano informati gli uffici di collocamento ed i rispettivi genitori o chi ne fa le veci;

se, come in tutte le aziende di uguali dimensioni, vi sono riunioni di carattere sindacale (si dice che il proprietario signor Filograna minacci di licenziamento tutti coloro che accennino a rivolgersi ai sindacati per qualsiasi rivendicazione).

(4 - 01473)

FLAMIGNI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se risponde a verità che il suo Ministero è parte nelle trattative per l'ac185ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

quisto, dalla società petrolifera SAROM, del grattacielo GALFA di Milano.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quali sono i vantaggi che l'Amministrazione statale intende realizzare.

(4 - 01474)

GIOVANNETTI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere:

se non ritenga di dover procedere alla riclassificazione della Dogana di Porto Vesme (Cagliari), attualmente considerata di 3ª classe nonostante l'accresciuta importanza dell'ufficio che si colloca al 3º posto, per importanza di traffico portuale, dopo Cagliari e Porto Torres;

se conosca l'attuale situazione dell'ufficio che, in presenza di un costante aumento delle operazioni, si trova con un organico composto da 5 persone, di cui 3 commessi;

se sia informato del fatto che, a fronte di un giro di affari che si valuta in oltre 20 miliardi di lire, l'ufficio è privo di ogni struttura di sicurezza;

se non ritenga, in considerazione di quanto sopra esposto, di esaminare l'opportunità di aumentare gli organici del Corpo della Guardia di finanza, che deve sopperire con 11 persone ed un sottufficiale ai servizi interni ed esterni — con la stessa vigilanza delle coste e di un porto privo di recinzione — ed alloggiato in locali inagibili, al punto che è dovuto ricorrere ad un locale in affitto pur disponendo il demanio di aree edificabili.

(4 - 01475)

GIOVANNETTI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

se risulti vero che l'Enel, per l'approvvigionamento del carbone necessario alla centrale elettrica di Porto Vesme (Cagliari), ha realizzato un contratto con noli superiori a quelli normalmente in vigore;

se sia in grado di fornire notizie sulla società « Socomar ».

(4 - 01476)

GIOVANNETTI. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere:

se non sia giunto il momento di procedere ad una riclassificazione del porto di Porto Vesme (Cagliari), stante che i porti di Carloforte e Sant'Antioco dispongono di un ufficiale « Circomar » mentre Porto Vesme dispone di un ufficiale « Locomar »;

quali provvedimenti si intendano adottare per l'aumentato traffico marittimo in ordine all'allungamento della diga foranea — che non ripara adeguatamente i natanti dagli effetti della risacca in occasione del maestrale, vento prevalente — alla dotazione di adeguate strutture, quali i mezzi portuali (gru e nastri trasportatori), nonchè di uffici, piloti ed ormeggiatori, ed allo stesso ampliamento dell'organico della compagnia portuale;

se non si consideri opportuno disporre la recinzione del porto dotandolo, fra l'altro, di servizi elementari quali una illuminazione adeguata, acqua potabile e cisterne per l'approvvigionamento dei natanti.

(4 - 01477)

DAMAGIO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere quando saranno approvate e finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno le perizie per espropriazioni trasmesse dal consorzio di bonifica della Piana del Gela da circa 3 anni e relative alla realizzazione delle seguenti opere:

- a) lavori di costruzione del serbatoio sul torrente Cimia derivazione dal torrente Maroglio (progetto n. 7725);
- b) lavori di sistemazione idraulica del torrente Valle Torta dal ponte Passo di Piazza al ponte Cubaitaro (progetto n. 8369);
- c) lavori di sistemazione idraulica del torrente Valle Torta dal ponte Cubaitaro alla contrada Gentile (progetto n. 23/8783);
- d) lavori di sistemazione idraulica del torrente Valle Torta dalla contrada Gentile alla contrada Pisciotto (progetto numero 23/50167);
- e) lavori di costruzione della strada a servizio della zona irrigua del lago Biviere,

19 NOVEMBRE 1980

interessante le contrade Catarrosone, Bulala, Mignechi (progetto n. 7755);

f) lavori di costruzione della strada allacciante la provinciale Passo di Piazza-Mignechi con la strada statale n. 115, attraverso la zona irrigua Biviere (progetto n. 7756).

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere il motivo per cui, a distanza di 3 anni e nonostante i reiterati solleciti del consorzio di bonifica della Piana del Gela, non sono state ancora finanziate le anzidette perizie per espropriazioni che interessano, per la quasi totalità, piccoli proprietari, coltivatori diretti e mezzadri, che intendono adire le vie legali per ottenere l'indennità cui hanno diritto.

(4 - 01478)

DAMAGIO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici. — Premesso:

che l'articolo 29 della legge 24 aprile 1980, n. 146 (legge finanziaria 1980), demanda al CIPE l'approvazione di un programma straordinario di interventi, per l'importo complessivo di oltre 1.500 miliardi, finalizzato, tra gli altri obiettivi, al completamento funzionale ed all'attrezzatura di tronchi e di arterie già avviati, compresi i tronchi di collegamento e di svincolo di competenza, sino alla scadenza della legge n. 183, della Cassa per il Mezzogiorno;

che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso il programma al CIPE con nota n. 1220 del 4 agosto 1980:

che il Ministro dei lavori pubblici ha formulato per il CIPE le proposte d'intervento per il completamento di altre arterie iniziate dall'ANAS;

che il CIPE, nella seduta dell'8 agosto 1980, nel deliberare lo stanziamento di lire 1.500 miliardi di cui all'articolo 29 della legge n. 146 del 1980 e la conseguente ripartizione tra le varie regioni meridionali, ha ritenuto « che gli interventi da attuarsi in tema di viabilità debbono essere prioritariamente indirizzati al completamento funzionale ed all'adeguamento di tronchi di strade già realizzati, nonchè all'esecuzione

di opere di interconnessione in corrispondenza delle aree urbane, di opere di completamento di alcune infrastrutture viarie di prevalente interesse regionale ed interregionale, nonchè di opere di allacciamento e di interconnessione con la viabilità esistente »;

che nella delibera CIPE anzidetta sono previste le somme di 693 miliardi di lire per opere di completamento della viabilità e di 305 miliardi di lire per opere di adeguamento della viabilità.

l'interrogante chiede di conoscere:

a) perchè nel programma di interventi per la regione Sicilia, proposto all'approvazione del CIPE, non siano stati inclusi il finanziamento dei lavori di completamento della strada a scorrimento veloce Gela-Caltanissetta, dell'importo di lire 60 miliardi circa, ed il finanziamento per il completamento della strada statale n. 288, variante tra le progressive 26+256 e 31+350 della diga Ogliastro (Aidone-Catania), dell'importo complessivo di oltre 4 miliardi circa, considerato che i progetti esecutivi per le due importanti ed essenziali strutture sono stati redatti da tempo dal compartimento ANAS di Palermo e trasmessi alla direzione generale della stessa azienda:

b) quali criteri sono stati adottati per la formulazione del programma di intervento nella regione Sicilia, che dovrà essere realizzato dall'ANAS;

c) se, nella scelta delle opere per la formulazione del programma, è stato sentito il Governo della Regione Sicilia e quali sono gli interventi dallo stesso indicati.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendono prendere i Ministri competenti per rivedere il
programma di intervento per la viabilità
nella regione Sicilia, ai sensi dell'articolo 29
della citata legge n. 146 del 1980, perchè
vengano realizzate quelle opere che siano veramente utili a trasformare economicamente e socialmente vaste zone depresse e venga
fugato ogni possibile dubbio che potrebbe
insorgere tra le popolazioni del gelese e dell'ennese circa spinte campanilistiche e pressioni clientelari che abbiano potuto eventualmente guidare la formulazione del programma.

(4 - 01479)

185° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 NOVEMBRE 1980

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 novembre 1980

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati LA LOGGIA ed altri. — Nuove norme dirette a sostenere la competitività del sistema industriale, a definire procedure di spesa della Cassa per il Mezzogiorno e a trasferire competenze al comitato tecnico di cui all'articolo 4 della

legge 12 agosto 1977, n. 675 (1158) (Approvato dalla Camera dei deputati).

2. Deputati LA LOGGIA ed altri. — Norme per la ricapitalizzazione della GEPI, per la razionalizzazione e il potenziamento dell'industria chimica, per la salvaguardia dell'unità funzionale, della continuità della produzione e della gestione degli impianti del gruppo Liquigas-Liquichimica, e per la realizzazione del progetto di metanizzazione (1159) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 21,20).

Dott, Francesco Casabianca

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea